

La Voce 30

del (nuovo)Partito comunista italiano

Viva il 4° anniversario del (nuovo)Partito comunista italiano!

*Avanti nella Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga
Durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista
e contribuire così alla seconda ondata della
rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo!*

Per mobilitarsi a prendere la direzione, ad assumere l'iniziativa di cambiare il mondo, bisogna che la classe operaia (e tanto più e meglio la sua parte d'avanguardia) conosca come il mondo funziona. È una scienza che la classe operaia non può farsi da sé, stante la condizione in cui la borghesia la relega. "Lei non è qui per pensare. Altri sono pagati per farlo", diceva agli operai F. Taylor (1856-1915), il fondatore della scienza dell'organizzazione del lavoro degli operai nelle fabbriche capitaliste.

Sta a noi comunisti acquisire tale scienza e portarla alla classe operaia, a partire dagli operai più avanzati.

A sua volta la classe operaia, per la condizione in cui si trova, è predisposta più di ogni altra classe oppressa a comprendere tale scienza e a servirsene per cambiare il mondo.



anno X
novembre 2008



Non facciamoci spaventare dalla crisi!

I padroni cercano di spaventarci per sfruttare a loro vantaggio la crisi che ci hanno imposto.

La crisi ci impedisce di continuare a vivere come prima.

Approfittiamone per cambiare il mondo come va bene a noi!

Costruiamo un nuovo ordinamento sociale, instauriamo il socialismo!

Osare attaccare i padroni, osare puntare alla vittoria!

La grande crisi dilaga. I padroni e i loro seguaci, la loro corte di generali, prelati, giullari e ballerine, sembrano matti. I risultati delle loro azioni sono sotto gli occhi di tutti. Se non è roba da matti questa! Il guaio è che questi non sono in manicomio, comandano: noi subiamo le conseguenze delle loro azioni. Questo è il loro ordinamento sociale.

Finché, noi operai e masse popolari, restiamo nelle loro mani, subiamo le conseguenze della loro pazzia. Possiamo indurli a moderarsi in questo o in quello, fargli paura, costringerli a fare ora una cosa ora l'altra. È quello facciamo con le lotte rivendicative. Possiamo farlo con più forza. Ma in definitiva siamo nelle loro mani. E se noi ci fermiamo lì, loro faranno di peggio.

Una parte di noi stessi, stufo e delusa dell'inconcludenza della nostra resistenza, degli insuccessi delle nostre operazioni difensive, dei risultati scadenti e comunque provvisori e precari delle nostre lotte rivendicative, delle nostre dimostrazioni e dei nostri scioperi di protesta, darà ascolto alle proposte dei gruppi più reazionari, arroganti e criminali della classe dominante (dei fascisti, dei razzisti, dei guerrafondai, del clero, degli anticomunisti), si arruolerà nelle file della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, cercherà di crearsi uno spazio vivibile per sé, per la sua famiglia, per i suoi amici e vicini, soffocando e stroncando quelle masse popolari che quei gruppi facinorosi e demagogici indicheranno come causa dei mali e che l'esperienza immediata sembrerà confermare che lo sono: per l'autoctono, l'immigrato; per il lavoratore, il ladrunco e chi si arrangia; per chi cerca di salvare un minimo di decoro, lo sbandato e l'emarginato; per chi ha un lavoro, il disoccupato che preme alle porte per prendere il suo posto; per il disoccupato, l'occupato che difende il suo posto di lavoro; per l'italiano, gli stranieri che i padroni indicheranno come nemici perché credono di poterli con successo aggredire e sfruttare; ecc. ecc.

Tutto questo lo possiamo evitare. Come? Organizzandoci per strappare ai padroni la direzione della società e per riorganizzare le attività economiche e il resto delle attività e delle relazioni sociali in modo confacente ai bisogni, ai migliori sentimenti e alle idee più avanzate delle masse popolari e chiamando tutti a partecipare a quest'opera efficace e giusta. I lavoratori organizzati lo possono fare.

Se il nostro lavoro sarà efficace, se ognuno che per un motivo o l'altro vi partecipa ne vedrà i risultati e l'efficacia, non lasceremo spazio alla demagogia dei fascisti, dei razzisti, del clero e dei padroni.

Raccoglieremo le forze necessarie per realizzare il nostro sogno, per costruire il mondo di cui abbiamo bisogno, di cui tutti gli operai e il resto delle masse popolari hanno bisogno.

Tutto dipende da noi!

I padroni ci tolgono tutto, ma noi abbiamo un mondo da conquistare!

A quattro anni dall'Ottobre 2004

Viva il (nuovo)Partito comunista italiano! Viva la rinascita del movimento comunista in Italia e nel mondo!

Premessa

Queste note sul bilancio a quattro anni dalla fondazione del (n)PCI le stendiamo mentre la crisi generale del capitalismo è entrata in una fase acuta. In tutto il mondo i caporioni della classe dominante sono immersi in un'orgia di fusioni e acquisizioni, crolli e nuove colossali fortune, nuovi centri di potere. Meditano nuovi affari e tramano nuove aggressioni, temono di essere aggrediti, si guardano tra loro diffidenti in cagnesco, nessuno si fida dell'altro, ognuno vuole avere per sé il danaro pubblico dei salvataggi. Un'ombra minacciosa di impoverimento e di guerra grava sulle masse popolari di tutto il mondo.

Le autorità della classe dominante e il clero terrorizzano la popolazione per ridurla a una maggiore sottomissione. La Corte Pontificia e un governo di avventurieri e fascisti, prelati e commedianti, giullari e ballerine dispongono delle risorse e della sorte del nostro paese nel mare in tempesta del mondo e lo conducono di male in peggio in campo economico, morale, intellettuale e ambientale. Dalla borghesia e dal clero niente di buono può venire per le masse popolari.

Gli esponenti della sinistra borghese, della sinistra anticomunista, ivi compresi capi della sinistra sindacale e del sindacalismo di base, da individualisti quali sono, non sanno cosa fare. Le masse popolari ripongono ancora in loro della fiducia ed essi ne sono spaventati. La loro reazione al successo dello sciopero del 17 ottobre lo ha mostrato chiaramente. La classe operaia e le masse popolari invece possono sollevarsi essi stessi dal pantano in cui la borghesia e il clero li hanno condotti. La crisi è tale che comunque non è possibile continuare a vivere come siamo abituati: questo predispone molti ad arruolarsi con noi nel movimento comunista.

La propaganda del socialismo diventa con più urgenza e maggiore valenza il centro di tutta la nostra opera di propaganda. Contemporaneamente dobbiamo promuovere organizzazione a tutti i livelli

La denuncia del cattivo presente senza indicare l'alternativa (non una qualsiasi, arbitraria, ma quella di cui il presente contiene i presupposti, il socialismo) e senza creare le condizioni per cui le masse lottino per realizzarla, alla lunga genera tra le masse popolari paura, cinismo, assuefazione, rassegnazione, individualismo, abbruttimento. Noi comunisti conosciamo l'alternativa e le condizioni. Il vero ostacolo alla instaurazione immediata del socialismo nel nostro paese, in definitiva consiste nel fatto che gli operai avanzati non hanno ancora aderito al comunismo e non si sono ancora organizzati nel Partito. Quindi possiamo utilizzare e valorizzare anche la denuncia che fanno altri.

Mentre combattiamo la borghesia e il clero per rovesciarli e instaurare il socialismo, possiamo costringerli a cedere terreno e a fare concessioni. Lotta per instaurare il socialismo e lotte rivendicative si combinano. Il Partito comunista ha un ruolo centrale in questo processo, lo deve promuovere e dirigere e, allo stesso tempo, la sua sorte dipende da come assolve a questa impresa. La situazione rivoluzionaria in sviluppo produce in abbondanza materiale per la costruzione del nuovo mondo, in particolare reclute e risorse per il consolidamento e il rafforzamento del Partito. La nostra capacità e la nostra disponibilità ad imparare a organizzare la rivoluzione viene posta alla prova della pratica.

Nell'arte dell'organizzare la rivoluzione socialista, diventa di gran lunga compito prioritario la costruzione del Partito e la formazione dei quadri e degli organismi. I co-

munisti non si formano spontaneamente.

Li costruiamo a partire dagli uomini che la società attuale ha formato. In particolare li costruiamo dagli operai avanzati: la loro condizione e la loro esperienza nell'organizzare e mobilitare per le rivendicazioni e per le proteste i loro compagni di lavoro e le altre classi delle masse popolari, li predispongono in modo particolare a svolgere il compito che spetta ai comunisti. La massa dei futuri comunisti li formeremo nella classe operaia.

In questa situazione il primo e principale compito dei comunisti è combattere il panico e il pessimismo e continuare il lavoro che abbiamo incominciato quattro anni fa: il consolidamento e rafforzamento del Partito, la rinascita del movimento comunista nel senso indicato in *La Voce* n. 28 pag. 2, la costruzione del Nuovo Potere, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e contribuire così alla seconda ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Questa via è realistica, è l'unica. È possibile percorrerla, ma richiede, principalmente a chi vuole diventare comunista ma anche agli operai e al resto delle masse popolari, uno sforzo quale non hanno mai compiuto in tutta la storia. Richiede di trasformarsi passo dopo passo. Di cessare di essere classe oppressa, classe che esegue, individui ognuno dei quali segue una delle vie che i capitalisti e il clero hanno predisposto, una delle vie che appartengono al loro ordinamento sociale. Di divenire classe dirigente della rivoluzione, protagonista della rivoluzione, costruttrice di un nuovo ordinamento sociale: una via che l'ordinamento sociale borghese e la concezione clericale escludono con forza.

Negli anni passati il Partito ha posto solide basi per essere all'altezza del ruolo che deve svolgere nell'impresa che gli operai e il resto delle masse popolari devono compiere.

La fase acuta della crisi non ha sorpreso il Partito. Il *Manifesto Programma* offre a ogni

lavoratore avanzato la chiave per comprendere cosa sta avvenendo nel nostro paese e nel mondo, l'indicazione di cosa ognuno deve fare per ribaltare, tutti insieme organizzati, contro la borghesia e il clero l'immane tragedia che essi impongono alle masse popolari e per orientarsi nel lavoro da compiere.

Quanto a noi già membri del Partito, dobbiamo trasformarci ulteriormente, migliorare la nostra concezione del mondo e il nostro metodo di lavoro, sviluppare su scala più grande il nostro lavoro nei quattro fronti del Piano Generale di Lavoro, reclutare nuovi membri e formare nuovi Comitati di Partito clandestini.

1. Sinergia tra lavoro interno e lavoro esterno

Un anno fa, celebrando il terzo anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano scrivevamo: "Col *Manifesto Programma* abbiamo regolato i conti con il passato, abbiamo tracciato a grandi linee il percorso che dobbiamo compiere e siamo finalmente pronti ad affrontare la nostra opera pratica. A questo punto il nostro problema principale diventa l'organizzazione e il metodo con cui organismi e singoli compagni lavorano" (*La Voce* n. 27 pag. 6).

Rafforzare la struttura centrale clandestina del Partito, costruire Comitati di Partito, migliorare il metodo di lavoro della prima e dei secondi: questo è il compito che ci ponevamo nel lavoro interno. Resta ancora oggi il nostro compito centrale.

Il lavoro interno (il consolidamento e rafforzamento del Partito: struttura centrale clandestina, numero e livello dei CdP clandestini) è il fattore decisivo per avanzare. Per rafforzare il Partito è necessario operare sinergicamente nei quattro fronti di lotta del PGL. Non basta però "fare" o "fare di più", come dicono alcuni nostri compagni ancora vicini al movimentismo. Bisogna fare, ma con metodo migliore. In altre parole, bisogna intensificare certo le nostre operazioni

tattiche, le nostre battaglie e le nostre campagne sui quattro fronti, ma principalmente renderle più funzionali alla costruzione del Partito e del Fronte. Questo significa: migliorare il funzionamento clandestino del Partito a tutti i suoi livelli, elevare la nostra concezione del mondo e il nostro metodo di lavoro (cioè assimilare a un livello superiore il Materialismo Dialettico) e, su questa base, condurre operazioni tattiche, battaglie e campagne sui quattro fronti. Come agire, più concretamente?

L'ampliamento e il miglioramento del nostro lavoro esterno (sui quattro fronti del PGL), "implica che i membri del Partito, della Commissione Provvisoria e dei CdP, che lavorano in organizzazioni pubbliche, distinguano più nettamente il loro lavoro strettamente di Partito (CP e CdP), dal lavoro che compiono (come membri singoli, come CP o come CdP) nelle organizzazioni pubbliche. Ogni membro del Partito, della CP e di ogni CdP, deve dedicare una parte del suo tempo e delle rispettive risorse ed energie al lavoro strettamente di Partito (funzionamento dell'organismo di Partito, rapporto con il Centro del Partito, formazione, lavoro istituzionale dell'organismo del Partito, distinto da quella parte del lavoro istituzionale che l'organismo del Partito svolge tramite e nelle organizzazioni pubbliche). Non farlo, significa avere di fatto rinnegato o rinnegare di fatto la settima discriminante. Che sia anche solo il 10% del proprio lavoro, delle proprie risorse ed energie, ma deve essere nettamente distinto dal resto, benché influisca fortemente sul resto, decida del contenuto del resto e della sua efficacia storica. Il rafforzamento del rapporto con il Centro (corrispondenza, contributi alla stampa, note di lettura del MP, dei Comunicati e di *La Voce*, osservazioni e proposte, fornitura al Centro di informazioni, di documentazione e di risorse) è l'indice dell'adempimento di questa linea" (*La Voce* n. 29 pag. 30).

Nella rivoluzione socialista la spontaneità ha sempre un campo d'azione ben più vasto dell'azione mirata e consapevole, organiz-

zata e diretta. La spontaneità è manifestazione della contraddittorietà intrinseca dell'ordinamento sociale borghese. Si esprime in combattimenti condotti in ordine sparso e sostanzialmente alla cieca da una parte delle masse popolari contro un qualche organismo o settore della classe dominante, ma anche tra parti delle masse popolari, in movimenti che a volte si neutralizzano tra loro e che borghesi, preti, demagoghi e notabili a volte manipolano e strumentalizzano. Ma si trasforma in un'armata efficace che costruisce il nuovo mondo se l'azione cosciente e centralizzata del Partito comunista sa continuamente orientarla, inquadrarla, elevarla, assorbirla. Se ciò non avviene in modo soddisfacente, il limite non sta nella spontaneità e nei suoi protagonisti. Sta nel Partito che non è ancora all'altezza del suo ruolo. "Nel lavoro di massa (sui quattro fronti), principale è l'orientamento ideologico e politico che dobbiamo portare a ogni livello, in modo differenziato, facendo analisi concreta di ogni situazione concreta (usando il Materialismo Dialettico) e seguendo la linea di massa" (*La Voce* n. 29, pag. 31).

Il Partito, ogni suo organismo e ogni suo membro deve essere, in ogni ambito in cui svolge la sua opera, all'avanguardia per l'orientamento che porta (la concezione del mondo, la linea che propugna, il metodo di lavoro), di esempio a tutti per lo stile di lavoro e la dedizione alla causa.

Per adempiere a questi compiti, non occorre essere dei geni. Dobbiamo solo imparare a fare l'analisi concreta della situazione concreta. Fare sistematicamente il bilancio del lavoro svolto nell'ottica della Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT), contrastando le resistenze al "lavoro a tavolino" (frutto della concezione da "servi che non devono pensare" che ci inculcano la borghesia e il clero) e la concezione burocratica che porta a fare bilanci schematici e superficiali, per "dovere d'ufficio" (e che spesso più che dei bilanci, sono dei resoconti: i fatti senza i loro aspetti contraddittori, le loro relazioni col contesto, la loro sto-

ria). Non limitarsi a dire superficialmente “buono” o “cattivo”, ma imparare con uno sforzo mirato e con l’esercizio a distinguere e contrapporre gli aspetti positivi e gli aspetti negativi, a individuare e indicare come superare i limiti. Essere disposti e decisi a trasformarci, per diventare protagonisti più capaci e coscienti del processo che dobbiamo compiere. In altre parole, “andare a fondo” nell’analisi quando si fa un bilancio, mettendo al centro il contenuto, con l’obiettivo di verificare l’applicazione dei criteri e dei principi, elaborarne di nuovi, individuare le tendenze negative da superare e quelle positive su cui far leva, ricavare dal bilancio la linea per avanzare: un bilancio deve essere sempre funzionale all’elaborazione di una nuova e superiore (più concreta) linea. In definitiva, è alla luce dell’adempiimento di questo compito che deve essere valutato un bilancio.

Cose che si imparano a fare con lo sforzo individuale, con il lavoro collettivo, con l’esperienza: facendole! Cose che il Partito deve sistematicamente insegnare a fare, elevando il lavoro di formazione dei quadri e dei membri!

2. I tratti principali del lavoro svolto

Nell’anno trascorso abbiamo fatto importanti passi avanti in molti campi sia nel lavoro interno sia nel lavoro esterno.

2.1. Lavoro interno

Nel lavoro interno abbiamo rafforzato il Centro clandestino (composizione, funzionamento, organizzazione, propaganda). In particolare il *Manifesto Programma* è oramai disponibile in italiano a stampa (per merito delle Edizioni Rapporti Sociali) e su Internet e in inglese su Internet. Il lavoro redazionale di *La Voce* è svolto da più compagni e incomincia ad essere meglio organizzato, pianificato e ripartito. Il prossimo passo in avanti da compiere consiste nel migliorare la sinergia tra i redattori: definizione dei compiti e delle rubriche che ognuno di essi deve curare e un piano di formazione specifico per ogni redattore tracciato in base alla rubrica che deve

curare. I Comunicati della CP orientano il lavoro con maggiore continuità, sono frutto di un lavoro più collettivo e sono diffusi più ampiamente. La Scuola per Quadri Superiori del Partito ha sviluppato a un livello superiore il suo lavoro. Gli organismi periferici e i Comitati di Partito sono collegati stabilmente e in modo clandestino con il Centro. Tutti i CdP sono sottoposti a uno sforzo e a direzione dal Centro perché migliorino il loro stile e il loro metodo di lavoro ancora artigianale e spontaneista, caratterizzato dalla confusione tra lavoro di Partito e lavoro pubblico.

2.2. Lavoro esterno

Il lavoro esterno del Partito si sviluppa sui 4 fronti indicati dal PGL (MP pag. 223-224).

Il Partito ha raggiunto importanti risultati su ognuno dei primi tre fronti del PGL. Le organizzazioni pubbliche in qualche misura influenzate dal Partito che lottano su ognuno di questi fronti, hanno anch’esse fatto importanti passi avanti.

Vediamo i principali risultati e fissiamo anche per ogni fronte i principali ostacoli che il Partito deve superare per sviluppare ulteriormente il suo lavoro.

2.2.1. Primo fronte - resistenza alla repressione, lotta contro la repressione e solidarietà (MP pag. 223)

I principali risultati raggiunti: 1. miglioramento nella conduzione di singole campagne, 2. avanzamento nella costruzione di organizzazioni pubbliche modello, 3. progressi nella costituzione di un fronte unito contro la repressione (coordinamento di più organizzazioni pubbliche), 4. espansione dell’azione e delle relazioni internazionali, 5. vittoriosa lotta contro il procedimento giudiziario francese e contro l’OPG con la superiore definizione della linea del “processo di rottura”, della linea del “lavoro su due gambe”, del metodo con cui avvalersi dell’opera degli avvocati.

I principali ostacoli che il Partito deve superare su questo particolare fronte sono 1. una visione frammentaria, ancora poco dialettica

della repressione e della lotta contro la repressione, 2. il carattere difensivo delle campagne e delle battaglie e il legalitarismo, 3. la mancanza di una impostazione della lotta contro la polizia politica capace di farla diventare un lavoro di massa.

La visione frammentaria, ancora poco dialettica è dovuta alla non adeguata comprensione della sinergia che lega tra loro campagne, battaglie e operazioni tattiche e tutte le attività (organizzative e di propaganda) che svolgiamo su questo fronte (o che si potrebbero svolgere o per il cui inizio le attività che già svolgiamo creano alcuni presupposti).

Questo limite si riversa

- nella pianificazione dell'attività complessiva per lo sviluppo del fronte,
- nella concezione e nel metodo con cui conduciamo le campagne o le varie attività su questo fronte – che quindi non vengono sempre lanciate e condotte in funzione di un piano di sviluppo del fronte.

Il limite principale del Partito su questo fronte è la tendenza a dar battaglie su questo o quell'aspetto senza dotarsi di un **piano di sviluppo complessivo del primo fronte**. Per superare i tre principali ostacoli sopra indicati, il Partito deve elaborare un piano di sviluppo complessivo del primo fronte, cioè un piano

- che parta dal ruolo che la repressione ha nel regime di controrivoluzione preventiva nel nostro paese e a livello dei paesi imperialisti della NATO (MP pagg. 46-56) e tenga conto dello sviluppo che sta avendo;

- che distingua e combini (in base alle relazioni che effettivamente intercorrono) la repressione contro i comunisti e il movimento comunista, la repressione contro gli altri organismi e personaggi che sono centri promotori e organizzatori della resistenza delle masse popolari, la repressione contro le masse popolari autoctone e gli immigrati, la repressione a livello nazionale e la repressione a livello internazionale;

- che tenga conto delle relazioni e sviluppi al massimo la sinergia tra la lotta su questo fronte e la lotta sugli altri tre fronti del PGL.

Un piano siffatto

- indicherebbe obiettivi di medio e di lungo termine. In altre parole la campagna x o y deve essere funzionale al raggiungimento degli obiettivi a medio/lungo termine fissati nel piano di sviluppo complessivo del fronte. In base ad essi si valuterebbero anche i risultati di ogni singola campagna, che è una parte funzionale al tutto e non una cosa a sé stante;
- permetterebbe di inquadrare ogni campagna e battaglia in un progetto di più lungo respiro e più complessivo;
- permetterebbe di sviluppare i vari aspetti che devono caratterizzare questo fronte, secondo il principio “una cosa ne contiene una seconda, una terza, ecc.”.

L'impostazione finora prevalente nel lavoro sul primo fronte pecca ancora di spontaneismo, insegue le scadenze e gli avvenimenti, anziché 1. stabilire tra scadenze e avvenimenti un ordine di priorità, tenendo conto di quali più e meglio si prestano al raggiungimento degli obiettivi del Partito, 2. distribuire forze e interventi su ogni scadenza e avvenimento nella misura migliore per raggiungere gli obiettivi di medio e di lungo periodo.

L'impostazione attuale risente dei rimasugli della concezione movimentista da FSRS: “non è possibile pianificare tutto”, “il movimento è tutto, il fine nulla”, ecc. In definitiva, non è ancora adeguata l'applicazione del MD come concezione del mondo, metodo di conoscenza e metodo d'azione.

2.2.2. Secondo fronte - mobilitazione delle masse popolari a intervenire nella lotta politica borghese (MP pag. 223)

I principali risultati raggiunti: 1. elaborazione della linea del Blocco Popolare e dei Comitati Popolari di Controllo, 2. superiore sperimentazione nelle elezioni della primavera '08, 3. rafforzamento del lavoro nei concentramenti di forze e inizio del lavoro a largo raggio a partire da essi, 4. rafforzamento del Partito dei CARC come organizzazione-modello, 5. sviluppo delle relazioni internazionali.

Nel secondo fronte, nel lavoro tra le masse popolari (costruzione delle liste di Blocco Popolare, dei comitati popolari di controllo, dei comitati elettorali, ecc.), i limiti principali che emergono sono due “di sinistra”: il settarismo e il dogmatismo e due di destra: l'economicismo e lo spontaneismo. Quattro deviazioni che si manifestano in: parlare di socialismo solo con quelli già convinti, non parlare di socialismo alle masse popolari, non aver fiducia nella nostra capacità di trasformare e nel fatto che il mondo si trasforma, mobilitare i simpatizzanti e collaboratori come manovalanza, non aver fiducia nelle masse popolari come creatrici della storia, promettere quello che non possiamo mantenere, mirare solo a risultati immediati, non passare dalla semina alla raccolta.

Nel lavoro verso il campo nemico i limiti principali che emergono sono due di destra: il legalitarismo e l'elettoralismo. In definitiva questi due limiti si possono sintetizzare nel “fare i buoni eletti” o “fare i buoni candidati”, volerci far accettare come persone perbene, accordare fiducia ai personaggi della sinistra borghese, basare il successo del nostro lavoro sulla loro onestà, non approfittare di ogni occasione favorevole per attaccare, ecc. – insomma non tenere l'iniziativa in mano.

I limiti ideologici che abbiamo nel nostro intervento nel campo nemico (legalitarismo ed elettoralismo) indeboliscono anche il nostro intervento sulle masse popolari e la loro irruzione nel teatrino. Più scimmiettiamo la borghesia, meno mobilitiamo le masse popolari (“l'originale vale più della copia”); meno mobilitiamo le masse popolari, più siamo alla mercé della borghesia. Quindi i limiti ideologici che abbiamo nel nostro intervento nel campo nemico indeboliscono l'insieme del nostro lavoro sul secondo fronte e non permettono di fare scuola di comunismo.

Tutti questi limiti (sia quelli inerenti al nostro lavoro con le masse popolari, sia quelli inerenti al nostro intervento nel campo nemico) nascono da una non adeguata assimilazione del ruolo che il secondo fronte svolge nel

PGL, da una concezione unilaterale che mette al centro il secondo fronte e non il PGL, che mette al centro la partecipazione alla lotta politica borghese e non la GPRdiLD.

Lo scontro di vecchia data nella storia del nostro paese tra astensionisti di principio (anarchici e bordighisti) ed elettoralisti (sostenitori della via parlamentare) non è ancora definitivamente superato nell'assunzione della strategia della GPRdiLD e del PGL. Si esprime in deviazioni di segno contrario.

Bisogna però chiedersi qual è l'anello della catena che bisogna afferrare per far girare tutta la catena. I limiti che bisogna innanzi tutto affrontare per avanzare nel secondo fronte sono il legalitarismo e l'elettoralismo: solo lottando contro di essi si possono contrastare efficacemente il settarismo, il dogmatismo, l'economicismo e lo spontaneismo. Perché?

Perché solo mettendo al centro la lotta al legalitarismo e all'elettoralismo si può arrivare ad una superiore assimilazione del ruolo del secondo fronte e dell'irruzione nel teatrino della politica borghese nel quadro del PGL e della GPRdiLD e, quindi, creare le condizioni per trattare ad un livello superiore anche il settarismo, il dogmatismo, l'economicismo e lo spontaneismo. Solo attraverso la lotta contro il legalitarismo e l'elettoralismo è possibile trasformarci e orientare la nostra attività in maniera tale da far giocare a fondo alle masse popolari il loro ruolo di “tallone d'Achille” del regime di controrivoluzione preventiva.

La lotta sul secondo fronte merita un'attenzione particolare (analoga a quella che dovremo riservare alla lotta sul quarto fronte). Con la lotta sul secondo fronte il Partito intacca il terzo pilastro del regime di controrivoluzione preventiva (MP pag. 51-52). È una componente irrinunciabile del nostro piano per accumulare forze rivoluzionarie finché siamo in un regime di controrivoluzione preventiva. E tale è il regime in cui noi siamo. La tesi sostenuta da Proletari Comunisti che il regime attuale sarebbe “nuovo fascismo” è

inconsistente - neanche PC ha mai cercato di dimostrarla, né ha tirato le conseguenze politiche che essa comporterebbe se corrispondesse alla realtà: si è accontentato di riecheggiare una tesi di moda tra una parte della sinistra borghese. In realtà avanza tale tesi inconsistente solo per contrapporsi alla nostra elaborazione sul regime di controrivoluzione preventiva e alla linea politica conseguente che ne abbiamo tratto.

Nel nostro paese dopo la Resistenza, la partecipazione delle masse popolari al teatrino della politica borghese, con ruolo subordinato alla borghesia e al clero, ha giocato un ruolo importante nella disgregazione e corruzione fino alla dissoluzione del movimento comunista cosciente e organizzato e del partito comunista e nella sua trasformazione in sinistra borghese. Solo con le elezioni politiche del 2008 la sinistra borghese è stata eliminata dal Parlamento nazionale. Ma essa non solo è ancora presente nei governi regionali, nelle amministrazioni locali e nel Parlamento europeo, ma resta presente in modo camuffato anche nel teatrino della politica nazionale. Noi subiamo ancora, in una certa misura, tutto questo e non ce ne serviamo per attuare la nostra linea (“avanzare marciando su due gambe”).

Il Partito deve scoprire come far giocare in modo più efficace e d'attacco alle masse popolari il loro ruolo di “tallone d'Achille” del regime di controrivoluzione preventiva anche con l'irruzione nel teatrino della politica borghese. È un'impresa di grande importanza, ma anche particolarmente difficile. Dobbiamo far fronte alla tendenza a imitare in vario modo la sinistra borghese, a porci come ala più a sinistra della sinistra borghese da una parte; dall'altra alla tendenza anarchica e astensionista di principio che la storia che abbiamo alle spalle ha particolarmente rafforzato in una parte importante e preziosa delle masse (tendenza che si esprime nel militarismo e nell'astensionismo di principio).

2.2.3. Terzo fronte - mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative (MP pag. 224)

I principali risultati raggiunti: 1. con la sua opera di orientamento il Partito ha incominciato a influenzare la sinistra sindacale (nelle aziende) e il movimento di resistenza (fuori dalle aziende), 2. la costituzione di organizzazioni largamente influenzate dal Partito, 3. l'avvio di un intervento sistematico per il rinnovamento del movimento sindacale, 4. l'approfondirsi del contrasto tra la sinistra sindacale e la destra sindacale, la crescente mobilitazione della sinistra sindacale, l'avvio di un processo di coordinamento tra i vari spezzoni della sinistra sindacale.

Su questo fronte più che sui primi due il Partito soffre della mancanza di quadri e deve fare uno sforzo particolare per la loro formazione.

A parte lo sforzo per la formazione di quadri per il lavoro sindacale e per il movimento di resistenza, gli ostacoli maggiori che il Partito deve affrontare su questo fronte sono la limitata comprensione delle potenzialità di rinnovamento del movimento sindacale e del legame tra rinnovamento del movimento sindacale e movimento di resistenza, l'economicismo, il localismo e il provincialismo.

Questi limiti nascono da un'errata comprensione della dialettica Partito-terzo fronte, che a sua volta produce l'errata comprensione della sinergia tra fronti e della sinergia tra concentrazione di forze e lavoro ad ampio raggio.

Nella pratica il centro dell'attività viene individuato nel sindacato, anziché vedere il terzo fronte, in tutta la sua interezza (movimento sindacale e movimento di resistenza), come una componente del PGL (una parte del tutto, legata organicamente e coerentemente al tutto) e il lavoro in esso svolto come una componente funzionale alla costruzione del Partito e all'accumulazione delle forze rivoluzionarie. Questa visione unilaterale ed economicista porta anche a sviluppare la concorrenza e l'antagonismo tra i

fronti del PGL, anziché la sinergia. Allo stesso tempo, questa concezione porta a concepire il concentramento di forze come l'unico ambito della propria attività, anziché la base su cui far leva per condurre il lavoro ad ampio raggio nell'ottica del rinnovamento del movimento sindacale e del rafforzamento e allargamento del movimento di resistenza.

2.2.4. Quarto fronte - mobilitazione delle masse popolari nel campo culturale (MP pag. 224)

Quanto al quarto fronte invece, esso è il fronte su cui l'influenza del Partito è oggi meno organizzata, benché sia un fronte su cui pullulano le iniziative. Il primo passo che il Partito deve fare su questo fronte è l'impostazione di un intervento sistematico e organizzato, facendo valere a fondo la sinergia con gli altri tre fronti, realizzando delle esperienze-tipo e ricavando criteri e principi da esperienze analoghe condotte oggi o nel passato dal movimento comunista.

Su questo fronte riscontriamo più che su tutti gli altri che oggi la questione della sinergia tra i fronti è uno dei colli di bottiglia per avanzare.

2.2.5. Relazioni internazionali

Nell'anno passato abbiamo inoltre finalmente dato un ampio sviluppo alle relazioni internazionali del Partito.

I principali risultati raggiunti: 1. l'avvio di un lavoro sistematico di propaganda in lingua inglese con la creazione di un ufficio traduzione e corrispondenza, 2. la propaganda del *Manifesto Programma* con il Comunicato di Maggio e altre iniziative, 3. l'impostazione della politica da fronte e della lotta al dogmatismo e all'economicismo per affermare il maoismo come terza e superiore tappa del pensiero comunista. 4. il lancio delle "tre domande" per il dibattito nel movimento comunista internazionale, 5. la presa di posizione a difesa di Sison (settembre '07), 6. lo schieramento a sostegno della rivoluzione

democratica nepalese.

Gli ostacoli maggiori che dobbiamo affrontare su questo fronte sono la debolezza dell'ufficio traduzione e corrispondenza e il carattere ancora precario e non sistematico delle relazioni e delle iniziative.

2.2.6. Conclusioni

Il lavoro del Partito sui 4 fronti, quindi l'attuazione del PGL, risente negativamente

- dei limiti del Partito nella direzione unitaria del lavoro sui 4 fronti del PGL, nella comprensione della distinzione e delle relazioni tra i vari fronti e della loro sinergia, della mancanza di una visione complessiva del lavoro sui 4 fronti come aspetto della GPRdiLD,

- dei limiti nella distinzione e combinazione tra lavoro di Partito e lavoro pubblico, lavoro degli organismi clandestini del Partito e lavoro nelle organizzazioni pubbliche generate e non generate.

La difficoltà a vedere la sinergia tra i vari fronti, porta ad operare da soli (come fronte), oppure ad operare insieme (ad altri fronti) ma non bene, oppure a sviluppare la concorrenza tra fronti e in alcuni casi anche l'antagonismo, la contrapposizione tra fronti.

Il problema di fondo della sinergia tra fronti risiede nella non adeguata assimilazione del PGL e della dialettica tra fronti nel quadro del PGL e del ruolo del lavoro inquadrato dal PGL nell'ambito della GPRdiLD.

La questione della sinergia tra i fronti è uno dei colli di bottiglia che dobbiamo rompere per avanzare.

3. Le linee guida per avanzare

Dai successi raggiunti e dai limiti che dobbiamo superare su ognuno dei fronti del lavoro esterno, emerge che per avanzare dobbiamo rafforzare la direzione del Partito sul lavoro esterno. Per raggiungere questo obiettivo il Centro deve curare maggiormente la direzione complessiva e unitaria del lavoro sui quattro fronti del PGL e deve investirsi maggiormente nella costruzione dei CdP e nell'elevamento

della concezione che guida il loro lavoro e del loro metodo di lavoro. Ciò pone con rinnovata urgenza il compito di elevare in tutto il Partito, a partire dal Centro, l'assimilazione del Materialismo Dialettico come metodo per conoscere la realtà e come metodo per trasformarla.

Più in dettaglio, questo compito vuol dire introdurre in ogni istanza ad un livello superiore

- la progettazione del lavoro, la pianificazione del lavoro, il bilancio del lavoro fatto, per una progettazione e pianificazione superiori;
- l'analisi concreta della situazione concreta, la pratica della critica-autocritica-trasformazione (CAT), il dibattito franco e aperto a ogni livello e in ogni istanza;
- la lotta contro il legalitarismo e per una maggiore unità teoria – pratica;
- la sinergia: tra lavoro clandestino e legale, tra fronti, tra propaganda e organizzazione, tra individuo e collettivo (concetto strettamente legato alla CAT), tra operazioni tattiche contro il nemico e operazioni tattiche verso la base rossa per accumulare forze, tra concentrazione di forze e lavoro ad ampio raggio. Lo sviluppo della sinergia è intrinsecamente legato alla lotta contro la concorrenza e l'antagonismo (ad es. tra fronti, tra individuo e collettivo, ecc).

L'analisi concreta della situazione concreta e la CAT devono portare a rafforzare la lotta contro il legalitarismo e la lotta per l'affermazione della sinergia. Nella fase attuale questi due sono i punti da sviluppare per risolvere la contraddizione principale teoria e pratica, per usare il MD nella pratica.

4. La contraddizione principale nel nostro Partito

Ultimata la stesura del *Manifesto Programma*, la contraddizione principale nel nostro Partito ora è quella tra teoria e pratica. Essa in questa fase si manifesta principalmente come contraddizione tra lavoro clandestino e lavoro legale. Per alcuni compagni la clandestinità è solo una scelta di campo, non è ancora la guida della pratica.

Per progredire, ogni organismo e ogni compagno

- deve sistematicamente tradurre ogni linea (o criterio) generale in linee particolari o in regole: questa linea generale o questo criterio generale, cosa significa per il lavoro di mia competenza, per il mio organismo, per il mio settore di lavoro?

- deve concretizzare ogni linea particolare in una serie di operazioni tattiche.

Senza questo processo di direzione, dall'elaborazione della linea alla sua esecuzione, l'attuazione della linea viene lasciata alla buona volontà, all'iniziativa spontanea. Si crea un campo in cui stagna il liberalismo e imperversa la separazione della teoria dalla pratica. La Guerra Popolare Rivoluzionaria e la clandestinità (che è un suo derivato e strumento) diventano vuoti articoli di fede, immagini sacre cui si rendono omaggi rituali. La separazione teoria-pratica è in un certo senso peggio che professare una teoria sbagliata, perché la teoria "giusta" camuffa l'errore che una teoria sbagliata metterebbe invece in luce. Ho volutamente messo giusta tra virgolette, perché se la separazione tra teoria e pratica si protrae e diventa costume, alla lunga anche nel campo della teoria si svilupperanno errori: senza riscontro e prova nella pratica, la teoria diventa arbitraria, si crea un cortocircuito dalle idee alle idee. E da subito ai livelli inferiori la teoria non sarà che scarsamente assimilata, assimilata superficialmente, ripetuta come frasi fatte, non guida per l'azione.

Abbiamo fatto un buon tratto di strada. La fase acuta in cui è entrata la crisi del capitalismo conferma che la nostra analisi del mondo è giusta. Essa, con le lotte rivendicative e con la resistenza che alimenta, ci fornisce nuovi compagni da reclutare. Abbiamo tutte le premesse perché nei prossimi mesi il consolidamento e rafforzamento del Partito facciano un passo avanti.

Dipende solo da noi, attuali membri del Partito. Al lavoro compagni!

Nicola P.

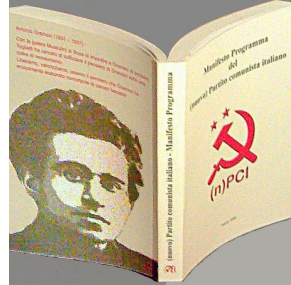
Manifesto Programma del (nuovo)Partito comunista italiano

pagine 316, 20 €

Edizioni Rapporti Sociali, via Tanaro 7 - 20128 Milano
tel/fax 02.26.30.64.54 rapportisociali@libero.it

reperibile anche in word e in pdf
sul sito <http://lavoce-npci.samizdat.net>

Il *Manifesto Programma* espone la concezione del mondo che guida il (n)PCI, la sua strategia per fare dell'Italia un nuovo paese socialista, la sua linea generale nella prima fase della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata e il suo metodo di lavoro.



La concezione comunista del mondo ci permette di vedere chiaramente la via d'uscita dal marasma attuale. Chi abbandona la concezione borghese o clericale del mondo e assimila la concezione comunista del mondo, è in grado di comprendere chiaramente la natura dei vari aspetti attuali della società, degli individui e dell'ambiente, la loro origine, le loro connessioni, le loro possibilità di trasformazione. Grazie alla concezione comunista del mondo siamo in grado di definire la strada da seguire per dare un ordine a quello che esiste, per incominciare a trasformare e comporre un mondo superiore all'attuale, servendoci di quanto l'umanità ha fin qui costruito e conquistato.

Sul sito è disponibile anche la versione in lingua inglese del *Manifesto Programma*. Con esso passa a un livello superiore la campagna che conduciamo nel movimento comunista internazionale per affermare il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista dopo il marxismo e il leninismo, guida per la seconda ondata della rivoluzione proletaria che instaurerà il socialismo nei paesi imperialisti.

Il MP risponde alle tre domande che poniamo a ogni partito e organizzazione comunista.

1. Nei suoi poco più che 150 anni di vita, il movimento comunista ha già svolto un ruolo determinante nella storia dell'umanità: perché tuttavia non è ancora riuscito a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista?

2. Negli ultimi 30 anni la borghesia sta eliminando una dopo l'altra le conquiste di civiltà e di benessere che gli operai e le masse popolari dei paesi imperialisti le avevano strappato durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, estende senza tregua il saccheggio e la guerra nei paesi oppressi e sta devastando il pianeta. La resistenza a questo corso delle cose si diffonde anche tra le masse popolari dei paesi imperialisti. Perché i comunisti hanno molta difficoltà ad assumere la direzione della resistenza e la rinascita del movimento comunista avanza molto lentamente?

3. Perché i primi paesi socialisti costruiti durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, il caso più esemplare è l'Unione Sovietica, dopo un primo periodo di successo e di fioritura, sono prima entrati in una fase di decadenza e poi sono crollati? Quali insegnamenti dà l'esperienza dei primi paesi socialisti?

Diventare comunisti, formare il gruppo dirigente del Partito comunista! Moralmente tenaci, intellettualmente acuti

La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia della rivoluzione socialista che il bilancio dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria nei paesi imperialisti e l'insegnamento di Mao ci hanno permesso di individuare e di cui via via definiamo le leggi particolari per i paesi imperialisti e per il nostro paese (*Manifesto Programma*, pagg. 197-208). Questa guerra si sviluppa attraverso tre fasi. Noi stiamo conducendo la prima fase: quella della difensiva strategica. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie è la sintesi dei nostri compiti in questa fase. Più volte da tempo abbiamo indicato che la rinascita del movimento comunista è un aspetto determinante dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

Abbiamo anche indicato chiaramente in cosa consiste la rinascita del movimento comunista (*La Voce* n. 28 pag. 2 e Comunicato CP 8 settembre 2007). Si tratta di ricreare quel tessuto di organizzazioni operaie e popolari che nel nostro paese è stato formato già due volte, che per due volte non è riuscito ad andare oltre una soglia e che quindi per due volte la borghesia ha stroncato: la prima volta con la forza (il fascismo), la seconda volta con la corruzione (il revisionismo moderno).

Fin qui si tratta di un indirizzo di lavoro abbastanza chiaro. La storia che abbiamo alle spalle ci ha mostrato di cosa si tratta, ci offre esempi e insegnamenti di cosa si tratta e come lo si costruisce. Certo noi oggi dobbiamo tener conto che mentalità, usi, costumi, regime politico e cultura sono in parte cambiati. Dobbiamo tener conto che la classe operaia e le masse popolari del nostro paese hanno alle spalle una loro storia, che ne ha formato gli usi, i costumi e la mentalità e determina le leggi e le contraddizioni proprie della loro trasformazione. Dobbiamo essere creativi: in particolare sta

a noi trovare i modi di coinvolgere gli operai e il resto delle masse popolari a costituire nuovamente un tessuto organizzativo, di vincere la sfiducia e la diffidenza che le sconfitte del passato, le condizioni sociali e la propaganda borghese e clericale hanno creato e alimentano. Sono fuori strada sia i compagni che aspettano che le cose si facciano da sé, per effetto della crisi o di qualcosa d'altro, sia i compagni che si lamentano della sfiducia, della diffidenza, dell'indifferenza, della disgregazione, dell'individualismo e della rabbia che ci circondano. A chi dalle difficoltà attuali è spinto a scoraggiarsi, facciamo notare che ben più arretrate erano le condizioni materiali, spirituali e sociali in cui il movimento comunista è nato un po' più di un centinaio di anni fa. Per due volte abbiamo alzato la testa, pur senza riuscire a raggiungere il nostro obiettivo. La rialzeremo anche la terza e sarà la volta buona, perché abbiamo individuato le cause delle due sconfitte che abbiamo subito e la situazione mondiale è più avanzata.

Quali che siano le difficoltà da superare, per noi si tratta comunque di ricostruire una cosa già costruita a suo tempo. La crisi sconvolge su grande scala le condizioni abituali delle masse e obbliga a cercare nuove strade. Che il mondo cambi e debba cambiare, è evidente a tutti. Noi dobbiamo insegnare che può cambiare in più direzioni e che ogni persona contribuisce a farlo cambiare: in quale direzione lo vuole far cambiare? In quale direzione lo sta facendo cambiare?

Rinascita del movimento comunista è un'indicazione di lavoro che permette a ogni organismo di Partito e a ogni comunista che promuove, orienta o dirige un'organizzazione di massa, di mettersi all'opera. Dalla pratica emergono ed emergeranno poi aspetti del lavoro e compiti che portano a una ulteriore elaborazione di cui qui non ci occupia-

mo. Si tratta di compiere il processo 1. analisi concreta della situazione concreta (uso del Materialismo Dialettico come metodo di conoscenza), 2. elaborazione delle linee di azione e attuazione (uso del MD come metodo d'azione), 3. bilancio e ripetizione del processo a un livello superiore. Quello di cui qui vogliamo invece occuparci è il seguito o meglio il cuore della rinascita.

Secondo la dottrina di un tempo, nel movimento comunista si diceva che le condizioni soggettive della rivoluzione socialista erano due.

1. Un certo grado di organizzazione della classe operaia e del resto delle masse popolari, che le rendeva capaci di intesa e di direzione, faceva di esse un insieme organizzato, i cui membri erano capaci di muoversi insieme e realizzare obiettivi comuni.

2. Un certo livello di coscienza che coinvolgeva, in misura diversa a calare, il partito comunista, le organizzazioni di massa, gli elementi avanzati, la classe operaia, le altre classi delle masse popolari: un livello di coscienza che li rendeva capaci di condividere obiettivi comuni.

L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci ha insegnato che queste due condizioni non bastano. L'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ci ha mostrato che per riuscire a instaurare il socialismo la classe operaia deve avere un partito comunista dotato di particolari caratteristiche (*La Voce* n. 19 pag. 15).

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria non abbiamo instaurato il socialismo in nessun paese imperialista. Perché?

Perché in nessun paese imperialista il partito comunista è stato all'altezza del suo compito. Né quanto a capacità del suo gruppo dirigente di comprendere in misura suffi-

ciente le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe (crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, regime di controrivoluzione preventiva, mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari, strategia della rivoluzione socialista). Né quanto a dedizione alla causa e impegno rivoluzionario del suo gruppo dirigente.

Non erano condizioni di partenza, non era scontato che sapessimo di doverle creare, non era scontato che sapessimo crearle. Ora sappiamo che sono indispensabili e di cosa si tratta.

Il partito comunista si forma e opera in una società borghese. I comunisti nascono e respirano l'aria della società borghese. L'influenza della borghesia nelle nostre file lungo tutta la nostra storia è inevitabile: siamo in grado di contenerla, ma non siamo in grado di impedirla. Del resto anche noi influenziamo la borghesia.

Ogni comunista nasce e cresce nella società borghese ed è formato da essa. Quando si unisce al movimento comunista cosciente e organizzato, si ritrova con una personalità, una mentalità e una coscienza improntate dalle relazioni sociali proprie di questa società.(1)

In ogni organizzazione delle masse popolari l'influenza della borghesia si manifesta anche nella selezione a rovescia che *spontaneamente* si compie nelle sue file. Spontaneamente, cioè tanto più quanto più liberamente si lasciano agire nel partito le relazioni e i meccanismi propri della società borghese, man mano che si sale verso il vertice aumenta l'influenza della borghesia. Nei primi paesi socialisti abbiamo visto che proprio nella classe dirigente della nuova società si è formata la nuova borghesia: era costituita dai dirigenti che davano soluzioni borghesi ai problemi dei paesi socialisti. Nei primi paesi socialisti era qui che si sentiva la dittatura: le società socialiste sono

state liberatorie in basso (per le masse popolari), mentre in alto gli individui (i dirigenti) si sentivano sottoposti a costrizioni, controlli, epurazioni: quelli che non ne cavavano la ragione e non la assumevano facendosi promotori per sé e per i loro compagni, guardavano con invidia e ammirazione i loro omologhi dei paesi borghesi ognuno dei quali “se la faceva da padrone” e “se la spassava”.

I comunisti sono la parte più avanzata e preziosa delle masse popolari, in particolare della classe operaia. I dirigenti sono la parte più preziosa del partito, la più difficile a costruirsi, la più esposta alle minacce e alle lusinghe del nemico, quella su cui il partito e le masse devono più vigilare.

Per alcuni aspetti, che Lenin ha ben illustrato in *L'estremismo malattia infantile del comunismo* (1920), i dirigenti del partito sono “affini” ai dirigenti borghesi. Per dirigere bisogna impadronirsi e mettere a punto gli strumenti e le procedure della direzione. I più avanzati strumenti e le più avanzate procedure di direzione che l'umanità ha finora messo a punto su grande scala, sono quelli della borghesia. Gli strumenti di direzione propri del socialismo l'umanità li sta mettendo a punto in questa fase e l'esperienza del movimento comunista e dei primi paesi socialisti ci ha mostrato le grandi possibilità e le difficoltà. Spontaneamente si impongono gli strumenti di direzione borghesi, belli e pronti, già elaborati. Per alcuni aspetti le società borghesi paiono meglio di quelle dei primi paesi socialisti: è il canto del cigno. D'altra parte il partito è all'altezza del suo compito solo se il suo gruppo dirigente è la parte ideologicamente più avanzata del partito: non solo comanda, dice cosa fare, ma apre la strada, ispira, forma, dirige, aiuta a crescere nella direzione giusta.(2)

Per costruire un partito comunista che sia all'altezza del suo compito, con un gruppo dirigente che sia la parte più avanzata del partito, dobbiamo andare controcorrente, muover-

ci in contrasto con la pressione che proviene dalla società che ci circonda. Non si tratta di costituire un gruppo di autoperfezionamento. Per noi materialisti dialettici la perfezione non esiste. È un concetto che appartiene alla concezione metafisica del mondo. Si tratta di diventare sempre più capaci di adempiere ai compiti concreti della rivoluzione socialista, ai compiti della fase in corso perché si trasformi nella fase successiva.

Costruire un partito all'altezza del suo ruolo, specialmente nei paesi imperialisti, vuole dire prestare attenzione ed energie adeguate a questo compito: formare i comunisti, in particolare formare il gruppo dirigente.

Nei paesi imperialisti, nessuno dei partiti che hanno preceduto la prima ondata della rivoluzione proletaria aveva prestato un'attenzione adeguata a questo aspetto della rivoluzione socialista. La cosa è del tutto comprensibile, dato che nel movimento comunista prevaleva la concezione che la rivoluzione socialista avrebbe avuto la forma di un'insurrezione popolare nel corso della quale i comunisti, il gruppo più avanzato dei rivoluzionari, avrebbe preso il potere. È la concezione che F. Engels espone e critica nella celebre introduzione del 1895 alla riedizione dell'opuscolo *Lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di K. Marx.

La conseguenza fu che in nessun paese imperialista vi era un partito all'altezza del suo compito. L'unica eccezione fu la Russia. Qui per motivi legati alla storia particolare del paese e alla sua posizione nel sistema delle relazioni internazionali (che Stalin illustra in *Principi del leninismo*, 1924) si formò un partito comunista capace di condurre con successo la classe operaia a prendere il potere. Questo è il motivo principale per cui solo in Russia durante la situazione rivoluzionaria determinata dalla Prima Guerra Mondiale il movimento comunista riuscì a passare dalla prima alla seconda

fase della guerra popolare rivoluzionaria e poi procedere fino a conquistare il potere.

Ricca dell'insegnamento del Partito bolscevico di Lenin e di Stalin, la prima Internazionale Comunista (1919-1943) chiese ai vecchi partiti socialisti dei paesi imperialisti di trasformarsi in partiti comunisti. Il 5 agosto 1920 il II Congresso dell'IC stabilì le 21 condizioni per l'ammissione all'Internazionale Comunista. L'IC dedicò molta attenzione alla composizione dei partiti comunisti e alla formazione dei loro gruppi dirigenti. Negli anni successivi l'IC condusse in tutti i partiti comunisti, costituiti come sezioni nazionali di un unico Partito internazionale, la campagna per la bolscevizzazione. Nel Partito comunista italiano Gramsci condusse tra la fine del 1923 (quando per incarico dell'IC assunse la direzione del Partito) e la fine del 1926 (quando fu arrestato) un'accanita, aperta battaglia contro Bordiga e i suoi seguaci che si opponevano alla bolscevizzazione (i documenti di questa battaglia sono pubblicati nella raccolta *La costruzione del partito comunista*, Einaudi 1974 di articoli di *l'Unità*, *L'Ordine Nuovo*, *Lo Stato operaio* e di scritti interni - sono in parte reperibili anche nella collana *Classici del marxismo* nel sito Internet del (n)PCI). I risultati dell'opera dell'IC si sono visti nelle gloriose pagine scritte dai partiti comunisti europei nella lotta contro il fascismo e nella Resistenza. Per quanto riguarda l'Italia sono illustrati nell'opuscolo *Il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia nella sua lotta per il potere* (Edizioni RS, 1995).

La lotta per la bolscevizzazione tuttavia non fu sufficiente. Nella conferenza del Cominform tenuta tra il 22 e il 27 settembre 1947 il grande dirigente del PCUS A. Zdanov denunciò chiaramente e con forza gli evidenti errori di opportunismo compiuti dai due maggiori partiti comunisti euro-

pei, il PCI e il PCF, a poco più di 25 anni dalla loro costituzione. Essi nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria non avevano saputo dirigere nei rispettivi paesi fino alla conquista del potere la classe operaia, che tuttavia aveva realizzato un'ampia mobilitazione al suo interno e aveva conquistato con la Resistenza un'ampia direzione sul resto delle masse popolari.

Perché nessuno dei partiti comunisti dei paesi imperialisti si sviluppò fino ad essere all'altezza del compito che doveva svolgere?

Ovviamente nella società dei paesi imperialisti esistevano molti ostacoli e freni a un simile sviluppo. La borghesia vi si opponeva con la forza, la repressione e la corruzione economica, morale e intellettuale. Ma non sono questi fattori che lo hanno impedito. Se così fosse, il problema sarebbe irrisolvibile e sarebbe inutile parlarne. I metafisici, in particolare gli empiristi, ragionano così: "non è avvenuto, quindi non poteva avvenire. Il movimento che era possibile è quello che c'è stato". Noi materialisti dialettici vediamo in ogni cosa la contraddizione, l'uno che si divide in due, le contrapposte possibilità di sviluppo, cerchiamo di capire cosa favorisce uno sviluppo, cosa favorisce altri sviluppi, come rafforzare una tendenza e come indebolire l'altra.

I fattori decisivi che impedirono ai partiti comunisti di compiere lo sviluppo di cui avevano bisogno furono due.

1. I limiti della coscienza dell'IC. Della propria esperienza si insegna sistematicamente ed efficacemente ad altri quello di cui si ha coscienza. La pratica è sempre più ricca della teoria. Si fanno sempre anche cose di cui non si è ancora coscienti. Il Partito comunista russo non era in grado di insegnare tutto quello che faceva. Per quanto grande fosse il suo spirito internazionalista, il Partito comunista russo non poteva sostituirsi ai partiti dei vari paesi. Non solo non poteva sostituirsi nel fare,

ma neanche nel pensare, nel comprendere le condizioni, le forme e i risultati della lotta di classe nel paese e nell'elaborare la linea della rivoluzione socialista.

2. La tendenza semplicista nei comunisti dei paesi imperialisti a "fare come i russi". Sembrava così semplice! "I comunisti russi hanno vinto. Se noi faremo come loro, anche noi riusciremo a vincere". E li imitarono anche in aspetti che erano particolari, propri della tradizione, della storia e della formazione economico-sociale e culturale russe.

Fin dalla fondazione dell'IC Lenin aveva ammonito contro questo pericolo. Il 13 novembre 1922, nel suo intervento al IV Congresso dell'IC, sostenne addirittura che la risoluzione che il III Congresso dell'IC aveva approvato il 12 luglio 1921 *Sulla struttura organizzativa dei partiti comunisti, sui metodi e i contenuti del loro lavoro* era tutta giusta, ma non serviva a niente perché era "quasi interamente russa, cioè quasi interamente ispirata alle condizioni russe". Gli stranieri, che pure l'avevano approvata, non l'avrebbero letta. Quelli che l'avessero letta, non l'avrebbero capita. Se eccezionalmente qualche straniero l'avesse capita, non avrebbe potuto applicarla. "Tutto ciò che dice la risoluzione è rimasto lettera morta. ... Ho l'impressione che abbiamo commesso un grande errore con quella risoluzione, cioè che ci siamo noi stessi tagliati la strada verso ulteriori successi". Più volte nel corso dei successivi 30 anni Stalin ammonì i partiti comunisti europei che "imparare dai russi, non vuol dire fare come i russi". Mao verso la fine degli anni '30 pose risolutamente e apertamente al Partito comunista cinese il compito di "cinesizzare il marxismo-leninismo" e criticò quei dirigenti che si erano formati a Mosca ed erano ritornati in Cina decisi a trasferire nel Partito comunista cinese quello che avevano imparato e visto in Russia. Ogni partito comunista ha il compito di rivoluzionare

una determinata formazione economico-sociale ed è suo compito capirne anche le particolari leggi di sviluppo e applicarle.

Il compito centrale, decisivo della rivoluzione socialista consiste nella costruzione del Partito e, all'interno di ciò, nella costruzione del suo gruppo dirigente. L'assimilazione da parte dei membri del Partito del materialismo dialettico, come concezione del mondo, come metodo per conoscere la realtà e come metodo d'azione per trasformarla, riassume il compito della costruzione. Un'assimilazione che è trasformarsi intellettualmente e moralmente per diventare protagonisti, promotori e dirigenti della trasformazione della società. Dobbiamo trasformare noi stessi per trasformare il mondo. Un compagno che pensa di essere comunista, che non si pone il compito di trasformarsi e addirittura pensa di non doversi trasformare, o è arretrato o è fuori strada. Ogni compagno deve approfondire la conoscenza di sé (lati positivi, lati negativi) per trasformarsi, per diventare comunista. Ogni dirigente deve conoscere i compagni e gli organismi che dirige (lati positivi, lati negativi), per dirigerli a trasformarsi e progredire sulla strada di diventare più capaci promotori della rivoluzione socialista. Dobbiamo dedicare tempo ed energie a questi compiti, scoprire soluzioni, metterle alla prova e criticarle.

Dobbiamo trasformare noi stessi, i nostri compagni, gli organismi del Partito e tutto il Partito in sempre più capaci protagonisti, promotori e dirigenti della guerra popolare rivoluzionaria.

La rivoluzione socialista è una guerra (la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata) che il Partito conduce contro il campo della borghesia imperialista mobilitando la classe operaia e, in forma diversa, il resto delle masse popolari.

La guerra è fatta di campagne. Alcune

simultanee (ma con un ordine di priorità ben definito: principale, secondarie), altre successive (le une si sviluppano sulla base dei risultati e degli insegnamenti ricavati dalle precedenti).

Ogni campagna è fatta di battaglie. Alcune contemporanee (ma con un ordine di priorità ben definito: principale, secondarie), altre successive.

Ogni battaglia è fatta di operazioni tattiche. Ogni operazione tattica è caratterizzata dall'unità che lega tra loro i suoi vari aspetti e i protagonisti. Ogni operazione tattica ha un solo obiettivo che deve essere ben definito (unità di obiettivo). In ogni operazione tattica vi è unità di tempo: un'operazione tattica non prevede interruzioni di durata indeterminata prima di aver raggiunto l'obiettivo.

Ogni campagna, battaglia, operazione tattica è elaborata, decisa e condotta sulla base della situazione concreta, dei concreti rapporti di forze e delle forze di cui effettivamente disponiamo: non è un desiderio, non conta in modo decisivo su forze incerte: le forze avventizie, che possono esserci o non esserci, mobilitarsi o no, non devono avere un ruolo determinante (decisivo) per lo svolgimento e il successo. Però in ogni campagna e battaglia (e in alcuni casi anche nelle operazioni tattiche), dobbiamo valutare attentamente quali e quante forze possiamo mobilitare in corso d'opera, che uso farne e come consolidarne (reclutarne) almeno una parte.

In conclusione, dobbiamo sempre basarci sulle nostre forze e tramite queste, manovrando queste in operazioni tattiche, in battaglie e in campagne corrispondenti ai rapporti di forza e alle condizioni concrete, mobilitare, valorizzare, reclutare, consolidare nuove forze. È il contrario di "stare a vedere cosa succede e rispondere agli avvenimenti".

1. Le classi e la formazione del Partito comunista.

Un aspetto dell'arte della rivoluzione socialista consiste nel costruire una classe dirigente partendo da individui a cui l'attuale classe dominante (sia la borghesia imperialista sia il clero, benché in modo diverso, tramite le varie linee della controrivoluzione preventiva - MP pagg. 46-56) insegna (con le buone, subdolamente e se necessario con le cattive) che non devono pensare e soprattutto che non devono pensare in termini di collettivo, che non devono pensare alla società ma "ai fatti loro". Tanto meno devono occuparsi della trasformazione della società ("qui non si fa politica"). Non devono assumersi il compito di trasformare il mondo e, nel mondo, se stessi. Il mondo e il suo andamento sono competenza d'altri:

- di dio, del papa, del clero e dei nobili secondo la concezione medioevale-clericale del mondo;
- dei grandi individui e delle grandi personalità secondo la concezione borghese del mondo.

Questo spiega anche come mai nel Partito si assegnano compiti a compagni anche se essi hanno difficoltà ad adempierli: perché sono i compagni migliori di cui il Partito in quel momento dispone per quel compito. Questo spiega anche perché la trasformazione, il processo CAT, è il processo portante dello sviluppo del Partito. Gran parte dei processi che costituiscono la vita del Partito sono comprensibili e riusciamo a dirigerli con successo solo a partire dalla comprensione delle relazioni di classe in cui il Partito comunista si forma.

2. L'emancipazione delle donne.

Un altro aspetto particolare e importante dell'arte della rivoluzione socialista consiste nel trasformare in dirigenti comuniste le donne proletarie. Queste anche nella società borghese (come nelle precedenti società divise in classi) continuano a formarsi (a for-

mare la propria concezione, mentalità e personalità: “donne non si nasce, lo si diventa” scrisse giustamente Simone De Beauvoir in *Il secondo sesso*, (1949) principalmente sulla base delle relazioni familiari. Nella formazione delle donne le altre relazioni sociali entrano principalmente tramite le relazioni familiari, mentre gli uomini si formano in base alle relazioni sociali di cui le relazioni familiari sono una parte e un aspetto.(3)

La contraddizione famiglia - società è una contraddizione pratica ed è una contraddizione molto importante nelle relazioni sociali. È anche una contraddizione in seno al popolo, ma ha carattere di classe (MP nota 76). Noi oggi abbiamo poco potere (poca autorità e quindi ancora meno mezzi) per dirigere lo sviluppo pratico della contraddizione a livello dell'intera società, mentre possiamo però comprenderla (stante anche la contraddizione che in questo campo si è sviluppata tra borghesia e clero) e con ciò in parte trattarla. Il lavoro pratico e su grande scala, a livello dell'intera società, su questa contraddizione implica determinate condizioni pratiche sociali e per questo verrà portato a compimento in sostanza nell'epoca socialista (appartiene in sostanza alle trasformazioni dell'epoca socialista - MP pag. 7). Ma la sua trattazione a un certo livello fa parte già oggi del “fare di ogni lotta una scuola di comunismo” (MP nota 30).

Nel Partito possiamo trattarla meglio già oggi. La formazione di dirigenti comuniste donne è particolarmente difficile (doppiamente difficile), richiede un lavoro specifico. Per questo il movimento comunista ha costantemente creato specifiche organizzazioni delle donne (come, per una ragione analoga, ha creato organizzazioni di giovani, organizzazioni delle nazioni oppresse, ecc.). Ma nonostante questo non ha ottenuto risultati decisivi: il numero delle donne tra i grandi dirigenti del movimento comunista non è stato alto.

Oggi le donne si emancipano, nella misura in cui si emancipano, nel Partito comunista (questo riguarda le donne membri del Partito) e nella lotta di classe (nella misura in cui partecipano alla lotta di classe). Parlare di emancipazione al di fuori di questi due contesti, è parlare a vanvera, eludere il problema, fare diversione e confusione. Quando la lotta di classe è cresciuta, anche l'emancipazione delle donne prima o poi è cresciuta. Quanto la lotta di classe è calata, anche l'emancipazione delle donne ha seguito a ruota la stessa sorte. Questo conferma che l'emancipazione delle donne è un aspetto della rivoluzione socialista (MP nota 76).

3. Classe, genere, individuo.

Nella trasformazione di un individuo, una volta considerati i problemi di classe e i problemi di genere (la doppia oppressione delle donne), vi sono le caratteristiche individuali: la storia concreta della formazione della concezione, della mentalità, della personalità e delle relazioni sociali la cui concreta combinazione costituisce l'individuo concreto.

4. Cosa è un individuo?

Ogni individuo è una specifica formazione fisico-spirituale (qui il termine formazione è usato nel senso in cui è usato in geologia, in sociologia, ecc.). In ogni individuo umano, quando lo studiamo, distinguiamo vari aspetti. Alcuni aspetti li studiamo e trasformiamo tramite i metodi e le procedure della chimica, della fisica, della ginnastica, della biologia, del lavoro e di altre scienze naturali. Altri aspetti li studiamo e trasformiamo tramite i metodi e le procedure della psicologia, della filosofia, della scuola, dell'esercizio mentale, dell'esercizio morale, dell'apprendimento mnemonico, dell'esercizio logico, ecc.

Ogni individuo è una formazione fisico-spirituale sorta ad un certo punto in un dato contesto, distinta dalle altre. In essa una con-

cezione del mondo (coscienza), una mentalità, una sensibilità e relazioni sociali si combinano a formare un concreto unico (nel senso che Marx illustra in *Il metodo dell'economia politica*). Questi differenti aspetti si sviluppano (si trasformano) nel tempo, dal concepimento alla morte, per fattori interni ed esterni. Gli individui hanno la sorte che ha ogni formazione geologica, ogni formazione economico-sociale, ecc.

I metafisici idealisti spiegano l'esistenza e l'attività dell'individuo usando il concetto di "natura umana", "anima", "spirito divino" (v. A. Manzoni, *5 maggio* - l'orma del creatore suo spirito). I metafisici materialisti riducono l'individuo a quanto di lui è oggetto della biologia e della chimica. "L'uomo è quello che mangia", diceva Feuerbach. Ambedue sono smentiti sperimentalmente dalla diversa dinamica della concezione, della mentalità, della personalità e delle relazioni di un individuo, sia rispetto alla dinamica della "natura umana" (secondo la Chiesa Cattolica nella sostanza la natura umana è fissa), sia rispetto alla dinamica degli oggetti della biologia e degli oggetti della chimica.

In realtà ogni individuo si trasforma, lo sappia o no, lo voglia o no: sorge dal contesto in cui nasce, compie il suo percorso di trasformazione e di azione (si trasforma facendo) e scompare: di lui resta quello che è diventato sorgente e patrimonio di altri individui.

Ogni comunista deve trasformarsi in un modo particolare e in un senso particolare dettati dal suo ruolo (v. A. Gramsci, *La Filosofia e i suoi argomenti*, Edizioni RS 2007, pag. 8 e segg.). Tanto meglio lo fa quanto più è consapevole di doversi trasformare, assume la direzione del processo, è inserito in un collettivo che lo sprona e aiuta, comprende le leggi della sua propria trasformazione.

Questo vale per ognuno di noi. Ognuno di noi lo deve applicare per sé e per gli altri compagni. Tanto più se dirige.

5. La concezione del mondo.

Esistono varie concezioni di mondo. Una prima divisione, la cui esistenza copre tutta la storia che finora conosciamo, è quella tra idealisti e materialisti.

Gli idealisti sostengono che esistono cose che hanno natura tale che gli uomini non sono in grado di conoscerle e tanto meno di agire su di esse, cioè cose che per loro natura sono sottratte alla conoscenza e all'azione degli uomini, che trascendono il raggio d'azione e di conoscenza degli uomini, cose trascendentali.

A prima vista questa affermazione appare assurda: come fanno alcuni uomini (gli idealisti) ad affermare alcunché (in primo luogo l'esistenza) di cose che nessun uomo può conoscere? Effettivamente è un paradosso logico (del tipo "io non dico mai la verità", ecc.). Ma l'assurdità logica ha una spiegazione pratica, come per gli altri paradossi logici.

Da dove è nata negli uomini l'idea che esistono cose (un mondo) che sfuggono alla conoscenza e all'attività degli uomini?

In ogni momento della loro storia, gli uomini si sono trovati (e si trovano) nella condizione che di alcune cose conoscono molto, paiono loro del tutto semplici e senza problemi. Altre pongono problemi a cui non sanno dare risposta, presentano aspetti che non padroneggiano. Ogni uomo trova in ogni cosa una certa dose di ignoto e di non padroneggiato. Il limite della serie di cose con quantità crescente di ignoto e di non padroneggiato, è l'inconoscibile e il non padroneggiabile: ciò che trascende il campo della conoscenza e dell'azione degli uomini. Analogamente gli uomini, considerando cose il cui inizio è sempre più lontano dal presente, hanno elaborato il concetto di ciò che non ha avuto inizio. Considerando cose che hanno durate una più lunga dell'altra, hanno elaborato il concetto di eterno, ciò che non avrà mai fine. Il concetto di limite è applicato in

molti campi dell'esperienza umana. Nell'analisi matematica esiste una teoria dei limiti e molti campi dell'analisi matematica sono fondati sulla scienza dei limiti: anche il limite può essere da noi compreso. Il paradosso di Achille e la tartaruga è risolto dalla scienza dei limiti.

I materialisti hanno da sempre irriso le tesi degli idealisti. Essi sostengono che di cose su cui per principio (per loro natura) non possiamo agire e che non possiamo neanche conoscere, non solo non vale la pena parlarne, ma comunque nulla nessun uomo può dire, neanche che esistono. Invece tutto ciò che ha a che fare con noi, possiamo in linea di principio conoscerlo. In linea di principio possiamo anche agire su di esso. In effetti nel corso della storia gli uomini hanno continuamente accresciuto le loro conoscenze e la loro capacità di azione su tutto quello che li circonda e su se stessi, hanno allargato il loro raggio di conoscenza e il loro raggio d'azione.

I materialisti volgari dicono che esiste solo quello che cade sotto i nostri sensi: vista, udito, olfatto, gusto, tatto. Ovviamente è una estremizzazione. I sensi degli uomini hanno potenza diversa da uomo a uomo. Esistono molte cose che direttamente non entrano nel raggio d'azione di nessuno dei nostri sensi.

I materialisti dialettici hanno anche spiegato che la tesi degli idealisti è accanitamente difesa e persino imposta dalle classi dominanti e dai loro portavoce al resto dell'umanità. In effetti a causa della divisione in classi di sfruttati e di sfruttatori, la stragrande maggioranza dell'umanità è sistematicamente esclusa dalla conoscenza di alcune cose e dall'azione su di esse. Si tratta delle cose che appartengono alle attività che le classi dominanti riservano a sé e da cui escludono le classi dominate. L'immaginazione che esistano cose di natura tale che gli uomini non possono modificarle e neanche conoscerle, è facilitata dal fatto che gli uomini estendono il campo della loro attività e della

loro conoscenza passo dopo passo, che gli uomini creano cose nuove. Oggi conosciamo cose che ieri non conoscevamo, agiamo su cose su cui ieri non agivamo, esistono cose che ieri neanche esistevano. Domani conosceremo cose che oggi non conosciamo, agiremo su cose su cui oggi non agiamo ancora e avremo creato cose che oggi non esistono ancora. Il mondo attorno a noi si modifica anche indipendentemente dalla nostra azione. Noi creiamo nuove professioni, città, idee, relazioni, ordinamenti sociali, ecc. Contemporaneamente erompono vulcani, i monti si riducono d'altezza, si formano nuove stelle, ecc.

La tesi degli idealisti è il tentativo delle classi dominanti di perpetuare il loro potere, i loro privilegi e il loro ruolo. Credere che esistono cose che trascendono la conoscenza e l'attività degli uomini, è legittimare il potere del clero e delle altre classi dominanti che verrebbe dal trascendente. Le tesi degli idealisti costituiscono una concezione che esse difendono e impongono per convincere le classi oppresse ad accettare la divisione in classi. Papa Benedetto XVI gira per il mondo fustigando il culto del sapere, il culto del denaro, il culto del potere. Insulta, redarguisce e minaccia le sue pecorelle perché nutrono uno smodato desiderio di sapere, di denaro, di potere. Non devono. Devono lasciare sapere, denaro e potere a chi lo ha. Il sapere, il denaro, il potere non fanno felici, anzi dallo smodato desiderio e dalla smodata ricerca di essi nasce l'infelicità e il disordine del mondo attuale. Ogni potere viene da dio e dio lo dà a chi vuole lui, secondo i suoi imperscrutabili disegni. Sono discorsi che il papa, il clero, i teocon, i teodem, gli altri portavoce della borghesia, tutti i notabili della società attuale diffondono e che incidono sul comportamento di chi si rassegna e obbedisce, ostacolano il cammino degli altri verso la conoscenza e l'emancipazione.

Quello che dicono i notabili della società attuale non ha alcun valore scientifico, non

aiuta a capire. Lo dicono per mistificare, intossicare, deviare, distogliere, confondere. Importante è conoscere e capire quello che fanno. Perché quello che fanno è per la stragrande maggioranza degli uomini inaccettabile e criminale, portatore di morte e sofferenza per gli uomini e di devastazione del pianeta. Ci hanno condotto in un pantano e ogni giorno ci affondano un po' più.

L'unico potere che accettiamo è quello che mobilita le masse popolari a creare un mondo nuovo, quello che organizza le masse popolari perché acquisiscano la forza per farlo, quello che eleva la conoscenza delle masse popolari perché sappiano cosa fare e come, quello che eleva la morale delle masse popolari perché lo facciano. È il Partito comunista. Di esso oggi le classi oppresse hanno bisogno. Il suo ruolo e quindi la sua esistenza si estingueranno man mano che si estinguerà la divisione dell'umanità in classi sociali. Perché tutti sapranno fare quello che oggi solo i membri del Partito fanno.

Finora gli uomini hanno cambiato il tipo di divisione in classi. Vari tipi si sono succeduti nella storia: schiavitù, servitù della gleba, lavoro salariato sono i tipi più studiati e comunemente noti. Il proletariato deve eliminare ed eliminare del tutto la divisione in classi, ogni tipo di divisione in classi. Gli uomini hanno oramai creato le condizioni per farlo. Sono venute meno le condizioni che avevano portato gli uomini a instaurare e accettare la divisione in classi. La perpetuazione della divisione in classi porterebbe all'estinzione della specie umana.

Anna M.

Note

1. A. Gramsci, *Punti preliminari di riferimento per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura in Quaderni del carcere*, edizione Einaudi 2001, vol. II pag. 1375. Anche in A. Gramsci *Sulla filosofia e i suoi argomenti*, Edizioni RS 2007, pag. 8.
2. La storia del movimento comunista tedesco illustra in modo particolarmente chiaro questo aspetto. Rosa Luxemburg già all'inizio del secolo scorso percepì in maniera molto netta che il gruppo dirigente del Partito socialdemocratico non era ideologicamente all'avanguardia del partito. Facendo concessioni alle tendenze anarchiche, R.L. sostenne che il rimedio stava nell'autonomia della periferia rispetto alla direzione. Il gruppo dirigente non tirava in avanti il Partito. Frenava nel Partito le tendenze rivoluzionarie, soffocava la sinistra anziché rafforzarla ed esserne il portavoce. Le organizzazioni periferiche avrebbero quindi scavalcato e sorpassato la direzione. Da qui la decisa opposizione di R.L. al centralismo democratico e alla concezione del partito propugnata da Lenin e dai bolscevichi. Il fallimento della Rivoluzione di novembre (1918) in Germania ha mostrato chiaramente il suo errore. Per vincere, gli operai hanno bisogno di un partito coeso, con un gruppo dirigente all'avanguardia nel partito.
3. La Chiesa Cattolica e i suoi seguaci, fascisti e altri reazionari, dicono che la famiglia è il fondamento della società, la cellula della società. La società sarebbe una sovrastruttura della famiglia, complemento della famiglia. Ma è falso: gli antropologi hanno dimostrato che la famiglia si è formata ad un certo livello di evoluzione della società umana - vedi anche Engels *La nascita della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. Nella concezione medioevale-clericale del mondo si compie a proposito della relazione famiglia-società la stessa inversione di ruolo genetico (chi ha generato chi) che J.J. Rousseau, esponente della concezione borghese del mondo, compie a proposito della relazione individuo-società. Rousseau afferma che la società è prodotta dagli individui che si sarebbero associati. Gli storici invece mostrano che gli individui sono diventati soggetti socialmente rilevanti (titolari di diritti propri e inalienabili nei confronti della società, capaci di vita propria indipendente da questa o quella comunità) solo ad un certo livello dello sviluppo della società: con la produzione mercantile. In generale in natura è il semplice, l'indistinto che si diversifica, non i molteplici che si mettono insieme, si fondono. Anche in questo campo il comunismo sarà una novità: i lavoratori individuali prodotti dal capitalismo formeranno l'associazione dei lavoratori.

La crisi si aggrava

Solo i lavoratori organizzati sono in grado di organizzare la produzione e la distribuzione di beni e servizi senza i capitalisti, senza più dipendere da profitti e da speculazioni!

La crisi finanziaria in corso e l'aggravamento in arrivo della crisi economica non sono piovuti dal cielo. Non arrivano inattesi, come un fulmine a ciel sereno. Sono manifestazioni della crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale che come una malattia cronica da trent'anni agita il sistema imperialista mondiale.

La bolla speculativa sull'immobiliare è solo l'ultima di una serie di bolle, una più grossa dell'altra. Proprio perché veniva dopo una serie di altre ed era più grossa di quelle che l'hanno preceduta, quando è scoppiata ha mandato in aria banche, fondi d'investimento, fondi pensione, società finanziarie.

Furfanti e ingenui allora si sono messi a gridare: "Abolire la speculazione!", "Abolire le bolle speculative!","Regolamentare le attività finanziarie!", "Salvare le aziende e l'economia reale!".

Facile a dirsi, ma chi lo dice o è un demagogo e in imbrogliatore (i furfanti) o non sa come funziona il capitalismo (gli ingenui).

Da alcuni decenni il capitalismo non può vivere senza speculazione. Sono le bolle speculative che fanno girare i soldi e forniscono clienti e affari alle aziende. Da alcuni decenni il capitale produttivo (l'economia reale, le aziende che producono beni e servizi) sta in piedi solo grazie alle bolle speculative. Come fare allora senza nuove bolle speculative?

Nell'immediato la sostanza dell'intervento delle Autorità consiste nel versare soldi pubblici a banche, società finanziarie, fondi di investimento. Le Autorità intervengono a sostegno dei banchieri, dei finanziari, degli speculatori. Miliardi di euro passano dalle casse dello Stato nelle casse delle banche e delle finanziarie e da qui nelle tasche dei banchieri, degli speculatori, dei ricchi e del Vaticano. Altri sono messi a disposizione come garanzia: infatti banche, società finanziarie e fondi hanno buchi nascosti e altri li creano con le speculazioni che continuano. Se a uno speculatore un colpo va male, lo Stato gli viene in aiuto. Questi soldi gli Stati o li prendono dalle entrate correnti o li prendono in prestito. Come contropartita, pagheremo più tasse, tariffe, ticket e prezzi più alti. Sarà un nuovo trasferimento di ricchezza dalle masse popolari ai ricchi. Diminuiranno ancora il monte salari, le pensioni e i redditi da lavoro autonomo. I banchieri, gli speculatori, il Vaticano e i ricchi saranno salvi e ancora più ricchi. Aumenteranno le difficoltà di ogni genere per le masse popolari. Aumenterà il numero dei poveri. La crisi si aggraverà.

Finché lasciamo in piedi l'ordinamento sociale capitalista, le attività economiche reali, quelle che producono beni e servizi, quelle delle aziende dove lavoriamo, continuano solo se conviene ai capitalisti. I capitalisti tengono aperte le attività produttive solo se non possono fare profitti maggiori altrove. Il capitalismo non può fare a meno di banche, finanziarie e fondi speculativi, come non può fare a meno di aziende e di polizia. Noi invece possiamo fare a meno del capitalismo!

Ernesto V.

Gli ultimi Comunicati della CP

<http://lavoce-npci.samizdat.net/>

- **La lettera pubblica del compagno S.D.**
Dibattito Franco e Aperto (DFA)
Comunicato CP 16 ottobre 2008
- **La sola via d'uscita definitiva dalla crisi è instaurare il socialismo!**
Comunicato CP 8 ottobre 2008
- **Bando al panico!**
Quarto anniversario della fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano
Comunicato CP 3 ottobre 2008
- **Alitalia, Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, carovita, salari, razzismo, disgregazione sociale e devastazione dell'ambiente**
Comunicato CP 18 settembre 2008
- **Il socialismo è anche questo!**
Comunicato CP 9 settembre 2008
- **La Resistenza afgana ha inferto un nuovo grave colpo agli aggressori!**
Comunicato CP 22 agosto 2008
- **Sulle motivazioni della sentenza Zaccariello**
Comunicato CP 19 agosto 2008
- **La guerra che cova tra la Georgia e la Russia non piove dal cielo: è conseguenza del marasma in cui la borghesia imperialista affoga le masse popolari di tutto il mondo**
Comunicato CP 17 agosto 2008
- **Assimilare la concezione comunista del mondo, usarla per organizzare la rivoluzione socialista!**
Comunicato CP 24 luglio 2008
- **Festeggiamo la vittoria raggiunta nell'Ottavo Procedimento Giudiziario lanciato dalle Autorità Italiane contro la "carovana" del (n)PCI!**
Comunicato CP 4 luglio 2008
- **Lotta per instaurare il socialismo e lotte rivendicative**
Comunicato CP 1° luglio 2008
- **Basta con l'aumento dei prezzi e delle tariffe!**
Basta con gli speculatori!
Basta con il governo che sostiene gli speculatori!
Mettiamo fine alla speculazione sui carburanti, sul cibo, sulle medicine e sulle materie prime!
Comunicato CP 27 giugno 2008
- **In Nepal il 28 maggio la rivoluzione democratica ha abolito la monarchia che si pretendeva di origine divina**
Comunicato CP 1° giugno 2008
- **A Chiaiano e nella Campania il governo della banda Berlusconi ha ingaggiato la sua prima prova di forza con la resistenza che le masse popolari in tutto il paese oppongono al progredire della crisi generale del capitalismo!**
Comunicato CP 28 maggio 2008
- **Il marasma sociale e ambientale in cui la borghesia e il clero ci hanno portato e ogni giorno un po' più ci affondano, conferma che l'ordinamento sociale borghese è sorpassato, che l'umanità ha bisogno di sovvertire l'attuale ordinamento della società e di instaurare un nuovo ordinamento sociale, il comunismo!**
Comunicato CP 23 maggio 2008
- **Ai compagni che nei prossimi giorni compariranno davanti al Tribunale della Repubblica Pontificia!**
Comunicato CP 12 maggio 2008
- **La resistenza alla repressione, la lotta contro la repressione e la solidarietà con gli organismi e i singoli colpiti dalla repressione sono componenti indispensabili del movimento per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!**
Comunicato CP 5 maggio 2008
- **In occasione del Primo Maggio il nuovo Partito comunista italiano chiama gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari a impugnare con decisione la bandiera della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista**
Comunicato CP 28 aprile 2008

Usare la forza del collettivo per diventare comunisti

La lotta di classe è un processo che trasforma continuamente le condizioni oggettive e soggettive delle classi e il rapporto tra le classi. Noi comunisti dobbiamo continuamente trasformarci per essere in grado di trattare le contraddizioni proprie della fase in corso ed essere così all'altezza dei nostri compiti. Il processo della nostra trasformazione è quindi una continua lotta per il superamento dei limiti che ci impediscono di essere all'altezza dei nostri compiti. Vedremo che per alcuni problemi, come quello trattato in questo articolo, la coscienza di questi limiti e della necessità del loro superamento è già gran parte di quello che occorre fare per trasformarci e superarli.

A tre anni e mezzo dagli arresti che il nostro Partito ha subito il 26 maggio 2005, possiamo orgogliosamente dire che abbiamo incassato bene il colpo, mantenuto la continuità del lavoro del Partito, volto a nostro vantaggio l'attacco che la borghesia ci aveva sferrato, raccolto nuove forze per la causa, conquistato una grande vittoria con l'archiviazione del 1° luglio '08 dell'Ottavo Procedimento Giudiziario (il ricorso in Cassazione presentato dal PM Giovagnoli non inficia il nostro successo), esteso la nostra influenza nel movimento comunista e tra gli elementi avanzati della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari e rafforzato il Centro del Partito migliorando in qualità e in quantità il suo lavoro.

Probabilmente molti di noi allora non immaginavano una così buona tenuta e l'avanzamento che abbiamo impresso al Partito nel corso della lotta contro la repressione. Ma rileggendo il Comunicato CP 27 agosto 2005: *Trasformare ogni sconfitta in vittoria. Avanziamo nel consolidare e rafforzare il Partito!* è evidente che le premesse ideologiche per questo successo c'erano tutte. A dimostrazione che, una volta definita una linea giusta, bisogna osare: non es-

sere avventuristi, ma osare!

La base del nostro avanzamento sono le masse popolari. Una linea giusta che tiene conto delle risorse inesauribili delle masse popolari, e in particolare della forza propulsiva degli elementi avanzati tra di esse, prima o poi porta le nostre battaglie al successo: bisogna combattere con determinazione! Non con fiducia cieca, ma con la convinzione che si può imparare anche dagli errori e che imparando se ne faranno sempre meno. Dal bilancio di questa lotta contro la repressione e per la tenuta e il consolidamento e rafforzamento del Partito, ogni comunista può trarre insegnamenti ed entusiasmo per avanzare ancora.

Questo articolo è scritto per tutti quei compagni che, spesso o di tanto in tanto, hanno a che fare con resistenze, titubanze, incertezze proprie, dei compagni che sono chiamati a dirigere e dei compagni che lavorano al loro fianco. Il bersaglio di questo articolo sono i limiti di cui non ci siamo ancora liberati e gli errori che ancora commettiamo. La freccia che lanciamo contro il bersaglio è la giusta concezione della rivoluzione socialista come processo di trasformazione del mondo e dell'uomo che lo trasforma, quindi in primo luogo di noi comunisti: *“Per sua natura la rivoluzione socialista è opera delle masse popolari e in particolare della classe operaia. I suoi protagonisti principali sono gli organismi in cui gli individui si associano liberamente e collaborano consapevolmente a un'attività comune per conseguire obiettivi comunemente definiti. Il nuovo ordinamento sociale che dobbiamo instaurare è lo sviluppo qualitativamente nuovo dell'iniziativa individuale degli uomini e delle donne. Per la prima volta nella storia del genere umano, ogni individuo diventa interamente protagonista della vita sociale, mentre anche i più avanzati ordinamenti sociali finora esistenti, finanche il più democratico e ricco*

paese borghese, hanno di fatto escluso dall'iniziativa sociale gran parte degli uomini e delle donne, le masse popolari dei paesi imperialisti e i popoli oppressi, rendendoli compartecipi della loro storia solo come forza lavoro e massa di manovra. Questo aspetto della natura della rivoluzione socialista e della futura società comunista si riflette oggi nella natura e nel funzionamento del Partito comunista. Da qui l'importanza determinante e il carattere particolare dell'iniziativa e della creatività richieste a ogni singolo compagno e organismo e le condizioni che rendono efficace e indispensabile l'attività di ogni individuo al fine di determinare un evento che trascende l'attività e la forza individuale di ognuno di noi.” (dal Comunicato CP 27 agosto 2005).

Il marasma in cui la borghesia ci infogna ogni giorno di più, è un insieme di condizioni materiali e spirituali che abbrutiscono le masse popolari o, se non impediscono assolutamente, per lo meno ostacolano lo sviluppo dei migliori, più avanzati slanci. La borghesia ha bisogno di infognarci in questo marasma per accrescere la sua influenza e il suo sfruttamento e anche solo per protrarre, conservare, mantenere il suo ordinamento. Tra le masse popolari si respira sfiducia, scoraggiamento, rassegnazione, individualismo, incapacità di progettare la propria vita, di “dare un senso” alla propria esistenza (fissarsi obiettivi e compiti), deviazione verso “paradisi” artificiali (non solo droga, ma anche evasione culturale e religione) che allontanano dalla realtà, che rendono le masse popolari meno capaci di comprenderla e quindi di trasformarla. A fronte di questo abbrutimento c'è anche la reazione opposta, di resistenza positiva al procedere della crisi dell'ordinamento sociale borghese. Qui analizziamo però gli aspetti negativi e, in particolare, l'effetto che essi hanno su noi comunisti e indichiamo come superarlo.

Noi comunisti non viviamo su un altro pianeta. Abbiamo gli strumenti adatti a capire perché la condizione sociale è quella che è e per farvi fronte ricavando da essa (dal movimento pratico della lotta di classe) quanto necessario per superarla. Ma non viviamo su un altro pianeta. Siamo immersi nello stesso clima, respiriamo l'aria che respirano le masse popolari. Viviamo le stesse difficoltà materiali e di incertezza del futuro che vivono le masse, anche se in misura diversa, perché la nostra concezione e la nostra unità nel Partito ci rendono più forti. Infatti noi comunisti ci distinguiamo dal resto delle masse popolari, perché ognuno di noi ha dato un obiettivo alla sua vita. A noi non manca una causa per cui vale la pena vivere, una fonte di soddisfazioni che invece la maggior parte delle masse popolari non trova o perde per strada. Tuttavia siamo ugualmente immersi nei miasmi della putrefazione di questo sistema.

Il clima sociale ha un peso anche nelle nostre file, nel lavoro di Partito. In cosa si manifesta tutto ciò?

Una delle sue manifestazioni è il liberalismo che in buona misura esiste anche nelle nostre file. Il liberalismo è uno dei limiti che dobbiamo trattare e superare.

È importante mettere in luce i limiti che ancora non abbiamo superato. È vero che metterli in luce genera in una certa misura sfiducia, scoraggiamento, rassegnazione: lo stesso effetto che le storture dell'ordinamento sociale borghese generano su milioni e milioni di individui. Ma non metterli in luce ci impedisce di affrontarli e superarli e, alla lunga, questi limiti peggiorano e si moltiplicano. Generano, anche se non li si vuole vedere, una sfiducia, uno scoraggiamento e una rassegnazione ancora peggiori. Fino all'abbandono definitivo della militanza. Quindi coraggio! Analizziamo i nostri limiti con la certezza che una giusta concezione di essi e l'individuazione di una strada per superarli ci farà “stare meglio” fin da subito.

Non tutti i compagni lavorano con convinzione, entusiasmo, attivamente (cioè non solo eseguendo, ma anche proponendo, contribuendo all'elaborazione teorica, alla costruzione dei piani, alla scoperta di nuovi metodi di lavoro, ecc.), dedicando l'attenzione e la cura necessarie alla pianificazione, all'esecuzione e al bilancio di ogni attività, lavorando con disciplina, curando i dettagli con una visione d'insieme. Questo si verifica ad ogni livello: nella base più che nella direzione, ma anche la direzione non è esente da questi stessi limiti. Alcuni compagni non si impegnano a sufficienza (cioè rispetto a quanto le condizioni materiali permetterebbero loro) in alcune attività: la diffusione del materiale di propaganda, la stesura di profili e di rapporti, la partecipazione puntuale e regolare alle iniziative, la puntualità e la partecipazione attiva nelle riunioni, la partecipazione regolare e l'ordine nelle manifestazioni, l'esecuzione di alcuni compiti, ecc. Sono ancora pochi i compagni che studiano con impegno e regolarmente.

Da dove viene tutto questo?

1. È un problema di concezione del mondo e, in particolare, di concezione del ruolo che i comunisti svolgono per la sua trasformazione?

2. È un problema di comprensione dell'importanza del lavoro che il Partito indica di fare?

3. È un problema di ignoranza dei metodi di lavoro adeguati ad ottenere risultati positivi (lavorare a lungo senza successo scoraggia anche il compagno più convinto)?

In una certa misura i nostri limiti dipendono anche da questi fattori, da una combinazione di essi. Ma quanto più il compagno è un militante di lunga data, tanto più ha avuto modo di usare e partecipare all'elaborazione del Partito e alla sua scuola di formazione per capire e assimilare una giusta concezione del mondo (il marxismo-leninismo-maoismo), per capire l'importanza dei vari lavori che il Partito indica come necessari, per sperimentare e comprendere i suoi metodi di lavoro. Quindi, in linea di massima, i limiti sopra indicati (passività, superficialità e confusione, indisciplina) tanto meno dipendono dalla concezione e dall'assimilazione teorica quanto maggiore è l'anzianità della militanza.

Ma quei limiti si presentano trasversalmente all'anzianità della militanza: si riducono al crescere di essa, ma esistono anche tra i più "anziani". Essi sono la manifestazione della sfiducia nella nostra causa: non siamo abbastanza convinti che instaurare il socialismo nel corso della crisi attuale è possibile, che la vittoria non dipende dagli eventi, ma dipende principalmente dall'attività del nostro Partito, che ognuno di noi è in grado di contribuire al successo del nostro Partito.

A diversi gradi e in forme diverse a seconda dei livelli nel Partito, quei limiti sono il frutto dell'influenza borghese sui di noi. Il nostro grado di autonomia ideologica, politica e organizzativa dalla borghesia ci salvaguarda da molte deviazioni, ma non è assoluto, non ci rende completamente immuni.

Essendo il nostro un Partito di proletari, se non siamo tanto vicini alla borghesia da su-

Liberalismo è non assolvere i compiti che il Partito ci ha assegnato e non svolgere il nostro ruolo di comunisti con convinzione, entusiasmo, attivamente (cioè non solo eseguendo, ma anche proponendo, contribuendo all'elaborazione teorica, alla costruzione dei piani, alla scoperta di nuovi metodi di lavoro, ecc.), dedicando l'attenzione e la cura necessarie alla pianificazione, all'esecuzione e al bilancio di ogni attività, lavorando con disciplina, curando i dettagli con una visione d'insieme.

birne direttamente l'influenza, siamo però molto vicini alle masse e respiriamo lo stesso clima. L'influenza della borghesia sulle masse popolari contagia anche noi comunisti. Tanto meno quanto più alto è il grado di autonomia ideologica, politica e organizzativa che abbiamo raggiunto, ma in una qualche misura anche noi comunisti siamo contagiati. Il clima di sfiducia, di scoraggiamento e di rassegnazione che oggi vivono le masse è una delle cause principali che rende arduo il nostro lavoro, difficili i successi, piccoli i risultati.

Ad alimentare questo clima di sfiducia contribuiscono in modo significativo i revisionisti e la sinistra borghese. In modo tanto più efficace quanto più essi mantengono ancora una diffusa (anche se in forte calo) influenza sulle masse popolari e sulla classe operaia. E per questo sono tanto più nocivi! La loro propaganda contro il socialismo va dall'idea del socialismo come "futuro impossibile" alla denigrazione e diffamazione dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ("errori ed orrori del comunismo"); arriva alla repressione del movimento comunista e dei comunisti nelle file dei sindacati di regime e dei partiti della sinistra borghese, alla collaborazione con la polizia politica. La loro opera è a tutto sostegno della borghesia imperialista e contro le masse popolari, alimenta la sfiducia, la demoralizzazione e la rassegnazione anche attraverso la mobilitazione delle masse su obiettivi che mettono insieme gli interessi delle masse popolari e quelli dei capitalisti: quindi impossibili. Certo che poi le masse rispondono sempre più di rado e sempre meno convinte agli appelli di questi imbroglianti!

Noi non crediamo ai revisionisti e alla borghesia di sinistra, non ci facciamo incantare dalle loro balle. Dobbiamo combatterli e li combattiamo. Ma non sfuggiamo per questo automaticamente all'effetto che ha su di noi la demoralizzazione che essi generano tra le masse.

A dimostrazione dell'effetto che il clima re-

spirato dalle masse ha su di noi, pensiamo alle situazioni in cui la classe operaia, i lavoratori e le masse popolari sono attive, lottano, occupano cioè la propria vita in un'attività che contrasta lo stato d'animo in cui la borghesia le infogna: in questo "stato di agitazione", in questo clima di fiducia e di entusiasmo delle masse popolari, anche il nostro lavoro produce risultati migliori e noi stessi siamo incoraggiati a procedere con più determinazione.

Ma queste situazioni sono ancora sporadiche. In molte occasioni è ancora difficile vendere la nostra stampa, coinvolgere attivamente nelle iniziative, reclutare, far partecipare con impegno, ordine ed efficacia le masse alle attività del movimento comunista, ecc. Inoltre ci sono compagni che fanno un lavoro di seconda linea, che svolgono cioè principalmente (ed è giusto e necessario che svolgano principalmente) compiti che li pongono raramente in situazioni da cui trarre entusiasmo dall'attivismo delle masse: compagni che devono passare molto del loro tempo a produrre materiale di propaganda, a curare la corrispondenza, a fare ricerche, ecc. Un esempio per tutti è quello dei compagni che lavorano in clandestinità, in una condizione di relativo isolamento, che non possono partecipare personalmente a manifestazioni, ad agitazioni, a mobilitazioni.

Il clima di sfiducia, di scoraggiamento e di rassegnazione oggi presente tra le masse popolari, probabilmente crescerà fino a quando la rinascita del movimento comunista non avrà raggiunto un certo livello. Perché l'abbruttimento a cui la crisi dell'ordinamento borghese costringe le masse popolari, crescerà al procedere della crisi stessa. Vero è che al procedere della crisi si sviluppa in misura sempre più ampia anche la resistenza delle masse popolari, ma tale resistenza ha aspetti positivi e negativi: va dalla tendenza ad unire le forze e sviluppare l'organizzazione, alla tendenza all'individualismo e alla distruzione. Solo nella misura in cui il movimento comunista fa leva sugli aspetti positi-

vi e contrasta quelli negativi, si inverte la tendenza all'abbruttimento. Finché il movimento comunista è debole, finché il nostro Partito ha un'influenza ancora limitata, la tendenza prevalente sarà quella negativa. È lo sviluppo della contraddizione tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse popolari: un movimento comunista debole non può trasformare la seconda nella prima fino a sopravanzarla, lo può fare solo in una certa misura e il Partito cresce e si rafforza nella misura in cui fa avanzare questa trasformazione. Ma la possibilità che prevalga la mobilitazione reazionaria nella fase attuale, cioè nella fase di accumulazione delle forze rivoluzionarie (prima fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata), è ancora alta.

Per questo non otterremo, e sbaglieremmo se ci aspettassimo di ottenere, risultati quantitativamente significativi nella lotta per contrastare la sfiducia, lo scoraggiamento e la rassegnazione tra le masse popolari, fino a quando non avremo elevato a sufficienza il livello del Partito, cioè fino a quando almeno gran parte del Partito non avrà assimilato a sufficienza la giusta concezione del mondo (marxismo-leninismo-maoismo) e affinato il suo metodo di lavoro, da cui derivano la capacità dei dirigenti e degli elementi più avanzati del Partito di dare l'esempio a tutto il Partito quanto a dedizione alla causa, capacità di orientarsi ed orientare, disciplina. In sostanza otterremo risultati quantitativamente significativi solo quando avremo risolto in buona misura i tre problemi indicati prima. È la dialettica tra quantità e qualità.

Possiamo invece ottenere risultati decisivi nel combattere la sfiducia, lo scoraggiamento e la rassegnazione nelle nostre file. Dobbiamo assolutamente farlo, perché la sfiducia, lo scoraggiamento e la rassegnazione sono letali: generano in noi uno stile di lavoro liberale che rende inutili i nostri sforzi, ci impedisce di raggiungere i nostri obiettivi e di adempie-

re ai nostri compiti. Queste tendenze, se non contrastate adeguatamente, prima o poi portano al prevalere dell'individualismo e dell'opportunismo. Individualismo e opportunismo sono comportamenti conseguenti allo stato d'animo sfiduciato, scoraggiato e rassegnato. Di fronte ad un ambiente in cui prende piede lo stile di lavoro liberale, i compagni più fiduciosi, coraggiosi e combattivi si danno ancor più da fare per sopperire alle arretratezze e ai limiti degli altri compagni. Questi compagni più attivi sono un esempio e un punto di forza per tutto il Partito. Ma a lungo andare, se non sviluppano parallelamente nel Partito la lotta contro il liberalismo, anche i compagni più fiduciosi, coraggiosi e combattivi si sentono isolati, subiscono in modo amplificato la sproporzione tra gli sforzi fatti e i risultati ottenuti e finiscono per scoraggiarsi a loro volta. Si crea quindi una situazione in cui sfiducia, scoraggiamento e rassegnazione vengono "confermati dai fatti": quindi la degenerazione delle nostre file. È un circolo vizioso! Cosa fare per romperlo?

Per il membro del Partito la lotta contro la sfiducia, lo scoraggiamento, la rassegnazione è un atto volontario, consapevole, così come lo è la stessa adesione al Partito. Ogni compagno deve anzitutto essere reso consapevole del circolo vizioso che ci insidia e deve essere deciso a romperlo. È un problema di idee e di sentimenti, intellettuale e morale. Ogni compagno deve alimentare in sé e negli altri compagni idee giuste, convinzione granitica, slancio ed entusiasmo. Non è però tra le masse popolari che egli principalmente troverà l'aria migliore per questo, perché le masse respirano i miasmi del regime in putrefazione. È nel Partito che ogni compagno può trovare l'aria adatta a combattere con più forza e determinazione. È nel Partito che ogni compagno deve impegnarsi al massimo per creare quel clima.

Dobbiamo combattere la sfiducia, lo scoraggiamento e la rassegnazione in primo luogo nelle nostre file, non nascondendo

queste tendenze negative e le loro manifestazioni nello stile di lavoro liberale, per paura che mettendole in luce le si amplifica, ma comprendendo come si manifestano, da dove vengono e individuando i metodi più adatti a contrastarle.

Per contrastare adeguatamente le tendenze che generano questi comportamenti, non basta dichiarare in ogni occasione che bisogna avere fiducia, non scoraggiarsi e non rassegnarsi. Bisogna fare di più: cercare le ragioni che portano un compagno che milita in un Partito che avanza, che è un organismo sano, a subire tanto pesantemente il clima mefitico che la crisi del sistema borghese genera tra le masse, da lasciarsi andare ai comportamenti individualisti e opportunisti, in sostanza a cedere al liberalismo (vedi Mao Tse-tung, *Contro il liberalismo* in *Opere* vol. 5, Ed. *Rapporti Sociali*).

Come si può contrastare la sfiducia, lo scoraggiamento e la rassegnazione presenti anche nelle nostre file? Come si combatte il liberalismo?

1. Stanare le tendenze negative

Innanzitutto dobbiamo imparare a vedere la manifestazione delle tendenze negative nel particolare, nel lavoro concreto di ogni organismo e di ogni singolo compagno. È un aspetto del “vedere il generale nel particolare”, cioè “combinare il particolare col generale”.

Il compagno che non studia non dirà che studiare non è importante: dirà invece che ha tante cose da fare, che non riesce a trovare il tempo per studiare. Il compagno che arriva spesso in ritardo alle riunioni, non cercherà di elevare a linea politica l'indisciplina e l'anarchismo: troverà invece per ogni occasione la scusa specifica per giustificare il suo ritardo. Il compagno che non vende e non diffonde il materiale di propaganda del Partito, non sosterrà che la propaganda non serve: affermerà invece che, come per lo studio, non riesce ad incastrare questo lavoro insieme agli “innu-

merevoli” altri. Il compagno che non fa rapporti o che fa rapporti incompleti, non chiari, non adatti a far comprendere a chi li legge ciò che è realmente accaduto o cosa l'estensore pensa, non affermerà che fare rapporti è inutile o che il pressapochismo è una buona cosa: sosterrà invece che quello è il livello a cui può arrivare, che per fare un rapporto fatto bene ci vuole tempo e condizioni ambientali adeguate, che non ha tempo e non trova le condizioni. Il compagno che nelle manifestazioni se ne va in giro per il corteo, pur non avendo ricevuto questo specifico incarico, invece di contribuire a formare con gli altri compagni del suo Partito un blocco ordinato, compatto, che mostra alle masse popolari la capacità organizzativa e la disciplina di cui loro stesse hanno bisogno, non sosterrà la “formazione in ordine sparso” come metodo per partecipare alle manifestazioni: dirà invece che doveva discutere con questo e con quello, che bisogna curare i rapporti con le masse (proprio in occasione di quella manifestazione e per tutta la sua durata!), ecc. Il compagno che non versa regolarmente la sua quota o che non lavora per raccogliere sottoscrizioni, non sosterrà che i comunisti devono essere poveri, come le masse di cui vogliono assumere la direzione: affermerà invece che né lui né le masse attorno a lui hanno abbastanza denaro. I compagni che non fanno critiche giuste e necessarie ai compagni che sbagliano, non sosterranno che è sbagliato il metodo della critica, ma diranno che chi viene criticato poi si abbatte e fa ancora peggio.

Ognuno di noi può proseguire nell'elenco individuando in se stesso e negli altri compagni vari casi di questo genere.

In un Partito che ha elaborato una teoria e principi organizzativi giusti, riconosciuti tali da tutti i suoi membri, le tendenze negative non si manifestano direttamente, esplicitamente. Si manifestano invece come limiti nell'attività dei quali diamo una spiegazione ragionevole: adeguata quando si tratta di casi isolati, sporadici, ma insostenibile nel lungo

periodo. Per intenderci: posso arrivare tardi ad una riunione o due a causa di un imprevisto; ma se accade per la maggior parte delle riunioni o comunque spesso, vuol dire che, pur non ammettendolo, considero la disciplina, la puntualità, il rispetto dei compagni una cosa di secondo ordine, metto me stesso e i miei problemi personali al di sopra di quelli del mio collettivo o del Partito. In alcune occasioni posso non essere in grado di individuare la linea particolare più giusta (corrispondente alla linea generale indicata dal Partito) da applicare in una determinata attività, iniziativa o lotta; ma se questo accade frequentemente, ciò può essere solo la manifestazione della combinazione di alcuni fattori:

- non sono convinto che la linea generale è giusta,

- non ho compreso e assimilato la linea generale e la concezione che porta ad essa, ma non mi sono preoccupato di segnalare per tempo di non avere le idee chiare (in modo da permettere al Partito di formarmi),
- non ho fiducia nelle masse popolari, nella loro capacità di reagire positivamente quando un comunista, che si comporta da comunista, indica loro la strada giusta,

- non ho fiducia in me stesso e nella mia capacità di orientare le masse.

Questi fattori sono le fonti degli atteggiamenti e dei comportamenti negativi di cui stiamo parlando. Essi però non si manifestano apertamente. Per questo bisogna stanarli.

Ma perché un compagno che consapevolmente divide il principio che la verità è rivoluzionaria, non mostra apertamente i propri limiti, permettendo al collettivo di cui fa parte, a tutto il Partito in generale, di affrontarli e superarli? Perché ... respira la stessa aria che respirano le masse popolari!

Abbiamo detto che sfiducia, scoraggiamento e rassegnazione sono stati d'animo che generano individualismo e opportunismo e che questi concretamente si traducono nelle diverse forme di liberalismo. Anche prima che

questi comportamenti siano prevalenti, essi "fanno capolino" in alcune occasioni. Nemmeno tra le masse popolari avviene spesso che un individuo sostiene che è giusto fregar-sene degli altri (a certi livelli di abbruttimento avviene, ma in generale no). Ma appena può, questo individuo fa il proprio interesse anche se ciò va contro l'interesse della collettività di cui fa parte, degli altri individui del suo ambiente, degli altri membri della sua classe. Sono l'ordinamento capitalista e le concezioni borghesi che da esso derivano che spingono a questo comportamento. Quando non direttamente, come esplicita affermazione di una "necessaria" concezione dei rapporti umani guidati dalla legge della giungla, l'individualismo e l'opportunismo sono indotti dallo stato d'animo generato dal marasma della società borghese. Se non sostieni apertamente che essere opportunisti e individualisti è giusto, ma sei comunque spinto dalle condizioni sociali a comportarti in tal modo e non ci fai fronte con successo, devi mentire, devi nascondere dietro varie scuse la vera natura dei tuoi gesti.

Quindi i compagni sono falsi? Sì e no. In un certo senso lo sono, in un altro non lo sono. È un processo contraddittorio, è una lotta tra i due opposti che ogni compagno combatte: la lotta tra la volontà di affermare la verità riconoscendo apertamente che essa è rivoluzionaria, che è uno strumento fondamentale con cui le masse trasformano il mondo da una parte e dall'altra la condizione di abbruttimento, l'influenza della borghesia nelle nostre file, che spinge ogni individuo verso la falsità e l'imbroglio.

Il movimento comunista non è un movimento moralista, ma esso ha indubbiamente fatto raggiungere all'umanità un livello morale che la borghesia non sogna neanche. L'affermazione che la verità è rivoluzionaria non ha un effetto taumaturgico: dall'affermarlo ad essere realmente conseguenti all'affermazione ce ne passa. Affermarlo è un primo passo, è la premessa necessaria. Poi bisogna avviare un processo di CAT (Critica-Autocritica-Tra-

sformazione) per diventare realmente conseguenti all'affermazione: imporsi sistematicamente un comportamento migliore, superiore (una morale superiore), finché diventa spontaneo, naturale (dalla coscienza della necessità a una libertà superiore).

Questo processo di CAT ha al suo centro il riconoscimento dei limiti come manifestazione dell'influenza della borghesia nel Partito e il loro superamento attraverso l'affermazione del collettivo sull'individuo.

E così arriviamo al secondo passo.

2. Riconoscere apertamente nel collettivo le tendenze negative proprie e degli altri compagni

Occorre condurre in profondità la lotta ideologica, analizzare i problemi fino alle estreme conseguenze, tenere sempre l'iniziativa in pugno, non aver paura di portare alla luce le contraddizioni, avere fiducia nei compagni e nella forza del collettivo. Così abbiamo detto nel comunicato citato. Giustissimo! In questo metodo sta la forza "speciale" del Partito comunista.

L'educazione borghese non insegna ai proletari a lottare apertamente contro i limiti e le tendenze negative propri e degli altri. Non insegna nemmeno a trattare collettivamente limiti e tendenze negative. Anzi: nella società borghese, quanto più un individuo riesce ad imbrogliare e a mostrarsi superiore agli altri, privo di limiti e di difetti, tanto meglio riesce a stare a galla nel mare della competizione a cui i rapporti sociali borghesi lo costringono, salvo poi rigettarlo nel fango non appena questi limiti emergono nonostante gli sforzi per nascondersi. Ciò vale in proporzione inversa ai soldi che un individuo ha in tasca! I ricchi comprano i mezzi per mostrarsi superiori, per imbrogliare, per ingannare, ma possono anche permettersi le scuole migliori e le formazioni più qualificate, campagne pubblicitarie, esperti di immagine e di marketing, ecc. I proletari si devono arrangiare sia per formarsi che per nascondersi.

Nella società borghese si respira falsità e opportunismo. Noi comunisti respiriamo

anche questo e ciò ostacola (in misura diversa in base a quanto ognuno di noi riesce a distinguersi dalle masse popolari) la nostra capacità di trattare apertamente i limiti e le tendenze negative.

Ma noi comunisti, oltre a una coscienza più avanzata, abbiamo un'arma in più!

Ogni nostro compagno, ai diversi livelli, è immerso con maggiore o minore continuità in un collettivo. Non è un collettivo qualsiasi: è un collettivo di individui che riconoscono consapevolmente e apertamente una comune causa, che sono legati tra loro non principalmente da rapporti di amicizia, di parentela, di lavoro, di vicinanza, ecc., ma dalla volontà di lottare insieme per quella causa. Questo genere di collettivo, che complessivamente è il Partito comunista, ha una natura diversa da ogni altro collettivo esistente nella società borghese. Nella società borghese esistono collettivi delle masse popolari che hanno, l'uno o l'altro, alcune caratteristiche simili a quelle del collettivo-Partito comunista. Ma solo il Partito le racchiude tutte. Questa combinazione rende il collettivo-Partito e ogni sua parte un ambito speciale in cui valgono leggi sociali speciali. Alcune cose possono avvenire solo qui e nella misura in cui questo collettivo si distingue da tutti gli altri collettivi della società borghese.

Un esempio. Nel Partito dirige chi ha le qualità migliori per perseguire e far perseguire, all'istanza che è chiamato a dirigere, gli obiettivi tattici e strategici che il Partito si pone. Nel Partito e in ogni collettivo parte del Partito, il miglior dirigente è quello che prima e meglio forma coloro che prenderanno il suo posto. In sostanza quanto prima e quanto meglio smette di essere quello che è ("il migliore"), quanto meglio ha lottato per rendere altri migliori di lui! Apparentemente sembra un assurdo, ma sono certo che ogni compagno capisce bene quanto affermo. Nei primi paesi socialisti, la progressiva eliminazione di questo criterio di selezione dei dirigenti è stato uno dei fattori di restaurazione del capitalismo.

Il dirigente comunista svolge tanto meglio il suo ruolo quanto più dirige, cioè quanto più nega la sua *identità* con i diretti. Ma egli dirige tanto meglio anche quanto più nega a sua volta la *distinzione* con i diretti, rendendo questi sempre più simili a lui, sempre più dirigenti. Distinguersi per unirsi a un livello superiore. È un processo di negazione della negazione.

Nel Partito l'avanzamento di ogni membro è interesse comune, non solo come dato di fatto (cosa che vale anche in molti collettivi delle masse, per quanto condizionati dalle leggi della società borghese), ma anche come esplicito riconoscimento che questa legge è necessaria alla causa. In conformità a questa legge il Partito si dota delle regole, dei principi organizzativi adeguati ad essa.

Nel Partito si respira quindi un'aria diversa da quella che l'ordinamento sociale borghese fa respirare alle masse. Bisogna avvalersene, superare le resistenze iniziali e imparare sia a mettere sul banco i propri limiti e le proprie tendenze negative, sia a mettere quelli degli altri, sia a lasciare che altri mettano i nostri.

**Propagandare il socialismo!
Conquistare gli operai avanzati al comunismo!
Promuovere organizzazioni di massa!
Costituire comitati clandestini del (n)PCI!**

Non c'è altra via d'uscita definitiva alla crisi attuale che instaurare il socialismo. Instaurare il socialismo è un'impresa difficile, ma possibile, realistica: anche la situazione internazionale lavora a nostro favore.

Si tratta di sostituire l'attuale potere clericale e borghese, con un potere formato ad ogni livello da consigli eletti dai collettivi aziendali e territoriali, dalle organizzazioni di massa dei lavoratori e dal Partito comunista; di riorganizzare le aziende e le altre forze produttive in modo che producano e distribuiscano i beni e i servizi necessari a soddisfare dignitosamente i bisogni di tutti e di ognuno; di riorganizzare le attività lavorative nella maniera più rispettosa della salute, dell'integrità, della dignità di chi le svolge e dell'ambiente; di instaurare relazioni di cooperazione con i paesi che almeno in qualche misura cercano di sottrarsi al sistema imperialista mondiale.

La maggiore difficoltà da superare per instaurare il socialismo è la conquista degli operai avanzati al comunismo. Occorre che gran parte degli operai avanzati si organizzino nel Partito comunista.

Sta a noi comunisti conquistare al comunismo gli operai avanzati. Qui si deve dispiegare la nostra creatività. Gli insegnamenti del marxismo-leninismo-maoismo e l'assimilazione del Materialismo Dialettico ci rendono capaci di compiere la nostra impresa.

La borghesia imperialista ha piombato l'umanità in un marasma economico, politico, sociale, morale, intellettuale e ambientale da cui non può liberarla. la affonda ogni giorno di più. Questo, la bontà della soluzione che noi proponiamo, i presupposti del socialismo che già esistono nella società attuale sosterranno la nostra opera per promuovere l'adesione degli operai avanzati al comunismo. Essi, organizzati nel Partito comunista, orienteranno e dirigeranno gli altri operai e le altre classi delle masse popolari a instaurare il socialismo.

Rosa L.

La critica e l'autocritica sono il punto di partenza fondamentale per avviare ogni trasformazione. La critica e l'autocritica aperte dentro il Partito, in ogni sua istanza e organismo, sono ciò che fa la differenza tra essere Partito e essere un qualsiasi altro organismo di individui che stanno insieme per un qualche comune interesse. In definitiva sono anche una differenza fondamentale tra essere Partito e essere ancora una forza soggettiva della rivoluzione socialista, per dire una cosa che vivono i compagni del Partito dei CARC, che stanno avanzando con determinazione e coraggio sulla strada per trasformarsi da FSRs in partito.

Il clima diverso che si respira nel Partito da questo punto di vista non è cosa né automatica né spontanea. Va costruito. Non è semplice, perché inizialmente è un cane che si morde la coda. Inizialmente il clima adatto a criticare e ad accettare la critica ancora non c'è o non è ancora ben sviluppato, quindi le critiche sono mal poste e male accettate. Questo genera malumori che rendono il clima teso e peggiorano la situazione. La difficoltà a portare le critiche è una difficoltà che dipende anche dal fatto che si fa fatica ad accettarle, che si reagisce alle critiche rigettandole o facendosi abbattere da esse. Questo è un limite molto comune anche nelle nostre file. Non è un caso: tra amici ci si tratta solitamente con gentilezza, che a volte vuole anche dire superficialità, indifferenza: ci si lascia stare per quieto vivere (1° forma di liberalismo indicata da Mao). Se quando un compagno porta una critica giusta ad un altro compagno, attorno a lui si crea un clima di imbarazzo anziché di sostegno, c'è un atteggiamento di difesa del criticato anziché di sostegno del criticante, tutto ciò porta a rendere sterile o deleterio il metodo (giusto) della critica. Se il compagno che critica si sente iso-

lato, diventa più difficile per il compagno criticato riconoscere che le critiche sono giuste, il compagno che ha criticato avrà difficoltà a portare ancora delle critiche, per quanto giuste. Se invece, di fronte ad una critica, tutti assumono l'atteggiamento giusto che tiene conto delle istanze, dei ruoli, della situazione concreta, del contenuto e della forma della critica (nell'ordine), allora il sistema della critica funziona, il collettivo impara ad usarlo e così ogni compagno. Si apre la strada all'autocritica e alla trasformazione. Questo è un caso comune e concreto che dimostra come si manifestano le tendenze negative frutto dell'influenza borghese (liberalismo nella critica, nell'accettarla, nel rispetto delle istanze e dei ruoli; atteggiamento amicale anziché da compagni; ecc.) e come si può superarle.

Per costruire il clima adatto bisogna essere consapevoli che possiamo (che è quasi impossibile non) commettere errori nel tentativo di crearlo, ma bisogna anche essere intransigenti nel riconoscerli e nei porvi rimedio, altrimenti ad ogni tentativo si ritorna daccapo. "Occorre non sostituire gli stati d'animo agli argomenti e alle dimostrazioni, le credenze ai fatti, ma anche imparare a trattare gli stati d'animo anziché ignorarli e condannarli e a curare adeguatamente il benessere fisico e morale dei compagni." (comunicato citato).

È proprio la natura del Partito che permette il salto di qualità ad un livello superiore: nel Partito non si sta insieme per simpatia, per amicizia, perché si sta bene insieme. Certo: questi elementi ci sono, è importante che ci siano e man mano si sviluppano sempre di più, fino a sopravanzare anche quelli di una qualsiasi altra relazione tra le masse popolari. Ma ciò che fa davvero la differenza è la causa comune: essa supera per importanza

qualsiasi individuo (e non è solo un'idea: in realtà il futuro di ogni individuo dipende dal successo della comune lotta per il comunismo) e spinge ognuno a superare via via difficoltà maggiori.

Ma solo il collettivo permette al singolo compagno di trattare adeguatamente anche la falsità e l'opportunismo che in una qualche misura colpisce anche lui, sebbene si dichiari comunista. L'unica ragione per cui possiamo non aver paura di questi atteggiamenti, è che ognuno di noi fa parte di un collettivo che non ha paura ad ammetterli e a trattarli, che sceglie consapevolmente ed esplicitamente di trattarli. Ognuno di noi preso singolarmente o anche nei rapporti slegati dal collettivo, è più facilmente vittima delle leggi sociali borghesi e dei loro effetti sulle masse popolari. Ma nel collettivo del Partito trova l'ambito adatto ad essere valorizzato anche se ha limiti e tendenze negative. Anzi: quanto meno li nasconde e quanto più contribuisce ad individuare quelli degli altri, tanto più contribuisce al loro superamento, tanto più è legato alla causa del Partito.

3. Usare la forza della collettivo per combattere e vincere le tendenze negative

L'attività del Partito si articola in tanti compiti, iniziative, operazioni tattiche battaglie e campagne. Ognuna di esse è affidata, a seconda dei casi, a singoli membri, a istanze o ad organismi del Partito. Vi sono compiti e attività che hanno caratteristiche tali che difficilmente possono essere svolte da singoli membri e devono invece essere affidate ad istanze ed organismi, che si assumeranno il compito, a loro volta, di suddividere il lavoro al loro interno, di mobilitare, ecc. Altri compiti e attività non possono che essere affidate a singoli membri.

La scelta di un metodo o dell'altro non è

arbitraria. Dipende dalle caratteristiche del lavoro da compiere, dalle caratteristiche del Partito e dalle forze del Partito. Un Partito di pochi membri deve affidare vari compiti ad un numero ristretto di membri o, al limite, a uno solo. Inoltre il Partito clandestino ha esigenze di compartimentazione da cui non può prescindere, atte a garantire la sicurezza stessa del Partito.

Ogni membro del Partito misura se stesso ed è valutato principalmente sulla base non delle sue intenzioni e aspirazioni, ma di ciò che fa (e anche parlare e scrivere è *fare*). Quanto più fa, tanto più facilmente emergono i limiti che ancora lo caratterizzano, emerge il grado di influenza borghese su di lui, il grado di assimilazione del patrimonio teorico del Partito, la sua capacità di orientarsi, di orientare gli altri, di disciplinarsi alle direttive del Partito. Quanto più ogni membro è lasciato al giudizio di se stesso o di un solo altro compagno, tanto più l'azione del Partito contro i suoi limiti è ridotta. Invece quanto più un membro risponde del suo operato a tutto o a buona parte dell'organismo o dell'istanza di cui fa parte, tanto più si mette in gioco, tanto più il Partito può usare le forze del collettivo per combattere i suoi limiti, tanto più facilmente il compagno stesso li supererà.

Una volta che un limite o un errore è stato messo sul banco del collettivo, l'azione nefasta dell'influenza borghese (che si basa sull'imbroglio, sulla falsità) viene meno. Il collettivo scopre in cosa si manifesta nel caso concreto l'influenza della borghesia, tratta i limiti emersi nel lavoro concreto affidato al compagno, che impediscono al compagno di svolgere al meglio il compito. Il collettivo aiuta il compagno ad affrontare il compito tenendo conto dei limiti emersi e messi sul banco, lo aiuta a combatterli e li supera.

Per aiutare il suo membro a svolgere il

suo compito, a superare i limiti con cui si scontra, è il collettivo stesso che deve investirsi del compito. Questo meccanismo viene applicato in numerose occasioni. Quando il Partito indica una campagna specifica di lavoro, indica la campagna come compito delle diverse istanze del Partito. Ogni dirigente delle diverse istanze (si pensi ai diversi segretari dei Comitati di Partito) è investito della responsabilità di mobilitare e dirigere l'istanza da lui diretta a condurre la campagna per quanto compete all'istanza.

Il collettivo nel suo complesso è a conoscenza degli obiettivi e della linea generale della campagna, discute e decide le linee specifiche e la divisione dei compiti e si mette all'opera. Il bilancio dell'attività nel suo complesso e il lavoro di ogni membro sono valutati con cognizione di causa da ogni membro del collettivo. I limiti emersi sono sul banco e possono essere trattati adeguatamente unendo le forze. Ogni ruolo svolto nel lavoro, che sia quello del massimo dirigente dell'istanza, come quello del compagno ultimo arrivato, sono valutati ognuno sulla base delle specifiche responsabilità.

Ogni compagno non risponde solo a se stesso, risponde a tutto il collettivo. Ogni compagno ha di fronte l'ambito migliore in cui trattare difficoltà e resistenze a svolgere al meglio il suo ruolo nel lavoro concreto e sarà spinto a metterle sul banco proprio perché non c'è migliore officina in cui "ripararle".

Anche il compagno dirigente troverà il terreno migliore non solo per superare i suoi limiti, ma anche per imparare a scoprire quelli dei suoi diretti, per imparare a trattarli, per infondere, con l'esempio concreto dell'attività dell'organismo da lui stesso diretto, la fiducia, il coraggio e l'entusiasmo per avanzare.

Per questa ragione, man mano che il Partito si rafforza, man mano che la sua

attività si estende e che le sue file si ingrossano, il metodo più avanzato da adottare è di affidare compiti, attività, iniziative tattiche, battaglie e campagne ad ambiti collettivi piuttosto che individualmente a singoli membri. Bisogna puntare a ridurre ad eccezioni l'affidamento da parte del Centro di attività e compiti all'individuo. Bisogna mobilitare gli organismi e le istanze e formare su questo terreno i quadri della rivoluzione.

4. Il Partito deve avere un efficace sistema di formazione costante dei suoi membri

L'applicazione delle tre indicazioni precedenti produce risultati positivi, coerenti e pertinenti con i nostri compiti nella misura in cui i compagni hanno assimilato una giusta concezione del mondo e del loro ruolo di comunisti. Solo con una giusta concezione del mondo e del proprio ruolo è possibile affrontare con intelligenza ed entusiasmo ogni compito ed ogni ostacolo. La convinzione della possibilità di instaurare il socialismo nel corso della crisi attuale non viene dal cielo, non è scontata. Ogni resistenza a mettere le proprie risorse nelle mani del Partito (a cambiare stile di vita in modo da dedicare quanto più tempo ed energie possibili all'attività del Partito, a sottoscrivere i propri risparmi, a lasciare il lavoro in produzione per diventare rivoluzionari di professione, a cambiare città, modo di vita, ecc., fino a passare alla clandestinità) sono una manifestazione di questa sfiducia. È vero, come abbiamo già visto, che mille cose intorno a noi, fuori dal Partito (e in parte anche dentro al Partito), spingono a credere che la rivoluzione socialista nell'ambito di questa crisi del sistema capitalista è una cosa difficile, incerta. Ma è altrettanto vero che farla o meno dipende in primo luogo da noi co-

munisti, dalla nostra capacità di conoscere e maneggiare con destrezza le leggi che governano il processo rivoluzionario (conoscenza e intelligenza) e dalla tenacia (comportamento morale) nel condurre fino in fondo la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Se, appunto, la situazione di mobilitazione delle masse popolari fosse già avanzata ed ampia, anche la nostra convinzione sarebbe suffragata da più fatti in modo più manifesto. È il problema dell'uovo e della gallina? No. Il processo in corso è tale che se prima noi comunisti non combattiamo le nostre resistenze basandoci principalmente sullo studio e l'assimilazione delle leggi generali della rivoluzione, sulla scoperta di leggi specifiche della rivoluzione nel nostro paese in questa fase e sullo sviluppo della nostra attività conformemente ad esse, le masse popolari non troveranno un punto di riferimento, di orientamento, di organizzazione e di direzione adeguato a trasformare la mobilitazione reazionaria su cui la borghesia imperialista le conduce in mobilitazione rivoluzionaria. Il punto di partenza siamo noi, non le masse popolari!

Diversamente da ciò che pensano i disfattisti della sinistra borghese, se noi non svolgiamo ancora bene il nostro compito, non dobbiamo prendercela con le masse popolari che non ci accordano abbastanza fiducia e non ci sostengono infondendo in noi entusiasmo. Dobbiamo prendercela con noi, che non abbiamo fatto quanto necessario per diventare intellettualmente acuti e moralmente tenaci.

Fare quanto necessario è un problema di formazione intellettuale e morale. Sono due aspetti legati tra loro, l'uno non si sviluppa oltre una certa misura se non si sviluppa anche l'altro. Se non conosco il processo che trasforma una cosa piccola e ininfluyente in una cosa grande e potente, se non so dove e come inter-

venire per favorire questa trasformazione, difficilmente potrò credere che questa trasformazione avverrà. D'altra parte, se non ho fiducia nella possibilità di scoprire e di imparare ad utilizzare le leggi del fenomeno che trasforma una cosa piccola e ininfluyente in una cosa grande e potente per favorirlo, difficilmente mi metterò a studiare e a sperimentare.

Fare quanto necessario però non è un compito che riguarda in primo luogo ogni singolo compagno: riguarda prima di tutto il Partito. È il Partito che deve sviluppare nelle sue file, tra ogni compagno, in ogni ambito, in ogni istanza, in ogni collettivo il lavoro di formazione. Così come il collettivo deve occuparsi di combattere coscientemente e con metodo il liberalismo, altrettanto deve fare con la formazione. La formazione dei membri del Partito non va lasciata nella mani della capacità e della volontà di ogni singolo membro: essa deve essere il prodotto di piani di lavoro, della direzione nella loro esecuzione, della CAT legata ai risultati ottenuti e del dibattito franco e aperto tra i membri di ogni collettivo. Solo così i limiti intellettuali e morali di ogni singolo saranno superati. Solo così ogni singolo compagno darà via via un contributo più alto al suo collettivo.

La vita del Partito così condotta diventa anche una palestra che allena e disintossica ogni compagno dalle storture che la borghesia con il suo marcio ordinamento diffonde ovunque. Non un confessionale in cui chiedere perdono a dio, non una setta di autocoscienza, non una scuola di autoperfezionamento, ma una fabbrica che produce la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari e che in questa attività temprava i suoi operai.

Dario B.

La maldicenza, il pettegolezzo e la critica negativa e distruttiva

Spettegolare dei compagni (in particolare dei dirigenti) diffondendo l'idea che si ha a che fare con una manica di incapaci, di imbecilli, di opportunisti, ecc., ideologicamente (psicologicamente) deriva, per lo meno in molti pettegoli e maldicenti, dal bisogno di giustificare a se stessi e agli altri le proprie esitazioni o il proprio rifiuto di fare passi avanti, di impegnarsi di più.

In molti ha la stessa origine psicologica (ideologica) anche il non vedere i passi in avanti che facciamo, il non mettere in luce pregi, potenzialità, risultati, ecc. Non cantare vittoria quando si vince. E invece mettere in luce e denunciare lacune, difetti, limiti, errori, ecc.

La maldicenza, la denigrazione, l'autodenigrazione, la critica non costruttiva sono un fattore di demoralizzazione e un freno dello slancio rivoluzionario. Sono disfattismo. Non a caso la borghesia e il clero denigrano a tutto spiano il movimento comunista e i comunisti. A sentir loro gli unici comunisti passabili sono i dissidenti e i traditori, quelli che hanno combinato poco di positivo per le masse popolari e sono finiti male, come Trotzki, Bordiga, Silone, ecc. Una critica di questo genere è la caricatura e la denigrazione della critica di cui noi abbiamo bisogno per diventare capaci, per progredire nella capacità di conoscere il mondo e nella capacità di trasformare il mondo.

Nel Partito dobbiamo lottare sistematicamente e con decisione contro la maldicenza, la denigrazione, l'autodenigrazione, la critica non costruttiva. Non dobbiamo avere alcuna tolleranza.

Per combattere efficacemente la critica non costruttiva dobbiamo

1. distinguere la critica costruttiva,
2. promuovere la critica costruttiva.

La critica costruttiva è circoscritta (indica

con precisione l'errore o il limite preso di mira), ricerca e indica le fonti dell'errore o del limite, è portata apertamente e francamente nelle istanze e (salvo casi particolari) ai compagni interessati, distingue 1. errori e limiti, a superare i quali si intende incitare il compagno, 2. il giudizio (valutazione) dei limiti di un compagno (se uno è zoppo ...) per definire responsabilità e compiti da assegnare, 3. le caratteristiche personali.

Per combattere efficacemente la maldicenza, la denigrazione e l'autodenigrazione dobbiamo scoprire, mostrare e smascherare in ogni caso concreto la fonte concreta.

Le più comuni fonti sono tre.

1. Il senso di impotenza del proletario non ancora organizzato. Il suo primo approccio (1. alla comprensione della società, 2. all'assunzione di responsabilità) è la critica, la denuncia (espressione cosciente del malcontento e del malessere, passo avanti da semplice malessere e malcontento). Se ristagna in questo stadio, se non passa allo stadio successivo (organizzazione e azione per trasformare), degenera in critica negativa e demoralizzante. Le masse possono trasformare il mondo, ma, per instaurare il socialismo, devono assumere coscienza e organizzarsi.

2. Il rifiuto di (l'esitazione a) fare i passi avanti necessari e la ricerca di giustificazione (guarda gli altri ..., tanto non si combina niente ..., tanto non riusciremo comunque ad andare da nessuna parte ...). Questa è una fonte diffusa dell'autodenigrazione.

3. La ricerca di affermarsi, di emergere. È un fattore positivo, ma può diventare negativo se diventa "emergere abbassando gli altri, dimostrando che gli altri sono nulli". Bisogna incanalarlo nella direzione giusta: farlo diventare gara a rafforzare il collettivo, a contribuire meglio e più all'obiettivo comune, a dare individualmente un contributo più importante.

Tonia N.

Rivoluzione ed emancipazione delle donne

Cari compagni della Redazione, sono una compagna della “carovana” del (n)PCI e vi scrivo per trattare con voi alcune questioni che nell’ultimo periodo sono l’oggetto centrale delle mie riflessioni. Ho letto recentemente il libro della compagna Parvati del PCN(m): è un libro bellissimo, ricco di insegnamenti, che illustra in maniera chiara il ruolo importantissimo delle donne proletarie nel processo rivoluzionario e, allo stesso tempo, l’importanza del processo rivoluzionario per l’emancipazione delle donne.

Questo libro fornisce inoltre degli interessanti spunti di riflessione e analisi per quanto riguarda i limiti che le donne devono superare per diventare comuniste. Voglio soffermarmi su questo aspetto.

La compagna Parvati dice che le donne tendono ad essere rivendicative e, anche, che tendono a mettere davanti i legami affettivi, personali rispetto all’aspetto politico. Leggendo questi due concetti, ho riflettuto molto su di me e alla fine, nonostante il mio orgoglio si opponesse, sono giunta a riconoscere anche in me questi due aspetti.

Da un lato, infatti, tendo a “battere i piedi”, ad essere rivendicativa, a pretendere rispetto e riconoscimento da parte dei compagni del mio collettivo e da parte di quelli che dirigo, a pretendere che facciano questo o quello anziché cercare di capire perché non lo fanno, fare analisi concreta della situazione concreta, individuare le tendenze positive su cui intervenire per superare quelle negative e tracciare una linea di intervento sui miei compagni per trasformare la situazione. Insomma, assumere un ruolo dirigente e non rivendicativo, agire come agente trasformatore della realtà e non come qualcuno che pretende che la realtà si conformi ai propri desideri, d’incanto. Questo in effetti è soggettivismo.

Dall’altro, riconosco anche che tendo a mettere al centro i legami affettivi, personali anziché l’aspetto politico. Tendo cioè a creare dei legami personali con i compagni che dirigo, subordinando il politico al personale. In realtà però dovrebbe essere il contrario: il politico deve dirigere il personale. Certo, non avviene

con tutti i compagni che dirigo, però avviene.

Questa situazione produce la seguente dinamica: quando per via del mio essere rivendicativa mi arrabbio con alcuni compagni e accumulo stress, frustrazione, perché non fanno questo o quello, mi rivolgo ai compagni che dirigo e con cui ho creato un legame personale, aprendomi con loro e sfogandomi della mia frustrazione, stress, ecc. anziché trattare tutte queste questioni con il mio collettivo di appartenenza o con i miei dirigenti, per affrontare insieme la situazione e, in primo luogo, la mia trasformazione da dirigente rivendicativa in dirigente comunista. Ho resistenze a farlo, probabilmente per il mio personalismo e il mio orgoglio.

Nel frattempo però vedo che le cose che dirigo mi sfuggono di mano. Oscillo tra tre posizioni: dare la colpa ai compagni che dirigo e alle loro arretratezze; sostenere che ho troppe cose da fare e non riesco a star dietro a tutte; sostenere che l’aspetto principale per avanzare è costituito dalla mia trasformazione. Non vedo ancora la strada da seguire per trasformarmi e questo mi crea ancor più frustrazione e sbalzi d’umore. Inoltre, ho delle resistenze, come detto, a chiedere aiuto al mio collettivo e ad affrontare la questione con i miei dirigenti.

Vi sarei molto grata se voi mi deste dei consigli, un orientamento per uscire da questa situazione. Ho cercato su *La Voce* un articolo che trattasse queste questioni inerenti alla trasformazione delle compagne in dirigenti comuniste, ma non l’ho trovato. Magari la risposta a questa mia lettera potrebbe essere anche l’occasione per calare il discorso sulla CAT e sulla trasformazione nella situazione specifica delle donne, che, subendo la “doppia oppressione” (di classe e di genere), presenta alcuni tratti specifici. Forse potrebbe essere utile anche ad altre compagne, oggi o nel futuro.

A pugno chiuso!

Palmira di Genova

Alla compagna consigliamo di studiare attentamente l’articolo di Anna M., Diventare comunisti, in questo numero. E di scriverci le sue note di lettura e riflessioni.

Applicare sistematicamente la regola: “almeno il 10 per cento”

Cari compagni,

vi scrivo innanzi tutto per farvi i complimenti per il numero 29 di *La Voce*: esso infatti contiene analisi e indicazioni di lavoro di alto livello, molto utili per avanzare con passo più spedito nella trasformazione da FSRS a Partito e nell'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

In questa sede, voglio soffermarmi su un aspetto particolare dell'articolo *Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo* della compagna Rosa L. A pag. 30 lei dice “(...) i membri del Partito, della CP e di CdP, che lavorano in organizzazioni pubbliche, distinguano più nettamente il loro lavoro strettamente di Partito (CP e CdP), dal lavoro che compiono (come membri singoli, come CP e come CdP) nelle organizzazioni pubbliche. Ogni membro del Partito, della CP e di ogni CdP, deve dedicare una parte del suo tempo e delle rispettive risorse ed energie al lavoro strettamente di Partito (funzionamento dell'organismo di Partito, rapporto con il Centro del Partito, formazione, lavoro istituzionale dell'organismo del Partito, distinto da quella parte del lavoro istituzionale svolto tramite e nelle organizzazioni pubbliche). Non farlo, significa avere di fatto rinnegato o rinnegare di fatto la settimana discriminante. Che sia anche solo il 10% del proprio lavoro, delle proprie risorse ed energie, ma deve essere nettamente distinto dal resto, benché influisca fortemente sul resto, decida del contenuto del resto. Il rafforzamento del rapporto con il Centro (corrispondenza, contributi alla stampa, note di lettura del MP, dei Comunicati e di *La Voce*, osservazioni e proposte, fornitura al Centro di informazioni e di documentazione) è l'indice dell'adempimento di questa linea.”

Il motivo per cui voglio soffermarmi

su questo aspetto dell'articolo è perché mi riconosco appieno in questa critica, soprattutto per quanto riguarda la continuità e la regolarità del rapporto con il Centro clandestino.

Nella mia attività politica svolta al servizio del Partito tendo infatti a mettere in primo piano il lavoro legale che svolgo all'interno del Piano Generale di Lavoro (PGL) e a trascurare il rapporto con il Centro. Oscillo tra alti e bassi nel curare la corrispondenza e l'interscambio con esso: in alcuni momenti centralizzo molto materiale e in altri momenti la corrispondenza diventa invece irregolare. Nei fatti mi faccio dirigere dai ritmi dettati dal lavoro legale anziché organizzare i vari compiti che svolgo dando la priorità al rapporto con il Centro.

Quando si fa anche il lavoro legale oltre a quello clandestino, come nel mio caso, esistono più varianti nella propria attività rispetto a quando si vive e si opera nella clandestinità. Un passaggio dell'articolo del compagno Dario B. *Perché i comunisti devono studiare*, pubblicato sempre sull'ultimo numero della rivista, a mio avviso sintetizza bene la differenza che esiste appunto tra chi vive e opera nella clandestinità e chi invece svolge sia il lavoro clandestino sia il lavoro legale: “(...) i clandestini non sono “tirati per la giacchetta” da mille interventi, telefonate, visite, iniziative, attività di ogni genere come chi lavora pubblicamente.” Questo in effetti è un problema reale, oggettivo. Sarei però ipocrita con me stesso e anche con il Partito se riducessi a questo aspetto le cause che mi portano a non curare con regolarità e sistematicità il mio rapporto con il Centro. In altre parole mi nasconderei dietro ad un dito anziché prendere “di petto” i miei limiti per avanzare nella trasformazione in

comunista e contribuire ad un livello superiore alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Non ritengo infatti che la causa di questa mia irregolarità nella centralizzazione sia legata principalmente al fatto che sono “tirato per la giacchetta”. Questo, pur essendo un problema reale, non è la causa principale, che è invece di carattere ideologico: da un lato riconosco infatti la necessità e l'importanza strategica della settima discriminante (la natura clandestina del Partito), dall'altro però non traduco in modo coerente questo principio nel lavoro pratico, facendone guida per l'azione. Insomma, la causa principale di questo mio limite è da ricercare nella contraddizione Teoria/Pratica e non nelle “molte cose da fare”. Devo fare uno sforzo per rendere la Teoria effettiva guida per l'azione e conformare la mia azione alla Teoria.

Lo studio dello scritto di Lenin *Partito illegale e lavoro legale*, indicato nella nota 7 dell'articolo *Il nostro compito principale: la propaganda del socialismo*, mi è servito molto per comprendere con maggiore chiarezza il legame che unisce il lavoro clandestino con il lavoro legale e quindi per “riordinarmi le idee”: avete fatto veramente bene ad indicarlo. A mio avviso *tutti* i membri del Partito (sia di “nuova” che di “vecchia” data) dovrebbero studiarlo in maniera approfondita, senza limitarsi a leggerlo, seguendo i preziosi consigli dati, in merito al metodo di studio, da Dario B. nell'articolo *Perché i comunisti devono studiare*.

È applicando proprio questi consigli (in particolare l'indicazione di fare note di lettura e cercare la tesi principale in un articolo) che sono giunto a questa conclusione: la tesi principale dello scritto di Lenin è, a mio avviso, che il lavoro legale e il lavoro clandestino sono i due poli di

una contraddizione. Essi si influenzano a vicenda. Dei due poli però dirigente è sempre il secondo, perché è solo attraverso il suo sviluppo che è possibile orientare nel giusto modo anche il lavoro legale che, in definitiva, deve essere funzionale al lavoro clandestino.

Una volta individuata questa tesi, ho cercato, sempre seguendo i consigli di Dario B., di unire il principio generale che essa esprime con il particolare, ossia con la mia esperienza pratica, ponendo particolare attenzione alla questione della centralizzazione, poiché, come detto, co-

Dibattito Franco e Aperto

lavocenpci40@yahoo.com

nuova pagina del Sito web del (n)PCI

Inviare alla nuova pagina DFA commenti, critiche e note di lettura di *La Voce* e dei Comunicati CP, proposte, richieste e segnalazioni. Verranno pubblicate, eventualmente con commenti della redazione del Sito.

Rafforziamo la concezione comunista del mondo!
Combattiamo l'influenza della borghesia e del clero nelle nostre file!
Combattiamo le idee sbagliate!

Per eludere il controllo della polizia, usate TOR:
trovate le istruzioni nel Comunicato CP del 5 maggio 2008

stituisce il mio principale limite per quanto riguarda l'attività di Partito.

Facendo questo processo e, quindi, facendo il bilancio dell'esperienza alla luce del principio espresso da Lenin, sono giunto a vedere con maggiore chiarezza una cosa (che prima di questo bilancio in qualche modo solo “intuitivo” e intravede-

vo, senza però fissarla chiaramente nella mia testa): scrivere al Centro, facendo delle relazioni su tutta la mia attività, clandestina e legale, mi è molto utile per riordinare le idee, per fare il punto della situazione, per riflettere su quali aspetti sviluppare per avanzare e quali invece bisogna superare. Non a caso dopo ogni resoconto che faccio al Centro, ho sempre delle nuove idee, spunti. Allo stesso tempo, attraverso le relazioni sull'attività che ho svolto, metto il Centro in condizione di dirigermi poiché gli fornisco le informazioni di cui ha bisogno per fare analisi concreta della situazione concreta. Insomma: "il Centro è come un'industria chimica: riceve dalla periferia materiale grezzo, lo lavora e lo restituisce ad essa ad un livello superiore". La periferia però deve mettere il Centro nella condizione di lavorare: deve centralizzare.

Ripeto, prima di questo bilancio in qualche modo "intuitivo" tutto questo processo. Non ne ero però pienamente cosciente: ed era esattamente questo aspetto che non mi permetteva di mettere al centro della mia attività la centralizzazione e di condurla con regolarità. Adesso mi rendo infatti conto che per condurre un buon lavoro, sia esso legale o clandestino, non basta pianificare tutte le cose da fare se poi manca l'aspetto determinante e cioè la pianificazione del rapporto con il Centro.

Come dice giustamente il compagno Umberto C. nell'articolo *Critica, autocritica, trasformazione (CAT)* pubblicato su *La Voce* n. 28, non basta però riconoscere l'errore e ricercarne la causa (anche se questo è molto, molto importante). Bisogna anche pianificare un lavoro di rettifica, di trasformazione: altrimenti la nostra resta una "dichiarazione di intenti", delle belle parole e propositi che alla lunga diventano frustranti.

La linea che ho elaborato, con l'aiuto del Centro, per superare questo mio limite nella centralizzazione è la seguente:

- prendere nota sistematicamente delle cose da centralizzare al Centro (siano esse informazioni o documenti);
- nell'arco temporale di due settimane dedicare al lavoro di stesura del rapporto per il Centro dieci ore (ho infatti calcolato che questo è il tempo che in media mi occorre per realizzare un buon resoconto), suddivise in due, tre giorni;
- mantenere il seguente ritmo di centralizzazione: un rapporto ogni 15 giorni, che deve trattare tutta l'attività che svolgo, rispettando la divisione per argomenti che mi ha indicato il Centro (lavoro nell'associazione x, lavoro clandestino, ecc.). Ovviamente ciò non toglie che in caso di urgenze o novità importanti che necessitano di essere trattate con una certa rapidità si realizzi anche un rapporto specifico sulla questione, scrivendo prima della scadenza dei 15 giorni *che però deve essere sempre e comunque mantenuta* (nel senso: il rapporto urgente su un aspetto particolare - lavoro straordinario - non sostituisce la relazione complessiva su tutta l'attività - lavoro ordinario).

Adesso non mi resta che continuare ad applicare questa linea con impegno e serietà, per prendere realmente "di petto" i miei limiti e avanzare nella trasformazione in comunista, grazie alla direzione del Centro.

Mi auguro che questo mio contributo possa essere utile anche agli altri compagni che si trovano ad affrontare questi miei problemi e vogliono avanzare nella trasformazione in comunisti.

Viva il (n)PCI! Viva la CAT!

Faremo dell'Italia un nuovo paese socialista!

Alessandro di Trieste

Fondazione del Comitato del (nuovo) PCI “Mara Cagol”

giugno 2008

Ai comunisti, agli operai, ai lavoratori e agli altri esponenti avanzati delle masse popolari!

Annunciamo la nascita del Comitato di Partito (CdP) “Mara Cagol”. Le compagne e i compagni che hanno deciso di rompere ogni indugio e di unirsi al nuovo PCI, per contribuire praticamente al suo lavoro, da tempo studiano la rivista “La Voce”, la difendono e la discutono con i compagni e gli elementi avanzati delle masse popolari che sono interessati a comprendere il movimento della realtà e i compiti di coloro che si propongono di trasformarla.

L'avanzare della seconda crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, spinge sempre di più verso una crisi generale del capitalismo: una crisi internazionale, finanziaria, economica, culturale e sociale. Questa situazione accelera l'incalzare della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia legalmente e illegalmente conduce contro le masse popolari del nostro paese e del resto del mondo. Le condizioni di vita a cui ci vogliono costringere sono sempre più abbruttite e bestiali, in termini materiali e spirituali. Le condizioni di lavoro, in particolare per la classe operaia, sono trappole che mietono ormai più di 5 vittime ogni giorno solo in Italia. Coloro che si ribellano a queste condizioni sono perseguitati: licenziamenti, denunce, arresti, minacce e intimidazioni, se non pestaggi e omicidio. L'assassinio del giovane di Verona il Primo maggio scorso è solo uno degli esempi della mobilitazione reazionaria in atto nel nostro paese. La borghesia sta tirando fuori nuovamente tutto il suo arsenale e sta richiamando uomini ad arruolarsi nel suo reggimento di topi di fogna per riuscire a tenere sotto controllo la mobilitazione che le masse stanno mettendo in campo per resistere al marasma in cui la borghesia e il clero vorrebbero gettarci, per tutelare di più e meglio la vita di sfarzo

e di lussi di un manipolo di parassiti.

La vittoria elettorale della banda dei peggiori criminali, reazionari, fascisti, clericali incarnata dal gruppo raccolto attorno a Berlusconi, ha spalancato le porte ad un ritorno ai tempi più bui della storia dell'umanità. Quello che era la Sinistra Borghese (SB) ha offerto loro il trionfo su un piatto d'argento, grazie alla sua inettitudine. Il governo PAB (Prodi-D'Alema-Bertinotti) in due anni ha tentato di scimmiettare il programma antipopolare della destra più reazionaria, senza riuscire a realizzare fino in fondo il mandato consegnato loro da Confindustria, USA e Vaticano e senza riuscire a tenere a freno il fermento progressista delle masse. Peggio: hanno perso la fiducia di entrambi. Ora, da un lato i più scaltri hanno ricomposto le loro fila creando un nuovo gruppo della destra borghese, il PD. Dall'altro ciò che resta della SB, la Sinistra L'Arcobaleno, non sa dove sbattere la testa. Gli ultimi eredi del revisionismo moderno, con la loro politica del meno peggio, non solo hanno aperto le porte al peggio, ma figurano anche come i responsabili, di fronte alla storia, della scomparsa della falce e martello dal Parlamento borghese, per la prima volta dopo la vittoria della Resistenza!

Di fronte all'ennesima dimostrazione del fallimento del “riformismo senza riforme”, molte sono le forze che sono state liberate. Molti sono i frammenti in libertà che stanno cercando una loro collocazione, tentando una riorganizzazione autonoma dai gruppi borghesi, ma ancora lontani dall'autonomia ideologica da questi. Tanti sono i delusi tentati dalla rassegnazione e dall'impotenza. Vogliamo rivolgerci a quelli che portano ancora nel cuore la bandiera rossa e la falce e martello, come simboli di riscossa degli oppressi di tutto il mondo, ma anche agli elementi delle masse popolari che si sono sentiti scossi dagli ultimi avvenimenti elettorali, per dire loro: compagni, non c'è nulla di catastrofico in ciò che accade! Rimbocchiamoci le maniche per la rinascita del movimento comunista!

Vogliamo lavorare per contribuire allo sviluppo del Partito che ha tutte le potenzialità per illuminare la strada da seguire e per realizzare la soluzione al marasma attuale!

Vogliamo contribuire con dedizione alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

È solo così che è possibile riacquistare fiducia, riprenderci il maltolto e strappare tutto quello che ancora è possibile.

Abbiamo scelto di dare al nostro CdP il nome della compagna Mara Cagol, comunista rivoluzionaria caduta combattendo. Con questo abbiamo voluto rendere onore a tutte le donne e agli uomini che hanno dedicato la propria vita per l'emancipazione del proletariato. La compagna Mara e gli altri comunisti combattenti delle Brigate Rosse hanno rappresentato il tentativo di ricostruire un vero PC in Italia. Sono stati tra i pionieri del movimento comunista del nostro paese a rompere con il revisionismo moderno, dopo la sconfitta della sinistra interna al vecchio PCI e a rilanciare la lotta rivoluzionaria per il potere. Essi hanno rappresentato il filo rosso tra la Resistenza partigiana (il punto più alto raggiunto nella lotta di classe in Italia) e noi. Noi siamo quelli che hanno fatto bilancio di queste esperienze e si propongono di diventare i nuovi partigiani della lotta per il socialismo. Inoltre, il nostro è un modo concreto per rispondere ai continui attacchi diffamatori e mistificatori, all'opera di intossicazione dell'opinione pubblica messa in campo dalla borghesia: tanto si affannano a gridare alla fine del comunismo che ogni giorno sono costretti a mezzo stampa e televisioni ad infangare la memoria dei nostri caduti e combattenti per paura della rinascita del movimento comunista. Ancora una volta ricordiamo ciò che si disse in altra epoca, quando era già chiaro chi avrebbe vinto: "il sangue dei martiri è seme di cristiani"!

La Resistenza alla repressione e al regime di controrivoluzione preventiva (CPR) che conducono le compagne del (n)PCI, il lavoro condotto dalla Carovana negli ultimi trent'anni, la vittoria gloriosa del PCm in Nepal sono alcuni

dei segnali, che da più parti del mondo giungono, della rinascita del movimento comunista. Questi rappresentano il nostro faro e la forza che fornisce il coraggio agli oppressi di tutto il mondo per alzare la testa.

Ai compagni e alle compagne del (n)PCI che oggi operano in clandestinità rivolghiamo i nostri più calorosi saluti, rossi e fieri. Questi rappresentano l'esempio per tutte noi che vogliamo raccogliere la bandiera rossa della libertà e dell'emancipazione. Essi sono coloro a cui guardare per trovare la risposta pratica alla sfiducia seminata dai revisionisti e dal regime borghese di CRP: mentre il vento della rivoluzione è ancora un soffio, questi compagni con coraggio, determinazione e lungimiranza, lottano in prima linea per la riscossa di tutti! Il loro lavoro tenace a trecentosessanta gradi, il loro lavoro teorico e pratico per alimentare il movimento comunista nazionale e internazionale, i loro comunicati, la pubblicazione e diffusione puntuale della rivista "La Voce", la pubblicazione del "Manifesto Programma", la linea giusta contro la repressione e la persecuzione della carovana che ha sconfitto la borghesia e il suo fedele servo, il novello Torquemada P. Giovagnoli con il suo ennesimo procedimento giudiziario, ci danno uno stimolo in più a rompere ogni indugio per passare da osservatori della vita e della preziosa opera del Partito, a protagonisti della lotta. Vogliamo unirli al (n)PCI per contribuire all'applicazione del suo Piano Generale di Lavoro, per rafforzare il processo di accumulazione di forze rivoluzionarie in atto in questa fase di difesa strategica e passare concretamente all'offensiva tattica!

Viva il (nuovo) Partito comunista italiano!

Rafforzare il nuovo movimento comunista in Italia e nel mondo!

10, 100, 1000, 100.000 comitati del (n)PCI!

Avanti nella lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista!

Comitato del (n)PCI "Mara Cagol"

CdP Stalingrado

Note di lettura degli articoli

Ogni cosa ne contiene una seconda ... (La Voce n. 28, pagg. 22-24)
e A proposito del principio: suonare ... (La Voce n. 28, pagg. 25-28)

Questi articoli sono di grande aiuto a tutti quei compagni comunisti che oggi si prefiggono l'obiettivo di trasformare la società: fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Oggi i compagni che si pongono questo obiettivo sono relativamente pochi (debolezza del movimento comunista). Spesso i compagni si lamentano di non riuscire a seguire tutte le attività che potrebbero essere sviluppate nella propria zona di intervento: l'esempio-tipo presentato a pag. 23 rende bene l'idea. Questa difficoltà a portare a termine i propri compiti e che porta i compagni a rincorrere le scadenze, crea a lungo andare scoraggiamento, insoddisfazione e mancanza di entusiasmo. Questa sensazione può penalizzare pesantemente alcuni che non si sentono adeguati ai propri compiti e che quindi invece di avanzare arretrano. Non intraprendono il processo di trasformazione per diventare comunisti.

Negli articoli si individua il materialismo dialettico come strumento indispensabile per avere una giusta concezione della realtà. Il materialismo dialettico ci "permette di vedere i vari aspetti come un insieme di elementi con caratteristiche specifiche, ma legati tra loro".

Sia nell'articolo di Claudio G. che in quello di Dario B. si spiega molto bene, con esempi pratici, quello che viene sintetizzato nel principio: "Ogni cosa ne comprende una seconda, una terza e a volte anche una quarta".

Oggi l'assimilazione del materialismo dialettico è definita il "collo di bottiglia" della lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

L'assimilazione del materialismo dialettico è quel passaggio che ci permette di avere una concezione del mondo autonoma dalla borghesia: ci permette di trasformare noi stessi e la società.

La borghesia, nella sua società divisa in classi, promuove una concezione secondo cui

ogni ambito è chiuso in un compartimento stagno. Per esempio: un medico utilizza un metodo scientifico per analizzare una patologia, ma poi ("nella vita privata") nulla toglie che possa essere un buon cattolico ed accettare quindi dei dogmi che niente hanno a che fare con il pensiero scientifico, che anzi sono la negazione stessa del pensiero scientifico.

L'idealismo borghese tiene separati i vari aspetti della realtà (credenza religiosa: le varie specie animali sono state create separatamente dalla divinità), mentre il materialismo dialettico trova un nesso, unisce i vari aspetti della realtà (pensiero scientifico: tutte le specie animali sono collegate da un unico processo evolutivo).

L'acquisizione di una concezione materialista dialettica non è una cosa immediata, non avviene dopo due ore di studio, ma richiede un'applicazione continua. Per questo tutti i compagni, oltre alle varie attività "pratiche", devono anche trovare una parte di tempo da dedicare allo studio. Anche questo va visto in relazione con le altre attività, poiché una giusta concezione della realtà (assimilata tramite lo studio) guiderà con più efficacia anche il lavoro pratico.

Per cambiare la società bisogna prima di tutto cambiare noi stessi (trasformazione). A pag. 25 si legge: "Ogni comunista, oltre che protagonista (soggetto) della rivoluzione, è anche un bersaglio (oggetto) della rivoluzione".

Oggi l'obiettivo principale del nostro partito è il reclutamento. Questo vuol dire che ogni nostra iniziativa, ogni nostra attività deve essere collegata a questo obiettivo. Bisogna quindi imparare a trattare nei giusti termini la contraddizione tra l'essere in pochi ed avere difficoltà a portare avanti l'attività e lo sviluppare l'attività per il reclutamento. Bisogna individuare l'elemento principale (reclutamento) ed impostare il lavoro, la nostra attività, in funzione di questo.

CdP Stalingrado

Note di lettura dell'articolo *Compagni all'attacco!* (La Voce, n. 28, pagg.17-20)

Come premessa a quest'articolo troviamo scritto che "il fattore decisivo del consolidamento e rafforzamento del Partito è un livello superiore di assimilazione del Materialismo Dialettico come metodo per conoscere il mondo e guida per trasformarlo". Studiamo quindi quest'articolo considerando il nostro studio un mezzo per un'assimilazione superiore del Materialismo Dialettico.

Il titolo ha già un significato importante. L'attacco è l'opposto della difesa. Lo stare sulla difensiva è un limite nello sviluppo del movimento comunista cosciente e organizzato.

Stare sulla difensiva significa, tra l'altro, aspettare che siano gli eventi a darci ragione. Questo è un errore di dialettica. Consiste nel dare massimo peso al fattore oggettivo (gli eventi, il procedere della crisi) e minimo peso al fattore soggettivo. Ci si riferisce a questo quando si dice che "molti compagni hanno ancora una concezione dello sviluppo del movimento di massa in cui l'effetto del lato cosciente e della formazione della coscienza, delle idee e dell'avanguardia che le elabora e le diffonde, è sottovalutato o assente". Sempre a questo ci si riferisce in questo articolo quando si scrive che "nel valutare il movimento di massa predomina in molti compagni lo spontanesimo: una concezione del movimento sociale in cui tutto o quasi tutto è spontaneo e niente o poco è il risultato dell'opera di propaganda, agitazione, organizzazione e mobilitazione, in breve del lavoro che i comunisti svolgono tra le masse".

La dialettica tra difesa e attacco è, ad esempio, al centro dello sviluppo del Partito dei CARC. Infatti i Comitati d'Appoggio alla Resistenza – per il Comunismo si chiamano così perché il nucleo del loro lavoro è trasformare la resistenza delle masse popolari (difensiva) al procedere della crisi in attacco per avanzare verso il socialismo. Anche nel

caso del Partito dei CARC, finché ci si mantiene sulla difensiva, si resta tra le masse popolari in modo passivo, codista, spontaneista, cioè non si sta tra le masse trasformando la difesa in attacco, cioè prima di tutto trasformando noi stessi in comunisti. Un tale limite è tanto più vero per un Comitato di Partito quale noi siamo, perché il nostro terreno di lavoro è più avanzato rispetto a quello del Partito dei CARC e le contraddizioni si esprimono qui in modo più forte.

Mantenersi sulla difensiva nel nostro Comitato di Partito genera riduzione dell'attività. Il problema quindi è ideologico. Valgono per noi le affermazioni seguenti: "Molti compagni hanno ancora una concezione dello sviluppo del movimento di massa in cui l'effetto del lato cosciente è sottovalutato o assente (i compagni non hanno assimilato abbastanza gli insegnamenti che Lenin ha esposto nel *Che fare?*). Quindi sottovalutano l'effetto della propria attività". Noi come questi compagni, di conseguenza, trascuriamo il lavoro di Partito.

Il motivo per cui trascuriamo il lavoro di Partito non è quindi la mancanza di tempo ed energie, ma la mancanza di fiducia nell'effetto del nostro "lato cosciente". Noi manifestiamo in noi stessi la mancanza di fiducia in se stesse che le masse hanno. Questo è un limite della nostra trasformazione in comunisti. Quando diciamo che dobbiamo aiutare le masse a riguadagnare tale fiducia, dobbiamo quindi includere tra le masse anche noi stessi. Questo vale per ogni organismo e per ogni membro del Partito.

È quindi responsabilità di ogni organismo e di ogni membro del Partito avanzare su questo terreno. Il lavoro del Centro del Partito arriva fino ad un certo punto. "L'ultimo tratto deve per forza essere compiuto dal singolo compagno ogni giorno, ogni mese, ogni anno, fase per fase, situazione per situazione, settore di lavoro per settore di lavoro".

Clandestinità, lotta al legalitarismo, difensiva strategica e tattica offensiva

Premessa

“Il criterio generale d’azione in questa fase della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata condotta dal (n)PCI [la fase della difensiva strategica, ndr] è: essere strategicamente sulla difensiva, ma tatticamente all’offensiva, avere l’iniziativa in mano.

Cosa significa?

Per comprendere bene questo criterio bisogna analizzarlo alla luce delle “due gambe” (1. intervento nelle masse popolari e 2. intervento nelle contraddizioni del nemico). Esso infatti si traduce in:

1. utilizzare tutte le occasioni, tutti gli ambiti per sviluppare un nostro intervento nelle masse popolari per accumulare forze e far crescere il Nuovo Potere;

2. operare per impedire al nemico di concentrare tutte le sue forze contro di noi, evitare lo scontro frontale, sfruttare a nostro vantaggio il “tallone d’Achille” del regime di controrivoluzione preventiva (le masse popolari), sfruttare a nostro vantaggio le contraddizioni presenti nel campo borghese per ostacolare e rallentare l’unificazione delle varie formazioni intorno ad un’unica linea repressiva con cui fronteggiare il Nuovo Potere e, quindi, guadagnare tempo per accumulare forze rivoluzionarie”.

Questo passaggio è tratto dall’articolo pubblicato su *La Voce* n. 29 *Difensiva strategica e tattica offensiva: criteri, principi e secondo fronte di lotta*. In esso abbiamo analizzato l’importanza della tattica offensiva principalmente per quanto riguarda l’accumulazione delle forze rivoluzionarie intorno al Partito (ossia la costruzione del Fronte), seguendo il Piano Generale di Lavoro (PGL). Inoltre, unendo il generale con il particolare, abbiamo analizzato in maniera specifica l’intervento nel secondo fronte di lotta del PGL: l’irruzione nel “teatrino della politica borghese”.

Nel presente articolo approfondiremo an-

cor di più la dialettica tra la difensiva strategica e la tattica offensiva, data l’importanza che essa ricopre nella GPRdiLD. In particolare concentremo l’attenzione sul ruolo e sulla funzione della clandestinità per quanto riguarda questa combinazione. Inoltre, unendo il generale con il particolare, affronteremo la necessità della lotta contro il legalitarismo presente nelle nostre file per avere l’iniziativa tattica sul nemico e avanzare nella costruzione del Partito e del Fronte.

1. La clandestinità è l’elemento decisivo per essere tatticamente offensivi

A differenza di quello che pensano i militaristi e i movimentisti, la costruzione del Partito è il centro della GPRdiLD. Un partito comunista per essere all’altezza della situazione e del suo ruolo storico di avanguardia della classe operaia nella lotta per il socialismo, deve essere in grado di operare con continuità quali che siano gli sviluppi della lotta di classe e gli attacchi del nemico. Deve essere un partito clandestino. Pensare di condurre la GPRdiLD con un “partito comunista nei limiti della legge” è ingenuità o imbroglio. I promotori di simile progetto se persisteranno nel loro proposito sono destinati a dividersi in due: o finiranno ammazzati o passeranno dall’altra parte della barricata. L’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria non lascia dubbi al riguardo.

La natura clandestina del partito è l’elemento decisivo per avanzare nel lavoro di accumulazione di forze rivoluzionarie durante tutta la GPRdiLD. Per quanto riguarda la fase attuale, la difensiva strategica in un regime di controrivoluzione preventiva, questo principio si traduce in cinque principali punti:

- *primo*, solo attraverso la clandestinità è

possibile elaborare la linea, la strategia e la tattica andando veramente “a fondo” nell’analisi, nella trattazione e nella discussione delle questioni, senza farsi legare le mani dai limiti imposti della legalità borghese, liberi dal controllo vigile degli apparati repressivi e non ostacolati nella discussione (che è un metodo indispensabile per elaborare) da considerazioni di opportunità (“non dare armi al nemico che ci perseguita”);

- *secondo*, solo la clandestinità permette di mantenere la continuità del lavoro nonostante gli attacchi repressivi del nemico;

- *terzo*, solo la clandestinità permette di condurre delle operazioni tattiche cogliendo di sorpresa il nemico, perché liberi dal suo controllo;

- *quarto*, solo la clandestinità permette di sviluppare (senza essere provocatori o avventuristi, senza deviare in una propaganda demagogica che maschera una pratica legalitaria e che solo per questo è tollerata dal nemico - separazione teoria-pratica) una propaganda veramente libera, ossia una propaganda che entra nel merito delle questioni senza farsi legare le mani dalle leggi borghesi: questo permette di sviluppare, in proporzione con le forze a disposizione del Partito, un incisivo lavoro di orientamento, formazione e lotta ideologica tra le forze rivoluzionarie, tra gli elementi avanzati delle masse popolari, i sindacati, le associazioni, i comitati di lotta, ecc.;

- *quinto*, la clandestinità è una tutela per le organizzazioni legali presenti nel nostro paese. L’esistenza del partito clandestino crea infatti nella borghesia incertezze rispetto alla linea da adottare contro il movimento comunista e progressista e rispetto allo sviluppo della mobilitazione rivoluzionaria, poiché la clandestinità permette di trasformare ogni attacco repressivo nel suo contrario: in un contributo alla mobilitazione rivoluzionaria. La borghesia è cosciente del fatto che se mette fuori legge il comuni-

smo oppure se intensifica la repressione nei confronti delle organizzazioni comuniste o progressiste legali, crea le condizioni per rafforzare la costruzione del partito clandestino e alimentare le sue fila. L’esperienza fatta con il fascismo e con la Resistenza (trasformazione della mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria) ha marchiato a fuoco la pelle della classe dominante: ci sono diverse tendenze al suo interno sulla linea da adottare e ancora le varie componenti borghesi non hanno raggiunto un’unità di vedute. Lo sviluppo dell’attività del Partito nei quattro fronti del PGL influenza sempre di più queste contraddizioni interne al campo borghese.(1) Questo permette di guadagnare tempo per accumulare forze, attuando il PGL e sfruttando al meglio anche il lavoro legale, in vista della guerra civile che la borghesia inevitabilmente scatenerà contro il movimento comunista, rompendo la sua stessa legalità (passaggio dalla prima alla seconda fase della GRPdiLD).

Questi cinque punti mostrano in maniera chiara che la clandestinità è l’elemento decisivo per avere sempre in mano l’iniziativa durante la GPRdiLD, per essere tatticamente offensivi anche in una situazione di difensiva strategica.

2. Chi non gioca d’iniziativa sul nemico, subisce la sua iniziativa

La natura clandestina del partito sarà l’elemento decisivo per non disperdere le forze accumulate durante la prima fase della GPRdiLD e continuare ad accumularne quando la borghesia imperialista romperà la sua stessa legalità e scatenerà la guerra civile contro il movimento comunista (passaggio alla seconda fase della GPRdiLD).

Più volte abbiamo detto e ribadito che la clandestinità non si improvvisa con lo scoppio della guerra civile. Per giocare infatti d’iniziativa sul nemico anche quando scoppierà la guerra civile, bisogna lavorare fin dalla fase attuale

per creare e accumulare le condizioni per affrontare il cambiamento di situazione. *L'impreparazione e lo spontaneismo, il navigare a vista, di norma aprono le porte a una regressione e spesso anche alla disfatta se non si corregge il tiro per tempo facendo il bilancio dell'esperienza.*

Bisogna quindi lavorare fin da subito per costruire un partito clandestino e avanzare nel suo consolidamento e rafforzamento.

Questo significa:

- avanzare nella costruzione dell'unità ideologica nel Partito, utilizzando al meglio il *Manifesto Programma*, che sintetizza e illustra il nostro piano strategico: un'armata vincente è un'armata che è unita dalla stessa concezione e visione strategica;

- sperimentare lo stile di lavoro e il funzionamento clandestino, facendo tesoro dell'esperienza accumulata dal movimento comunista e operando concretamente nella clandestinità (e non come fanno ancora alcune FSRS "iper-rivoluzionarie" che spacciano per clandestinità la semi-clandestinità, una "clandestinità nei limiti della legge sotto l'occhio vigile della borghesia", senza tirare le dovute conclusioni politiche dalle varie inchieste giudiziarie che si moltiplicano nel nostro paese – e che sono solo un assaggio della repressione su larga scala che la borghesia metterà in campo in futuro e per la quale si sta preparando);(2)

Il significato del 17 ottobre

Centinaia di migliaia di lavoratori hanno scioperato e sono scesi in piazza rispondendo all'appello lanciato da Confederazione Cobas, RdB, SdL e altri sindacati di base. Hanno segnato una nuova tappa nel rinnovamento del movimento sindacale. Nei sindacati di regime la destra (capitanata da Epifani, Bonanni e Angeletti) spadroneggia ancora, ma è sempre più in difficoltà. La sinistra acquista forza. Bisogna che il sindacalismo alternativo e la sinistra dei sindacati di regime si uniscano e facciano fuori la direzione della destra.

La crisi si aggrava. I lavoratori hanno bisogno di lottare su scala più grande e con più forza per salari, pensioni, posti di lavoro, riduzione dei mutui, degli affitti, delle tariffe, delle tasse e dei ticket. Organizzazioni sindacali e comitati di resistenza devono unirsi e attaccare padroni, clero e autorità. Bisogna far valere il diritto non solo alla vita, ma anche a una vita dignitosa per tutti i lavoratori e il diritto al lavoro.

Bisogna rafforzare in ogni azienda l'organizzazione sindacale, estromettendo la destra dalla direzione dei sindacati. Bisogna rafforzare nelle città, nei quartieri e nei paesi gli organismi e i comitati di resistenza.

Ma soprattutto bisogna rafforzare il Partito comunista, il movimento comunista cosciente e organizzato, la lotta per instaurare il socialismo. Padroni, autorità e clero cederanno terreno solo se avranno paura di perdere tutto. Avranno paura di perdere tutto, se i lavoratori saranno decisi a prendere tutto, a instaurare il socialismo.

Dopo lo sciopero e le manifestazioni del 17 ottobre i capi dei sindacati promotori si sono detti spaventati del successo che andava oltre ogni previsione. La loro paura non è una debolezza personale. È una questione di linea politica, di mancanza di prospettiva. Senza la prospettiva di instaurare il socialismo, la lotta sindacale non ha sbocco: non sanno cosa fare. I padroni, il clero e le Autorità lo sanno e manovrano. Anche i lavoratori in qualche modo lo sentono.

Bisogna rafforzare e organizzare meglio le lotte sindacali e le rivendicazioni. Il fattore decisivo è rafforzare la lotta per instaurare il socialismo. Fare di ogni lotta una scuola di comunismo! Rafforzare le organizzazioni che lottano per instaurare il socialismo.

Riccardo A.

- attraverso l'esperienza e il suo bilancio elaborare criteri e principi via via superiori per la clandestinità e forgiare un corpo di rivoluzionari di professione in grado di operare clandestinamente, come indicava già Lenin nel *Che fare?* (che, per molti versi, può essere considerato il manuale per l'accumulazione delle forze rivoluzionarie nella prima fase della GRPdLD *in un paese imperialista*);

- dotarsi di canali economici sconosciuti alla borghesia e su cui quindi essa non può intervenire;

- sviluppare il lavoro di reclutamento;

- sviluppare la costruzione dei Comitati di Partito clandestini;

- formare allo stile di lavoro clandestino il più vasto numero di quadri e militanti;

- rafforzare il legame del partito con le masse attraverso il PGL.

Tutto questo lavoro non si improvvisa e non si può improvvisare con lo scoppio della guerra civile.

Il sacrificio di Gramsci, Liebknecht, Rosa Luxemburg e Thälmann, frutto dell'impreparazione del vecchio PCI e del KPD ad affrontare il passaggio alla guerra civile, stanno lì a dimostrarlo. È necessario però aggiungere una cosa, che spesso non viene considerata nel dovuto modo da numerose componenti del movimento comunista, sia nel nostro paese sia su scala internazionale (tra cui i compagni del Partito Marxista Leninista Tedesco – MLPD): il vecchio PCI e il KPD riuscirono a riorganizzarsi subito dopo il durissimo colpo repressivo (anche se durante la lotta al nazismo il KPD non riuscì mai a raggiungere i livelli politici e organizzativi che raggiunse il PCI), principalmente grazie al sostegno politico e logistico dell'URSS, "base rossa" della rivoluzione proletaria mondiale. Oggi che l'URSS non esiste più, la necessità della clandestinità per giocare d'iniziativa sul nemico anche quando scaterà la guerra civile, si ripresenta quindi ad un livello su-

periore. Detta in altre parole: oggi più di ieri bisogna lavorare fin da subito per costruire il partito clandestino, rompendo con l'attendismo, lo spontaneismo e anche con l'errata tendenza che porta a confondere clandestinità e semi-clandestinità.

Una delle principali lezioni che emergono dal bilancio storico del movimento comunista internazionale infatti è: chi non gioca d'iniziativa sul nemico, subisce la sua iniziativa.

3. Lotta al legalitarismo e difesa del Partito

La conseguenza politica di quanto detto fin qui è: il compito principale di tutti i membri del Partito è tutelare la struttura clandestina e, in particolare, il Centro clandestino. Questo significa principalmente due cose:

- adottare una concezione e un metodo di lavoro adeguato alla natura clandestina del Partito;

- tenere alta la vigilanza rivoluzionaria contro spie, infiltrati e polizia politica.

Questi due aspetti presentano delle caratteristiche specifiche, ma sono strettamente legati tra loro. In particolare, l'elemento comune che li unisce è che, per svilupparli, occorre lottare contro il legalitarismo presente nelle nostre fila.

Per lottare in modo incisivo contro questa tendenza negativa bisogna innanzi tutto liberare il campo dalla concezione soggettivista che porta a pensare che basta riconoscere l'importanza della natura clandestina del Partito e far parte di uno dei suoi organismi per diventare "immuni" dal legalitarismo.

Certo, la condivisione della clandestinità e l'appartenenza al Partito sono indice di un certo livello di emancipazione dal legalitarismo e dall'influenza ideologica della classe dominante. Ma con la condivisione della clandestinità e l'appartenenza al Partito non si diventa "immuni" dal legalitarismo o più in generale dall'influenza della

borghesia. Pensarlo significa riprodurre, anche se in forme e modi diversi, lo stesso errore che commettevano molti compagni negli anni '70 (e che alcune FSRS commettono ancora oggi): secondo loro decidere di imbracciare le armi voleva dire aver raggiunto un livello di assoluta e irreversibile autonomia ideologica dal nemico di classe. L'esperienza poi ha mostrato che non era così, anche a caro prezzo (deriva militarista, dissociazione, pentitismo). L'influenza della borghesia esisterà, in forme e modi diversi, fin quando esisteranno le classi sociali. Essa è un prodotto storico che si estinguerà solo con l'estinzione di ciò che lo produce, le classi sociali. Il Partito non può eliminarla, ma può combatterla e contenerla. Lo fa attraverso la lotta tra le due linee e la Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT).

I compagni del Partito che svolgono anche un'attività legale (siano essi rivoluzionari di professione o compagni in produzione) sono più influenzati dal legalitarismo rispetto ai rivoluzionari di professione che vivono e operano in clandestinità. Questa dinamica non è prodotta dalle "caratteristiche personali", soggettive degli uni o degli altri (teoria soggettivista del super-uomo). È prodotta dalle condizioni oggettive in cui essi operano. Sono queste che influenzano la loro concezione e la loro formazione. Nella clandestinità infatti la lotta contro la tendenza legalitarista si sviluppa ad un livello superiore principalmente per due motivi:

- i compagni che vivono ed operano nella clandestinità, *strutturano la loro vita* intorno a dei criteri e principi finalizzati alla lotta contro la polizia politica (utilizzo di documenti falsi, compartimentazione, canali di comunicazione e finanziamento segreti, tecniche per realizzare incontri sicuri con i compagni che operano nella legalità, ecc.);
- come abbiamo visto precedentemente, nella clandestinità si va "più a fondo" nelle

analisi e nel confronto (liberi dal controllo della borghesia e dalle limitazioni della legalità borghese) e questo rafforza la propria formazione e autonomia ideologica.

È la combinazione di questi due aspetti che permette di affrontare ad un livello superiore la lotta contro il legalitarismo nella clandestinità. Ciò non significa però che i rivoluzionari di professione che vivono ed operano nella clandestinità sono "immuni" dal legalitarismo e che quindi non è necessario sviluppare il processo di Critica-Autocritica-Trasformazione (CAT). Non bisogna ragionare con la concezione schematica del "o bianco o nero".

Il legalitarismo si manifesta in diversi modi nelle nostre fila. Indichiamo alcuni degli esempi più frequenti o, comunque, più gravi:

- non rispettare la compartimentazione, la divisione dei compiti e le gerarchie all'interno del Partito e del proprio collettivo e tendere all'assemblearismo e al liberalismo con gli altri compagni del Partito (tendere cioè a parlare di tutto con tutti);
- parlare con i propri figli, coniugi, genitori, fidanzate/i o amici di cose riservate, senza l'autorizzazione del Partito;
- non raccogliere informazioni dettagliate (sia sul presente che sul passato) sugli elementi della masse popolari che vogliono entrare nel Partito o su cui vogliamo intervenire;
- non prestare la dovuta attenzione alla puntualità negli appuntamenti clandestini;
- non prestare la dovuta attenzione, tempo e risorse per verificare se si è "puliti" prima di recarsi ad un appuntamento clandestino;
- fare le riunioni clandestine con il telefono in tasca (poco conta se si toglie la batteria: il criterio generale deve essere di non portarselo mai dietro durante gli appuntamenti e le riunioni clandestine);
- non usare pseudonimi per indicare questo o quel compagno nei rapporti scritti delle riunioni clandestine oppure

nell'agenda dove scriviamo gli appuntamenti clandestini;

- non prestare una sistematica attenzione a quello che si scrive nei rapporti o nei resoconti che si fanno per le organizzazioni legali di cui si fa parte, inserendo in essi anche aspetti che riguardano l'attività clandestina (durante un'iniziativa, un incontro bilaterale, ecc. a volte si svolgono attività inerenti sia al lavoro legale che a quello clandestino – l'errore qui indicato consiste nello scrivere nel rapporto o nel resoconto destinato alle organizzazioni legali di cui si fa parte, anche aspetti che riguardano il lavoro clandestino, per superficialità e non netta divisione nella nostra testa dei due ambiti di lavoro);

- parlare nelle sedi pubbliche o in casa di cose riservate (magari sottovoce o per sottintesi pensando così di non essere compresi dai poliziotti che ascoltano – il criterio generale deve essere: evitare sempre, in qualsiasi modo o situazione, di parlare nelle sedi pubbliche o in casa di cose riservate);

- tenere documenti riservati in casa;

- tenere in casa o in banca i soldi destinati all'attività clandestina (la polizia li può sequestrare durante una perquisizione o bloccare attraverso un intervento sulla banca);

- non verificare sistematicamente di essere "puliti" prima di recarsi in un internet point ad inviare un comunicato dell'organismo clandestino a cui si appartiene;

- inviare i comunicati dell'organismo clandestino a cui si appartiene quasi sempre (o comunque con una certa frequenza) dallo stesso internet point;

- usare lo stesso computer personale sia per l'attività legale che per l'attività clandestina e connettersi con esso ad internet (attraverso la connessione internet gli apparati repressivi possono infatti entrare nel computer e verificarne il contenuto);

- non utilizzare sistematicamente il programma TOR o altro equivalente quando

si va su internet;

- parlare al telefono o via e-mail in chiaro di cose riservate o utilizzare sottintesi pensando così di non essere compresi dai poliziotti che ci controllano;

- non "pulire" sistematicamente il computer dopo aver realizzato documenti riservati, cancellandone le tracce con l'utilizzo di programmi adeguati;

- durante gli interrogatori collaborare, in buona fede, con la polizia dando alcune informazioni oppure cercare di convincere gli sbirri che la nostra lotta è giusta, anziché avvalersi sempre e comunque (salvo diversa indicazione del Partito) della facoltà di non rispondere oppure se questo non è possibile (ossia quando si è interrogati in qualità di testimoni e non si ha la facoltà di non rispondere) rispondere alle domande facendo delle dichiarazioni politiche concordate precedentemente con il proprio collettivo, senza farsi legare le mani delle domande che ci vengono fatte e/o dalle reazioni degli sbirri;

- non richiamare i compagni che commettono uno o più di questi errori, mostrandogli l'origine ideologica dell'errore commesso e il potenziale pericolo che può costituire per il Partito e, su questa base, impostare un percorso di CAT.

Questi sono alcuni degli esempi più frequenti o, comunque, più gravi di legalitarismo. Emerge che il legalitarismo spesso produce superficialità, liberalismo e in alcuni casi anche assemblearismo. Ogni errore è una potenziale informazione che diamo, involontariamente, agli organi della controrivoluzione preventiva che fanno dell'accumulazione e dello studio delle informazioni il loro principale strumento per cercare di ricostruire il funzionamento del Partito, individuare i militanti, la fonte delle risorse economiche, la struttura logistica, scovare e mettere "fuori gioco" il Centro clandestino. Per costruire un Partito all'altezza della situazione dobbiamo rompere con la superficialità, il liberali-

simo e l'assemblearismo prodotte dal legalitarismo e passare da uno stile di lavoro artigianale e approssimativo ad uno stile di lavoro di alto livello e professionale, attraverso la CAT.

Non bisogna lasciare alla buona volontà di ogni singolo compagno l'attuazione dei criteri e principi della sicurezza e della clandestinità. Al contrario, ogni dirigente deve dirigere, ha il compito di dirigere il proprio collettivo per:

- formare i compagni al funzionamento clandestino, unendo l'illustrazione dei criteri e principi (anche attraverso un percorso di studio degli articoli fatti al riguardo su *La Voce* – indicati nell'Indice Analitico nella rubrica "clandestinità") con l'esperienza e il suo bilancio;

- affrontare e superare, attraverso la CAT, i vari limiti ed errori prodotti dal legalitarismo;

- ammonire, sospendere, espellere (consultandosi con l'istanza superiore) i compagni che persistono nell'indisciplina anarcoide e nella superficialità, mettendo a rischio il proprio collettivo e il Partito tutto;

- concordare con l'istanza superiore come mettere le spie e gli infiltrati in condizione di non nuocere al Partito.

Emerge chiaramente che senza la lotta contro il legalitarismo non è possibile proteggere il Partito dagli attacchi del nemico e riuscire ad avere sempre l'iniziativa tattica su di esso: il legalitarismo ci porta infatti a fare il suo gioco, a subire la sua iniziativa, a dargli informazioni per colpirci!

4. Lotta al legalitarismo nei quattro fronti del PGL: innalzare la bandiera "è illegale ma legittimo!" e fare di ogni esperienza una scuola di comunismo

Il legalitarismo però si manifesta anche in altri modi, che non sono strettamente legati alla difesa del Partito clandestino dagli organi repressivi dello Stato borghese, ma che riguardano principalmente il lavoro nei quattro fronti di lotta del PGL. Indichiamo alcuni

esempi, che riteniamo rendano bene l'idea e che forniscono elementi di riflessione utili per permettere ai compagni di analizzare, con senso critico e autocritico e nell'ottica della trasformazione, la loro attività o l'attività di altre organizzazioni:

- durante i processi accettare il ruolo di imputati che devono giustificarsi e convincere la Corte della propria innocenza o buona fede anziché giocare d'attacco, passare da accusati ad accusatori, chiamare sul banco degli imputati la borghesia e unire la lotta nell'aula del tribunale con la mobilitazione fuori, sia prima che durante l'udienza, muovendosi su "due gambe" (processo di rottura);

- durante un procedimento giudiziario farsi dirigere dagli avvocati e subordinare alla loro autorizzazione le nostre azioni e decisioni, anziché operare in piena autonomia nel condurre la battaglia processuale e cercare, sulla base di questa nostra autonomia, di creare con i nostri avvocati una sinergia;

- avere delle resistenze a condurre la lotta contro spie, infiltrati e polizia politica (oppure mantenere le informazioni nel giro degli "addetti ai lavori") anziché denunciare subito e a gran voce tizio o caio come spia, infiltrato e poliziotto facendo dei comunicati, volantini, manifesti con foto, corpo di appartenenza, zona in cui operano, nome e cognome, indirizzo di casa, numero di telefono;

- trascurare il fatto che la polizia normale, le agenzie investigative private, il clero e altri funzionari collaborano normalmente con la polizia politica che di essi si avvale;

- fare i "buoni candidati" durante la campagna elettorale o i "buoni eletti" dopo le elezioni, anziché utilizzare la campagna elettorale e il ruolo di consigliere, deputato o senatore per rompere le regole, scritte e non scritte (gli usi e i costumi), del "teatrino della politica borghese", fare delle incursioni, creare scompiglio nelle fila nemiche ricavandone tutto il possibile per alimentare

e potenziare la lotta delle masse popolari per i propri interessi immediati e per il socialismo, mettere alle strette i teatranti e limitare la loro agibilità nel teatrino, rompendo il segreto che circonda le istituzioni e rendendole ingestibili per la borghesia;

- rifiutare a priori di utilizzare escamotage per aggirare, quando si è in difficoltà, i limiti burocratici o pecuniari che la borghesia ha posto appositamente per evitare la presentazione di liste comuniste o popolari alle elezioni;

- fidarsi della parola data da terzi, senza cautelarsi di fronte al fatto che può trattarsi di una trappola per farci perdere tempo e scadere i termini, che ci possono essere ripensamenti, che chi ci ha dato la sua parola può essere sottoposto a pressioni e ricatti;

- pensare che non sia necessario sviluppare e promuovere il controllo popolare nei seggi elettorali durante lo spoglio dei voti: insomma, affidarsi alla “buona morale” dei politicanti borghesi. L’esperienza di controllo popolare durante lo spoglio fatta a Priverno nelle scorse elezioni dal P-CARC è un esempio da seguire ed estendere su larga scala (al riguardo vedere *Resistenza* di maggio ’08);

- parlare al telefono di cose che riguardano l’attività politica legale senza selezionare cosa dire e cosa non dire per evitare di dare agli apparati repressivi informazioni in più o conferme rispetto al collettivo e al partito legale, al sindacato, ecc. di cui si fa parte (spettegolare, fare telefonate lunghe in cui si dice di tutto e di più, fare degli “sfoghi” telefonici, ecc.). Spesso si pensa infatti che, poiché la borghesia controlla l’operato delle organizzazioni legali, non è il caso di prendere delle contro-misure, per evitare di dare conferme o informazioni in più (“la borghesia tanto già sa”) oppure si pensa che, dato che si svolge un’attività legale, non “abbiamo nulla da nascondere”;

- la stessa cosa vale anche, ad esempio, per l’invio postale della stampa del proprio partito, organizzazione, sindacato,

ecc.: spesso non si utilizzano guanti per evitare di lasciare delle impronte sui pacchi postali “perché tanto non è roba clandestina” oppure “tanto la borghesia sa chi invia questa roba”;(3)

- legato ai due punti appena visti: scrivere sulla lista elettorale che il compagno x o y è un “funzionario del Partito dei CARC”, pensando che, poiché si è funzionari di un partito che non è clandestino, non occorra adottare degli accorgimenti e, quindi, la dicitura di “rivoluzionario di professione”. La differenza tra “funzionario” e “rivoluzionario di professione” consiste nel fatto che il primo è stipendiato dal partito e il secondo invece può vivere anche perché mantenuto dai suoi genitori, dal suo coniuge, grazie ad una eredità o all’affitto di un appartamento di sua proprietà o ad una pensione, a contributi di amici e conoscenti, ecc. Perché dare delle informazioni gratuite alla borghesia, che poi può utilizzare per montare i suoi procedimenti giudiziari (l’Ottavo Procedimento Giudiziario da questo punto di vista è un esempio da manuale)? Rispetto al rapporto con le masse, infine, l’adozione della dicitura di “rivoluzionario di professione” non sminuisce il concetto espresso dal termine “funzionario”: ossia una persona che lavora a tempo pieno per la causa;

- durante le lotte rivendicative (ma anche presidi, manifestazioni, ecc.) avere delle resistenze a trasformarle in un problema di ordine pubblico, se la situazione lo richiede;

- farsi “problemi morali” davanti all’esproprio di un supermercato o autogrill da parte di proletari o sottoproletari, anziché sostenerli perché “quando un ordine sociale è ingiusto la ribellione è un primo passo per fare giustizia” e intervenire su questo loro slancio per elevare e sistematizzare la loro concezione anti-legalitaria e unire i migliori a noi, senza

essere avventuristi e faciloni, senza creare situazioni favorevoli al nemico e facendo sempre distinzione tra le classi; - farsi “problemi morali” davanti a degli ultras che attaccano la polizia, anziché sostenerli e allo stesso tempo pensare a come possiamo intervenire per mobilitarli contro i fascisti, ecc. organizzando ronde popolari.

Questi limiti ed errori, come detto precedentemente, non racchiudono tutte le varianti del legalitarismo che si presentano nel lavoro legale, ma sicuramente indicano alcune delle principali forme con cui esso si manifesta e forniscono spunti di riflessione per analizzare scientificamente, nell’ottica della trasformazione, anche altre manifestazioni del legalitarismo che non sono state qui indicate.

Questi limiti ed errori si presentano (o si possono presentare) sia quando noi svolgiamo l’attività legale seguendo il PGL, sia nell’operato di altre organizzazioni, partiti, comitati, collettivi, sindacati, ecc. che svolgono solo attività legale o anche semi-clandestina.

Per quanto riguarda il nostro lavoro legale, è necessario condurre una lotta tra le due linee e la CAT per rettificare il tiro e contrastare il legalitarismo. Esso infatti frena e ostacola l’accumulazione delle forze per costruire il Fronte intorno al Partito. Infatti non ci permette di volgere a nostro favore tutte le situazioni e, allo stesso tempo, non ci permette di condurre un adeguato lavoro di “scuola di comunismo” per far avanzare ideologicamente e organizzativamente le masse popolari su cui interveniamo.

Per quanto riguarda invece la lotta contro il legalitarismo presente tra le organizzazioni legali, questo lavoro è molto importante per contrastare e superare (attraverso la critica costruttiva, il dibattito franco e aperto e il bilancio dell’esperienza) la resistenza che esiste ancora nei

confronti della natura clandestina del Partito tra le sezioni dissidenti del PRC e PdCI, tra i compagni (giovani o vecchi) che aspirano al comunismo ma che non fanno parte di collettivi, organizzazioni o partiti, tra i collettivi studenteschi rivoluzionari, tra i frammenti in libertà della sinistra borghese, tra le FRSR. La parola d’ordine da utilizzare e rendere popolare nel condurre la lotta contro il legalitarismo presente tra le organizzazioni legali e fare di ogni esperienza una scuola di comunismo è: “è illegale ma legittimo!”. Dove legittimo significa “conforme agli interessi delle masse popolari”, “utile alle masse popolari”, “necessario alle masse popolari”. Quindi “non legale” solo perché le leggi le fa la classe dominante su misura dei suoi interessi.

Conclusioni

Da quanto sin qui detto, emerge la centralità della lotta al legalitarismo sia per avanzare nel consolidamento e rafforzamento del Partito clandestino (centro della GPRdiLD), sia per avanzare nella costruzione del Fronte delle forze rivoluzionarie intorno ad esso.

I due aspetti sono legati dialetticamente tra loro. Elevando il livello qualitativo del Partito rispetto alla concezione e al metodo della clandestinità nei suoi vari organismi e istanze, creiamo le basi per difenderlo con maggiore efficacia dagli attacchi repressivi del nemico. Allo stesso tempo, elevando la qualità della lotta che conduciamo all’interno del movimento comunista e progressista contro il legalitarismo, contro la fiducia nella borghesia, contro l’ignoranza della lotta multiforme e sistematica che la borghesia conduce contro il movimento comunista, rafforziamo la lotta contro le resistenze che esistono rispetto alla natura clandestina del Partito e, quindi, potenziamo il lavoro di reclutamento.

Dei due aspetti il principale in questa fase è il primo (la lotta interna al Partito contro il legalitarismo): solo innalzando il nostro livello qualitativo potremo infatti condurre un maggior numero di operazioni tattiche per contrastare il legalitarismo presente nel movimento comunista e tra il resto delle masse popolari, intervenendo così ad un livello superiore anche nelle contraddizioni presenti in campo borghese. In altre parole: giocare di iniziativa contro il nemico, essere tatticamente offensivi nella fase di difensiva strategica.

Il bilancio dell'esperienza e la CAT sono la strada per avanzare in questo processo. Tutti i compagni e gli organismi del Partito devono studiare e discutere questo articolo, individuando quali sono gli errori che singolarmente o collettivamente vengono commessi e, su questa base, tracciare un piano di rettifica. Un esercito che impara dei propri errori è un esercito destinato a vincere! È per questo motivo che propongo alla CP del (n)PCI di decidere che il 2009 sarà, in tutte le istanze, l'anno della rettifica dello stile di lavoro e della lotta al legalitarismo. Solo in questo modo potremo fare un deciso passo in avanti verso la creazione delle condizioni necessarie per fare il Congresso del Partito.

Compagni, il futuro è nelle nostre mani se eleveremo la nostra capacità di rettificarci e di correggere i nostri errori di metodo e di concezione!

L'avanzamento della GPRdiLD dipende dalla nostra trasformazione!

Avanti verso il Congresso del (n)PCI!

Claudio G.

Note

1. Vedere ad esempio quanto è successo con l'Ottavo Procedimento Giudiziario montato dal PM Paolo Giovagnoli contro la "carovana" del

(n)PCI. Lo sviluppo della lotta condotta dal Partito e dalla "carovana" ha amplificato le contraddizioni presenti nel campo borghese e ha spinto il GUP Rita Zaccariello ad emettere il "non luogo a procedere", rallentando così la messa fuori legge del comunismo e anche la mobilitazione reazionaria.

2. Per semi-clandestinità intendiamo un'organizzazione pubblica che cerca di nascondere alcune delle sue attività, senza avere come retroterra un'organizzazione clandestina.

Questa critica alla semi-clandestinità non deve essere presa in maniera dogmatica. Mentre infatti la semi-clandestinità come strategia è perdente, può essere invece funzionale come strumento tattico. Anche il (n)PCI ha numerosi compagni che operano in condizione di semi-clandestinità. In altre parole la semi-clandestinità può essere funzionale alla GPRdiLD, se esiste però il partito clandestino.

C'è inoltre un altro aspetto che è opportuno trattare: numerosi sono gli operai, gli studenti, gli immigrati, le FRSR, ecc. che ricorrono alla semi-clandestinità per organizzare delle lotte o fare determinate attività. Noi dobbiamo valorizzare la loro tendenza positiva (la consapevolezza della necessità di sfuggire dall'occhio vigile della borghesia) per superare la loro tendenza negativa (pensare che basti la semi-clandestinità) e portarli ad una superiore coscienza circa l'importanza strategica della clandestinità, adottando lo strumento del dibattito franco e aperto e partendo dalla loro esperienza pratica.

3. Per quanto riguarda questo punto e il precedente, bisogna evitare, in base alla situazione concreta, ma non agendo individualmente e arbitrariamente né cedendo alla fatica e al fastidio, ambedue gli estremi: 1. non fare il lavoro per non dare informazioni che la polizia comunque può reperire abbastanza facilmente perché non si tratta di attività clandestina; 2. non nascondere quello che si può nascondere senza rallentare od ostacolare gravemente il nostro lavoro, perché non si tratta di attività clandestina. Trattandosi di attività legale, pubblica, valgono entrambi i criteri: 1. meno informazioni diamo al nemico meglio è; 2. dobbiamo svolgere la nostra attività anche se il nemico vede e osserva. In ogni situazione concreta, il collettivo deve trovare la soluzione più conveniente per noi.

Mobilizzare e organizzare le masse contro il controllo e l'intimidazione della borghesia imperialista

La dialettica come metodo di conoscenza è l'arte del comprendere le distinzioni e le relazioni tra i distinti. Come metodo di azione è l'arte del definire le attività dei differenti soggetti e valorizzare la sinergia di essi (la relazione tra le loro distinte attività).

Il materialismo inizia laddove gli uomini rifiutano di prendere in considerazione qualcosa di cui si dice che per sua natura è sottratto alla conoscenza, all'esperienza e all'attività dell'uomo. Materia per definizione è ciò che per sua natura è per gli uomini possibile oggetto di conoscenza, di sperimentazione e di azione.

Sin Fen-jung

Le Autorità dello Stato borghese accrescono e raffinano continuamente un sistema di controllo strumentale capillare della vita sociale (luoghi pubblici o aperti al pubblico) e individuale della massa della popolazione: registrazioni video e audio, registrazione delle comunicazioni telefoniche, delle attività sulla Rete, degli spostamenti, dei dati fisici individuali (impronte, iride, grafia, voce, ecc.), conservazione dei dati a tempo indeterminato, creazione di banche dati, ecc. Solo i ricchi grazie alle loro grandi proprietà e alle guardie private sfuggono almeno in parte al controllo della loro vita personale.

Il fenomeno ha assunto dimensioni tali e ha prodotto conseguenze pratiche e allarme tali che perfino organismi e personaggi del mondo borghese se ne preoccupano: ne chiacchierano, fanno studi e redigono statistiche, creano gruppi di pressione, fanno denunce, creano istituzioni (di protezione della privacy - Rodotà e successori, ecc.) finanziate per mostrare di occuparsi del problema.

Parallelamente la borghesia ricorre sempre più spesso ad agenzie di servizi privati per mettere in atto misure di controllo. Ciò le permette di aggirare più facilmente le leggi che in una qualche misura limitano ancora l'intrusione nella vita delle masse popolari attuata per mezzo dei servizi dello Stato.

Che significato ha questo fenomeno? Come trasforma il ruolo dello Stato e la forma in cui esso esercita la repressione?

Come incide sulla vita delle masse popo-

lari? Come incide sulla lotta di classe?

Quali compiti dobbiamo porci noi comunisti? Quali misure prendere noi stessi? Quali indicazioni lanciare alle masse popolari (agli organizzati, ai non organizzati)? Quali parole d'ordine e quale linea portare nella lotta politica borghese?

Le Autorità borghesi mettono in opera un sistema crescente il controllo strumentale, capillare e pervasivo di massa. Si giustificano dicendo che è per la sicurezza di tutti contro delinquenti e terroristi. Servirebbe a prevenire i delitti che colpiscono la massa della popolazione (non solo o principalmente quelli che colpiscono solo i ricchi come sequestri di persona, ricatti, svaligiamento di ville). Limiterebbe la criminalità, renderebbe più sicura la vita dei cittadini, permetterebbe loro di girare tranquillamente nelle proprie città e paesi, servirebbe a reprimere furti, traffico di droga, violenza sulle donne, prostituzione, violenza e sfruttamento dei minori (pedofilia). Renderebbe più difficile la controffensiva che i popoli oppressi cercano di portare nei paesi imperialisti.

Effettivamente nell'ordinamento sociale borghese di delitti da filmare e registrare ce n'è in abbondanza. Tuttavia la realtà mostra che il controllo e la repressione che la borghesia mette in campo, se non inutili, sono comunque poco efficaci nel proteggere le masse popolari. Quali sono i reali motivi per cui la borghesia insiste egualmente a svilup-

pare il suo sistema di controllo e “prevenzione” dei delitti e della criminalità, le sue misure per “dare più sicurezza ai cittadini”?

Il reale obiettivo dell'apparato di controllo non è la criminalità comune e tanto meno i crimini commessi dai borghesi e dai loro tirapiedi. Non è la maggiore sicurezza delle masse popolari nei loro quartieri e città. Il reale obiettivo è il controllo dello Stato sulle masse popolari e la prevenzione e repressione del movimento comunista e della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Questo è quello che le centinaia di milioni di telecamere e microfoni sparsi nel mondo devono vedere e sentire! Non si tratta di un servizio utile alle masse. È invece un'operazione a danno delle masse, necessaria alla borghesia per impedire che gli elementi più avanzati tra di esse si organizzino e dirigano il resto nella lotta contro l'ordinamento borghese, contro la principale causa di tutte le difficoltà, i soprusi, le violenze, della criminalità di cui le masse popolari sono vittime ogni giorno.

La borghesia imperialista decanta verso le masse popolari la “morte del comunismo”. Lo fa per scoraggiarle, per deprimerle, per ostacolare in loro la ripresa della fiducia in se stesse di cui hanno bisogno, per impedire il rinsaldarsi del legame tra esse e i comunisti, oggi deboli ma non certo scomparsi. In realtà la borghesia è ben lungi dall'illudersi che il comunismo sia veramente morto! Lo teme invece. Il moltiplicarsi degli strumenti di controllo e delle intimidazioni ne è la prova.

Durate la prima ondata della rivoluzione proletaria la borghesia imperialista ha imparato che a determinate condizioni di repressione e sfruttamento, da una parte, e di coscienza e organizzazione dall'altra, la classe operaia e le masse popolari influenzate e dirette dai comunisti, le si rivoltano efficacemente contro, tanto da riuscire a strapparle di mano il potere, come hanno fatto in Russia, in Cina, in Vietnam, in Corea, a Cuba e in tanti altri paesi che erano avviati a diven-

tare socialisti: Angola, Mozambico, ecc.

Forte di questa lezione, la borghesia imperialista oggi concentra molte più energie e risorse di quanto ha fatto in passato nel tentativo di impedire l'unità tra i comunisti e la classe operaia e le altre classi delle masse popolari. Quando ha cercato di reprimere apertamente ed è ricorso alla guerra civile, come fece con il fascismo e il nazismo, la borghesia imperialista ha corso il rischio di perdere il trono. Oggi fa il possibile per evitare di arrivare a quel punto, ma non dobbiamo illuderci: la borghesia ricorrerà senza dubbio anche alla guerra civile pur di salvare il suo rottame di ordinamento sociale che va a pezzi e noi dobbiamo essere pronti a combatterla e a vincerla.

Ma prima di arrivare a quel punto la borghesia imperialista cerca di far funzionare meglio che può il sistema di controrivoluzione preventiva: lo strumento più avanzato che essa ha costruito allo scopo di impedire o ostacolare la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari.

La borghesia imperialista fa produrre e installare i suoi strumenti di controllo per motivi di ordine pubblico, cioè principalmente per raccogliere informazioni sui comunisti e sugli elementi più avanzati della classe operaia e delle masse popolari e compiere in tal modo operazioni repressive più mirate possibile. Concentrare la repressione contro i comunisti (5° pilastro della controrivoluzione preventiva), è per la borghesia la via principale per evitare o ritardare il più possibile il ricorso alla repressione aperta e su larga scala. Con il controllo che le tecnologie più avanzate le permettono di attuare, la borghesia colpisce i comunisti anche (e quando può, preferibilmente) ricorrendo all'intimidazione di tutti coloro che si avvicinano al Partito comunista e alle organizzazioni legali e di massa da esso dirette o influenzate. In particolare l'intimidazione è rivolta contro i giovani e i più inesperti. La borghesia cer-

ca di fare terra bruciata intorno al Partito, di isolarlo, di evitare che esso si rafforzi.

Nella sua storia, la carovana del (n)PCI ha già raccolto una lunga serie di casi accertati di intimidazione. Con il controllo informatico e con le registrazioni ambientali audio e video, la polizia politica e le agenzie private al soldo della borghesia, individuano i soggetti che tentano i primi approcci con il Partito e i suoi organismi di massa. In seguito manda i suoi agenti a compiere l'azione intimidatoria. Questa azione può assumere varie forme: dalla visita in casa per fare pressione sul nuovo contatto o anche sui suoi genitori, alla visita sul luogo di lavoro; dalla minaccia velata fatta di pedinamenti e appostamenti

volutamente mal celati, alla minaccia più aperta e diretta tipo "se continui a frequentare quei comunisti finirai certamente nei guai", auto sfregiate, scritte murali minacciose, ecc.

L'impegno, le energie, le risorse e il denaro (pubblico) che la borghesia imperialista impiega nell'attività di controllo e di intimidazione, come la ventennale sequenza di procedimenti giudiziari contro i comunisti, sono alcuni degli indizi della paura che essa ha della rinascita del movimento comunista in generale e del consolidamento e rafforzamento del (n)PCI in particolare. Il suo tentativo di intimidire e scoraggiare ogni simpatizzante che si avvicina al Partito è manifestazione di quanto essa ha paura del

I cinque pilastri del regime di controrivoluzione preventiva

Durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, la borghesia è riuscita a impedire che nei paesi imperialisti il movimento comunista instaurasse il socialismo principalmente a causa dei limiti del movimento comunista e secondariamente grazie al regime di controrivoluzione preventiva che essa ha messo in opera nei paesi più avanzati, a partire dagli Stati Uniti d'America (Manifesto Programma, pagg. 46-56). Questo regime si basa su cinque pilastri.

- 1. Impedire la crescita della coscienza politica delle masse popolari, in particolare della classe operaia costruendo un sistema mirato, articolato e mutevole di occupazioni, movimenti e iniziative culturali; mantenere l'arretratezza politica e in genere culturale delle masse popolari con una raffinata opera di evasione dalla realtà, di diversione, di confusione, di intossicazione delle coscienze.*
- 2. Soddisfare le richieste di miglioramento che le masse popolari avanzano con più forza; dare a ognuno la speranza di poter avere una vita dignitosa e alimentare questa speranza con qualche risultato pratico; avvolgere ogni lavoratore in una fitta rete di vincoli finanziari (mutui, rate, ipoteche, bollette, imposte, affitti, ecc.) che lo espongono ad ogni momento al rischio di perdere individualmente tutto o comunque molto del suo stato sociale se non riesce a rispettare le scadenze e le cadenze fissategli.*
- 3. Impedire che le masse popolari e in particolare la classe operaia partecipino alla lotta politica borghese con propri partiti indipendenti dai partiti borghesi; sviluppare canali di partecipazione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia in posizione subordinata, al seguito dei suoi partiti e dei suoi esponenti.*
- 4. Mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza sociale; impedire che gli operai formino organizzazioni autonome dalla borghesia nella loro struttura e nel loro orientamento; fornire alle masse organizzazioni (sindacali e di ogni altro genere) dirette da uomini di fiducia della borghesia (preti, chierichetti, poliziotti e affini), da uomini venali, corrompibili, ambiziosi, individualisti.*
- 5. Reprimere i comunisti il più selettivamente possibile; impedire ad ogni costo che i comunisti moltiplichino la loro forza organizzandosi in partito; che elaborino e assimilino una concezione del mondo, un metodo di conoscenza e di lavoro e una strategia giusti, che svolgano un'attività efficace, che reclutino, che affermino la loro egemonia nella classe operaia. Corrompere e cooptare i comunisti, spezzare ed eliminare quelli che non si lasciano corrompere e cooptare.*

Partito ed è anche manifestazione della sua debolezza.

Come è possibile che un partito comunista ancora debole, in embrione come il nostro, metta paura ad una potenza imperialista? La paura della borghesia non dipende dalla nostra forza attuale, ma da quello che possiamo diventare: la realtà dell'esercizio del potere impone alla borghesia di essere dialettica! La storia ha insegnato sia ai comunisti che alla borghesia che quando un nucleo, sia pure piccolo, di comunisti adotta una giusta concezione del mondo (il marxismo-leninismo-maoismo) ed elabora dal movimento pratico delle masse una linea e un metodo di lavoro giusti, esso, che inizialmente è piccolo, crescerà, si rafforzerà ed estenderà il suo legame con le masse popolari, fino a essere per il potere borghese non più solo una minaccia potenziale, ma anche una minaccia in atto.

D'altra parte la borghesia non ha soluzioni per i problemi che il mantenimento dell'ordinamento sociale capitalista genera alle masse popolari e questo crea un terreno favorevole al rafforzamento del legame tra comunisti e masse popolari.

Noi comunisti dobbiamo combattere e imparare a combattere i controlli e l'intimidazione borghesi: neutralizzarli, limitarli o eliminarli a seconda dei casi. È un aspetto della lotta contro la polizia politica, un compito permanente dei comunisti che non hanno rinunciato alla rivoluzione, a sovvertire l'attuale ordinamento sociale e instaurare il socialismo.

Cosa possiamo e quindi dobbiamo fare noi comunisti contro la polizia politica e le sue operazioni repressive?

Per combattere efficacemente i controlli e le intimidazioni della polizia politica dobbiamo distinguere chiaramente due tipi di attività differenti: il lavoro che dobbiamo svolgere direttamente noi comunisti (lavoro interno) e il lavoro verso le masse popolari e verso la borghesia (lavoro esterno). La combinazione del lavoro per la mobilitazione

delle masse e del lavoro sulle contraddizioni in seno alla borghesia (due campi del lavoro esterno) fa parte del metodo della "lotta su due gambe" che il Partito ha già adottato con successo su altri fronti di lotta.

1. Cosa dobbiamo fare noi comunisti direttamente? (lavoro interno)

1.1. Aggirare il controllo

Contro il controllo della polizia politica, il (n)PCI ha strategicamente adottato la clandestinità. Il Centro del Partito, i Comitati di Partito, i membri del Partito sono clandestini. Salvo casi eccezionali e salvo limiti ed errori che anche ogni organismo sano commette (ma che, proprio in quanto sano, ad essi può porre rimedio imparando dall'esperienza), la polizia politica non sa chi sono i membri del Partito e da chi sono composti i suoi organismi e le sue istanze. Questo è un primo, ma fondamentale passo.

La clandestinità, posta dal (n)PCI come settima discriminante per aderire ad esso (*La Voce* n. 1), è una delle forme di attacco del Partito per far fronte al sistema di contro-rivoluzione preventiva. Il Partito, facendo tesoro dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare degli insegnamenti del partito di Lenin, fin dal suo processo di ricostruzione ha creato una direzione clandestina: non aspetta che la borghesia metta fuori gioco i suoi organi dirigenti, come fece con il vecchio PCI nel '26.

Ogni membro e organismo del Partito adotta metodi e strumenti per sfuggire al controllo della polizia politica e garantire la continuità del lavoro di analisi, elaborazione, organizzazione, orientamento e propaganda tra le masse della sua concezione e della sua linea, tenendo segreti autori, mezzi, luoghi delle attività, piani, sistemi di collegamento e di comunicazione, ecc. La clandestinità preserva il nostro Partito dalle azioni repressive.

Un partito clandestino però non è un parti-

to isolato dalle masse, come alcuni opportunisti della sinistra borghese o succubi della sinistra borghese credono o vogliono far credere. Un partito clandestino scopre, costruisce, mette a punto non solo gli strumenti e i metodi per combattere il controllo su di sé, ma anche per permettere alle masse popolari di mettersi in contatto, di comunicare, di ricevere indicazioni dal Partito senza farsi scoprire dalla polizia politica.

1.2. Sabotare il controllo

I membri e i Comitati di Partito devono attuare e promuovere iniziative che mettono fuori uso gli strumenti di controllo della polizia politica.

Le città sono piene di telecamere? Accechiamole! Con gli spray, con i bastoni o con le fionde, tranciando i cavi: mettiamole fuori uso! Questo è un atto concreto ed efficace! Poi verranno sostituite? Senza dubbio. Ma quanto più lasceremo che la polizia politica faccia tranquillamente il suo sporco lavoro, tanto più efficace esso sarà e tanto peggio sarà per noi e per le masse popolari. Invece, quanto più metteremo i bastoni tra le ruote ai suoi sistemi di controllo, tanto più la borghesia sarà scoraggiata dal persistere sulla vecchia strada, sulla quale otterrà risultati ridotti in proporzione al lavoro di sabotaggio da noi attuato e promosso.

Le nostre iniziative sono frequentate dagli sbirri in borghese che raccolgono informazioni sui promotori e sui partecipanti? Raccolgiamo informazioni su di loro, denunciavamo apertamente la loro presenza, pubblichiamo le loro foto e i loro dati su giornali, riviste, locandine, volantini, siti internet e blog. Cacciamoli dalle iniziative pubbliche senza troppi complimenti!

Abbiamo già trattato questo argomento nel Comunicato CP 18 marzo 2008. Dobbiamo creare un terreno che rende sempre più difficile alla polizia politica e alle agenzie private della borghesia condurre le loro operazioni repressive.

Oltre alla denuncia delle operazioni e alla solidarietà con i compagni e gli organismi colpiti, bisogna muovere all'attacco. Bisogna denunciare gli sbirri e i loro collaboratori, non solo quelli infiltrati, ma anche quelli che sono spesso presenti alle iniziative e alle manifestazioni: agenti in borghese, poliziotti privati, spie e confidenti (informatori), ecc. Bisogna raccogliere informazioni su di essi, pubblicare le loro foto e i loro dati anagrafici, il corpo di appartenenza, la zona d'operazione, le loro abitudini. Centralizzare al Partito queste informazioni e renderle pubbliche il più possibile: rendere insomma questi personaggi individuabili in ogni contesto da un numero sempre più vasto di compagni e di proletari. Come si dice in gergo, "sputtanarli" e quindi "bruciarli".

Quanto più essi saranno noti, tanto più inutile o difficile sarà il loro sporco lavoro e tanto più difficile sarà per la borghesia reclutarne di nuovi ancora "puliti", perché il terreno di diffidenza, di avversione e di odio che si crea attorno a questi personaggi e al loro ruolo sarà tale che a ricoprire questi sporchi incarichi non vi saranno altro che i fascisti e i servi dei servi dei padroni: tanto più abbruttiti quanto più alto si farà lo scontro tra la classe operaia e la borghesia imperialista, quindi tanto meno adatti a confondersi e ad infiltrarsi tra le masse e i comunisti.

Bisogna rompere con la visione interclassista e perbenista tipica della sinistra borghese che indica nel mestiere di poliziotto un mestiere come un altro o che addirittura afferma che la polizia è al servizio del cittadino. Fare il poliziotto è fare il servo degli aguzzini, il protettore degli sfruttatori, il difensore degli imperialisti che massacrano donne, vecchi, bambini e uomini in ogni angolo del mondo. Fare il poliziotto non è solo un mestiere di merda: è fare il nemico del popolo! Si moltiplicano i maltrattamenti contro immigrati, emarginati, donne e lavoratori da parte della polizia: questi episodi

aprono gli occhi a chi si fa ancora illusioni e vanno denunciati ampiamente.

2. Quale lavoro noi comunisti dobbiamo indicare alle masse? (lavoro esterno)

Il lavoro di mobilitazione delle masse popolari nella lotta contro la repressione è un lavoro strategico. Sbaglieremmo infatti se conducessimo questa lotta da soli, se ci limitassimo alle misure e alle azioni che possiamo e dobbiamo mettere in opera direttamente noi stessi.

Infatti le misure che la borghesia deve mettere in atto per controllare e intimidire i comunisti, sono misure che limitano o annullano non solo per i comunisti, ma per l'insieme delle masse popolari, le libertà individuali e sociali di espressione e di organizzazione e la protezione (la riservatezza) della loro vita privata. Sono misure di intrusione nella vita privata e nel lavoro (si pensi ad esempio a quali conseguenze ha per i lavoratori, ai fini dell'assunzione al lavoro da parte del padrone, l'esistenza di banche dati sulla salute e la "storia" degli individui!). Ciò provoca tra le masse popolari una resistenza più o meno spontanea o organizzata ed efficace contro le misure di controllo e registrazione. È una resistenza che noi comunisti possiamo e dobbiamo promuovere e organizzare sia per proteggere noi stessi e la nostra agibilità politica, sia per spingere gli elementi avanzati ad assumere un ruolo dirigente, a riconoscere l'imbroglione con cui la borghesia maschera le misure di controllo e l'intimidazione, a riconoscere nello stesso ordinamento sociale borghese l'origine dei delitti e dei mali di cui soffrono: per fare di questa resistenza una scuola di comunismo.

Tra le masse popolari in generale è ancora poco diffusa l'abitudine di adottare metodi e strumenti per sfuggire al controllo della polizia politica, per sabotare i suoi strumenti di controllo e per combattere efficacemente l'infiltrazione. Sebbene il movimento comu-

nista del nostro paese abbia vissuto una lunga esperienza di attività clandestina e di creazione e uso di metodi e strumenti cospirativi coinvolgendo una vasta parte della classe operaia e delle masse popolari, l'esperienza degli attuali elementi avanzati delle masse popolari in questo campo è limitata. L'azione dei revisionisti moderni che hanno preso la direzione del movimento comunista dopo gli anni '50 ha lasciato il segno. La sinistra borghese ha contribuito a tenere le masse sotto il tallone della borghesia: corruzione e corrosione dei partiti e delle organizzazioni delle masse, "fine della lotta di classe", presentazione del padrone che sfrutta come benefico "datore di lavoro", presentazione del mestiere del poliziotto come "un mestiere come un altro" (anche Eichmann faceva un mestiere ed era pagato per farlo!), conciliazione, "interesse comune", denigrazione della Resistenza e del movimento comunista, equiparazione di Partigiani e "ragazzi di Salò", combattenti per la libertà del popolo e torturatori messi sullo stesso piano perché "sia gli uni che gli altri credevano in quello che facevano" (Violante), denigrazione della prima ondata della rivoluzione proletaria, comunismo come insieme di "errori ed orrori" (Bertinotti), ecc. Un'ampia e capillare opera di intossicazione e corruzione morale che ha spento in molti operai e lavoratori e in una parte delle masse popolari lo spirito combattivo. Come abbiamo scritto nel nostro *Manifesto Programma*, "La borghesia ha approfittato del periodo di decadenza che il movimento comunista cosciente e organizzato ha attraversato nella seconda metà del secolo scorso. È riuscita ad uccidere in molti lavoratori la fiducia di essere capaci di conoscere la verità e la fiducia di essere capaci di cambiare il mondo, di costruire un mondo a misura dei loro bisogni, delle loro migliori aspirazioni e dei loro migliori sentimenti. Ma non è riuscita a ucciderla in tutti. Noi comunisti siamo vivi, milioni di lavoratori conservano quella fiducia. E gli al-

tri, quelli in cui quella fiducia è morta, hanno bisogno che il nostro contagio la rianimi, perché è l'unico modo in cui possono uscire dal marasma e dall'incubo in cui la borghesia li ha cacciati e ogni giorno più li affonda”.

Bisogna riconquistare e far riconquistare agli elementi avanzati delle masse popolari quello spirito combattivo, quella fiducia di riuscire a vincere un nemico potente che è in realtà una tigre di carta quando ha contro le masse. Forti della dimostrazione concreta che la borghesia non ha soluzione al marasma in cui ci infogna ogni giorno di più, forti dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, guidati dalla più alta elaborazione dell'esperienza della lotta di classe espressa nel marxismo-leninismo-maoismo, che indica nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata la via della rivoluzione socialista, determinati nel perseguire l'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista, avanziamo con decisione e facciamo sì che la lotta contro la repressione dilaghi fino a sopravanzare il dilagare della repressione.

La lotta contro la polizia politica non è un'attività solo per “addetti ai lavori”: anche contro il controllo e l'intimidazione della polizia politica della borghesia, ogni individuo non ancora completamente abbruttito dal marasma attuale può dare il suo contributo.

Noi comunisti dobbiamo promuovere la partecipazione delle masse popolari alla lotta contro il controllo e l'intimidazione. In questo modo educeremo le masse a prendere l'iniziativa contro le misure repressive della borghesia, anziché aspettare invano che la sinistra borghese, con le sue commissioni e i suoi garanti della privacy (dei padroni), faccia qualcosa di utile.

Cosa può fare anche qualsiasi individuo non abbruttito dall'oppressione borghese, che ha ancora vivo in sé l'orgoglio proletario e la rabbia verso gli oppressori?

2.1. Difendersi dal controllo, resistere all'intimidazione

Noi comunisti mettiamo in guardia chiunque voglia conoscere e avvicinarsi al lavoro del Partito. Innanzitutto non deve stupirsi delle sempre più numerose operazioni di controllo e intimidazione messe in atto dalla borghesia attraverso i suoi servizi e i suoi sgherri: esse sono l'inevitabile reazione di una classe in decadenza di fronte alla minaccia della sua scomparsa. Non deve stupirsene, ma nemmeno sottovalutarle. La borghesia non metterebbe in atto le misure di controllo e intimidazione se in qualche misura non producessero risultati per essa positivi. Non sottovalutarle vuol dire farvi fronte da avanguardia. Vuol dire innanzitutto averne una giusta concezione: liberarsi dell'influenza della sinistra borghese che valuta come esagerazioni assurde le misure messe in atto dalla borghesia (così come dichiara assurda la ventennale sequenza di procedimenti giudiziari contro la carovana del (n)PCI), comprendere le cause che spingono la borghesia a mettere in atto quelle misure.

Noi mettiamo in guardia tutti coloro che intendono avvicinarsi al Partito, conoscerlo, collaborare o aderire ad esso. Poco dopo i primi approcci, se fatti senza prendere le misure per nascondere la propria identità, qualche agente delle forze della repressione si farà vivo per intimidire, qualche evento sgradevole (come informazioni passate al padrone da cui si lavora, minacce ai famigliari, ostacoli di vario genere frapposti alla propria attività politica anche se non legata al Partito) accadrà.

Bisogna essere preparati a questo e

1. affrontare la minaccia con coraggio e determinazione, con l'orgoglio di chi vuole liberare se stesso e il resto delle masse popolari dall'oppressione degli sfruttatori e non si lascia intimidire da essi, non piega la testa di fronte alle loro minacce, non cede ai loro ricatti, non la dà vinta a quel

pugno di assassini, sfruttatori, trafficanti, mafiosi, fascisti e parassiti che dirige questo ordinamento sociale;

2. denunciare l'attacco subito: una denuncia efficace rivolta contro la borghesia, è tanto più importante quanto più la borghesia si professa democratica;

3. prendere le misure necessarie che il Partito indica per evitare di essere individuati (si veda in particolare il Comunicato CP del 5 maggio 2008 sull'uso di TOR per quanto riguarda i contatti via e-mail e l'uso dei siti: strumenti utili per contattare il Partito ed essere contattati dal Partito).

Stabilire un legame con il Partito è giusto, necessario e possibile. Non fatevi intimidire dalle minacce dei padroni e non fatevi deviare dalle menzogne della sinistra borghese. Affrontate con coraggio il compito che ci sta davanti. Contribuite a consolidare e rafforzare il (n)PCI e a migliorare i suoi metodi e i suoi strumenti per far fronte alla controrivoluzione preventiva, per sfuggire al controllo della polizia politica, per estendere la sua influenza e il suo sostegno alla resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del sistema capitalista e per avanzare nel processo di accumulazione delle forze rivoluzionarie.

La società borghese è piena di contraddizioni che spingono milioni di individui, ognuno per ragioni e interessi diversi, ad attrezzarsi e inventare sempre nuovi strumenti e metodi utili a sfuggire al controllo poliziesco. Non bisogna credere all'opera di terrorismo di coloro che vedono la borghesia come una classe compatta, invincibile, che tutto vede e che tutto sa. Anche questa è una forma di intimidazione a cui bisogna opporsi: l'autonomia ideologica, politica e organizzativa dalla borghesia la si conquista anche smettendo di credere della borghesia ciò che essa vuole che la masse credano.

2.2. Contribuire a migliorare gli strumenti del Partito

Il Partito si attrezza, si aggiorna e crea i suoi strumenti e metodi per affrontare al massimo delle sue crescenti capacità la lotta contro il controllo della polizia politica. Bisogna però tenere conto che le misure consigliate dal Partito hanno dei limiti: si tratta di una battaglia che il Partito conduce contro un nemico che ha ancora mezzi e denaro in misura molto superiore a quelli del Partito stesso. Chiunque può contribuire anche in questo campo.

Chi riconosce utile e necessario il lavoro del Partito, può anche contribuire a migliorare i suoi strumenti di difesa, rendendolo più adatto a far fronte alla controrivoluzione preventiva e alle sue operazioni di controllo e intimidazione. Ogni persona che conosce o può raccogliere informazioni, metodi, programmi informatici utili a sfuggire al controllo poliziesco, può segnalarli al Partito, che ne terrà conto adeguatamente.

2.3. Sabotare i sistemi di controllo

Denunciare le azioni di controllo e intimidazione e l'infiltrazione degli sbirri e dei loro collaboratori nei partiti e nelle iniziative dei comunisti, degli antifascisti, degli ant imperialisti e negli organismi delle masse popolari.

Cacciare gli infiltrati, gli spioni e i collaboratori della polizia politica e delle agenzie private. Impedire che questi personaggi servi degli sfruttatori, degli assassini, dei massacratori delle masse popolari in Iraq, in Afghanistan, in Libano, in Palestina, torturatori di Guantanamo e di Abu Ghraib, picchiatori degli operai, facciano il loro sporco mestiere. Rendere il loro mestiere sempre più difficile e sempre meno allettante per coloro che ancora non sono stati assoldati dalla borghesia imperialista.

Sabotare con ogni mezzo gli strumenti di controllo.

3. Far leva sulle contraddizioni in seno alla borghesia (lavoro esterno)

La borghesia imperialista è una classe divisa al suo interno da contraddizioni laceranti che si acquisiscono con il procedere della crisi del suo sistema.

3.1. Mobilitare i sinceri democratici e la sinistra borghese

Nella borghesia vi sono anche sinceri democratici che si oppongono allo sviluppo e all'estensione del controllo poliziesco e all'intimidazione. Essi riconoscono in questo fenomeno un'angheria per le masse popolari, un peggioramento delle loro già difficili condizioni di vita. I sinceri democratici vi si oppongono mettendo in gioco le loro risorse, capacità, relazioni, ruolo sociale e politico. In una qualche misura antepongono gli interessi delle masse popolari ai loro interessi personali e di classe. Quando si tratta di personaggi pubblici, l'efficacia del loro intervento, della loro denuncia contro il regime oppressivo e a difesa delle masse popolari è accresciuta dalla loro possibilità di avere un pulpito, di poter parlare dal teatrino della politica borghese, di farsi sentire da larghe masse.

Così facendo però i sinceri democratici si tirano addosso la contrarietà, e a volte l'avversione, degli altri membri della loro stessa classe, del loro ambiente. I sinceri democratici che si oppongono all'uso sistematico e capillare del controllo poliziesco, per lo più nutrono una fiducia ingiustificata nelle istituzioni borghesi (da quando esiste il garante per la privacy siamo tutti molto più spiati, anziché meno! Non è colpa sua, è un indice dell'inutilità del ruolo). Contrastati dalla loro coscienza di borghesi e dal loro ambiente, i sinceri democratici sono poco affidabili e oppongono una resistenza debole alle misure repressive, incerta, precaria, temporanea. Tuttavia noi possiamo valorizzare la loro opposizione.

La partecipazione dei sinceri democratici-

ci alle lotte in difesa delle conquiste è utile, necessaria, è una spina nel fianco della borghesia, alimenta in seno alla borghesia la divisione e favorisce il passaggio più deciso, meno contraddittorio di singoli elementi della borghesia a fianco dei proletari: la storia del movimento comunista è ricca di esempi di sinceri democratici che hanno dato finanche la vita per la causa della classe operaia.

Il controllo poliziesco contraddice i principi di libertà dettati dalla nostra stessa Costituzione, apre la strada a soprusi e discriminazioni di ogni tipo, ostacola la libera espressione e la circolazione delle idee. Noi comunisti dobbiamo spingere i sinceri democratici ad alzare la loro voce, a fare tutto quanto è in loro potere per difendere il diritto dei cittadini a non essere spiati in ogni luogo e in ogni momento. Che approfittino della loro posizione e del loro ruolo (e quindi della loro possibilità di conoscere manovre, decisioni, provvedimenti repressivi, istituzione di servizi di controllo e repressione, di polizie specializzate in questo compito) per denunciare pubblicamente queste manovre antidemocratiche. Che denuncino pubblicamente l'uso del denaro pubblico per spiare, controllare, registrare, pedinare, ecc. anziché per far funzionare i servizi utili alle masse popolari. Che mettano in difficoltà il resto del teatrino della politica borghese e appoggino le lotte nostre e delle masse popolari contro il controllo e l'intimidazione.

Noi comunisti dobbiamo premere sui sinceri democratici sia sostenendo le loro iniziative giuste e incitandoli direttamente, sia mobilitando gli elettori dei sinceri democratici a chiedere ai loro rappresentanti politici di svolgere al meglio questo ruolo, altrimenti che lascino il posto ad altri più decisi difensori degli interessi delle masse.

Con una ferma direzione dei comunisti, anche la partecipazione (debole e incerta) dei sinceri democratici alle lotte delle masse popolari trova uno sbocco positivo.

3.2. Approfitte della guerra tra bande in seno alla borghesia

Gran parte della borghesia è convinta che la repressione delle masse popolari è la via migliore per difendere il suo dominio. Ma la borghesia non è un gruppo compatto. Si tratta di vari gruppi che in comune hanno la linea reazionaria contro le masse popolari e la repressione contro i comunisti, ma tra loro sono divisi da interessi economici e politici inconciliabili.

Le misure di controllo che le Autorità borghesi usano contro le masse popolari, le usano anche nella lotta tra loro i diversi gruppi in cui la borghesia è divisa. I numerosi scandali delle intercettazioni telefoniche di politici, affaristi, trafficanti sono esemplari. Di volta in volta vari personaggi si gettano sul palco del teatrino della politica borghese ed inscenano la farsa dei paladini delle masse popolari, dei difensori della privacy, della tutela dei diritti di tutti i cittadini a che la loro vita privata sia protetta dall'occhio del Grande Fratello. A volte sembrano superare a sinistra gli stessi sinceri democratici proprio perché la loro messa in scena è meno incerta. Quindi nella lotta contro le misure di controllo e di intimidazione possiamo avvalerci anche delle contraddizioni interne alla borghesia.

Quanto più noi comunisti svilupperemo e miglioreremo la nostra attività contro il controllo e l'intimidazione della polizia politica al soldo della borghesia, tanto più le masse popolari ne trarranno beneficio, perché grazie al nostro lavoro migliora la loro esistenza. Migliora la loro possibilità di conoscere la realtà, di partecipare alla vita politica, di conquistare e proteggere l'autonomia ideologica, politica e organizzativa dalla borghesia, di costruire l'ordinamento sociale di cui hanno bisogno.

Quanto più diffusa sarà tra le masse popolari l'attività che contrasta il controllo e l'intimidazione della polizia politica, quanto più

diffuso sarà il clima ostile per gli sgherri della borghesia, tanto meglio noi comunisti potremo svolgere il nostro lavoro.

Prima o poi getteremo l'ordinamento sociale borghese nel museo della storia e lo sostituiremo con uno nuovo, superiore, creato per gli interessi dei proletari e delle masse popolari tutte. Un ordinamento sociale adeguato al livello già raggiunto dalle forze produttive, alle concezioni più avanzate e ai sentimenti migliori delle donne e degli uomini della nostra epoca: il socialismo!

Quando ciò avverrà? Questo dipende in primo luogo da noi comunisti, dalla nostra concezione del mondo, dalla tenacia ed efficacia con cui resistiamo alla repressione e lottiamo contro la repressione, dalla dedizione alla causa e dalla fermezza con cui perseguiamo l'obiettivo di mobilitare e dirigere gli elementi avanzati della classe operaia e delle altre classi delle masse popolari nella lotta per cacciare la borghesia dalla guida della società e prenderla nelle proprie mani.

La lotta per il socialismo è infatti una lotta che unisce due aspetti contraddittori: la distruzione e la costruzione. Il disordine e l'ordine. Instaureremo un nuovo ordine solo passando attraverso lo stravolgimento dell'"ordine" esistente, passando attraverso il disordine, la sovversione dell'attuale ordinamento sociale. Il nostro compito è mobilitare, organizzare e dirigere le masse popolari a distruggere le istituzioni, gli organismi e le relazioni sociali capitaliste e costruire le istituzioni, gli organismi e le relazioni sociali socialiste. Questo è il compito dei comunisti. Solo perseguendo fermamente e con ogni mezzo questo obiettivo, riusciremo anche ad eliminare definitivamente i problemi della società borghese. Meglio faremo della lotta contro il marasma dell'ordinamento sociale borghese una scuola di comunismo, prima raggiungeremo il nostro obiettivo.

Mario L.



***Viva la rivoluzione di nuova democrazia in Nepal!
Rinasce in tutto il mondo il movimento comunista!
Avanza in tutto il mondo
la seconda ondata della rivoluzione proletaria!***

Il 2008 passerà alla storia come l'anno della vittoria della rivoluzione democratica in Nepal. Il Partito comunista del Nepal (maoista) è riuscito a modificare a favore delle forze rivoluzionarie i rapporti di potere. Forte dei successi raggiunti in 10 anni di guerra popolare, ha approfittato della congiuntura politica nazionale favorevole, della inettitudine del re che era a capo dei feudatari e della borghesia compradora, della crisi dei partiti e delle forze politiche riformiste (della borghesia nazionale e della piccola borghesia), ha volto a suo favore gli intrighi degli imperialisti e dei reazionari. La monarchia è stata rovesciata.

Oggi il PCN(m) dirige un governo di coalizione con gli esponenti della borghesia nazionale e della piccola borghesia. Si è messo nelle condizioni migliori per esercitare "dall'alto" un'energica azione a favore della rivoluzione democratica e affronta dalla nuova posizione i problemi che decideranno del futuro della rivoluzione in Nepal:

- l'indipendenza nazionale e l'eguaglianza delle nazionalità,
- la mobilitazione delle masse popolari delle città e delle campagne per costituire organi di potere e togliere definitivamente il potere ai feudatari, ai notabili del vecchio regime e agli esponenti della borghesia compradora,
- la riforma agraria che realizza il principio "la terra a chi la lavora" e l'emancipazione delle donne e degli intoccabili,
- l'integrazione dell'esercito popolare nelle forze armate e nelle forze di polizia,
- lo sviluppo economico non asservito al sistema imperialista mondiale, né direttamente né tramite la borghesia compradora indiana.

I reazionari puntano sulla corruzione, sugli intrighi e sulla pressione economica e diplomatica degli imperialisti. Spingono il PCN(m) e il suo presidente Prachanda a diventare il Mandela nepalese e minacciano in caso contrario di farne l'Allende nepalese.

Gli opportunisti e i corvi assicurano che Prachanda diventerà il Mandela nepalese. Non hanno alcuna fiducia nella forza della rivoluzione. Le vittorie della rivoluzione nepalese condannano la loro condotta e smentiscono la loro visione del mondo.

Ogni manovra racchiude pericoli di deviazioni e di sconfitte. Opportunisti e dogmatici non vedono possibilità di vittoria. Tutta la loro saggezza si riassume in tre principi: la rivoluzione è impossibile. Se però i rivoluzionari vincono, si lasceranno corrompere. Se però non si lasceranno corrompere, verranno eliminati.

Alla faccia dei corvi pessimisti, dogmatici e opportunisti, la vittoria è del tutto possibile. Il futuro della rivoluzione in Nepal dipende principalmente dall'orientamento del Partito comunista del Nepal (maoista).

In tutto il mondo i rivoluzionari brindando al nuovo anno saluteranno la vittoria raggiunta in Nepal e augureranno ulteriori successi!

La situazione internazionale evolve a favore della rivoluzione!

Viva l'internazionalismo proletario!

La crisi generale del capitalismo indebolisce i reazionari e i loro servi!

Il comunismo rinasce ovunque più forte di prima!

Contribuiamo al successo della rivoluzione proletaria nel mondo portando avanti con decisione e lungimiranza in Italia, sotto la direzione del nuovo Partito comunista italiano, la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata!

A tutti coloro che vogliono partecipare al rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano, la Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del Partito chiede di costruire di propria iniziativa, a livello di azienda, di zona d'abitazione, di organizzazione di massa, comitati formati da compagni (membri di FSRS o lavoratori avanzati) che accettano la settima discriminante (il carattere clandestino dell'organizzazione) e che sono in grado di incominciare ad operare in coerenza con essa. Ogni comitato deve essere di composizione limitata (al massimo 5 membri: oltre questo numero deve dividersi in due) e diretto da un segretario responsabile dei contatti con la Commissione.

Ogni Comitato di Partito (CdP) deve imparare a funzionare clandestinamente, cominciando a farlo (apprendimento della concezione e delle tecniche del funzionamento clandestino – partendo dal patrimonio di esperienze già accumulato dal Partito ed esposto nella rivista).

Funzionamento interno: riunioni e relazioni tra i membri (contatti informatici, telefonici, postali e incontri) libere dal controllo della borghesia, lavoro di formazione (in particolare studio del *Manifesto Programma* e della rivista), collaborazione alla rivista, raccolta di fondi, reclutamento.

Lavoro di massa: intervento nelle organizzazioni, nei sindacati e negli organismi di massa, diffusione della rivista e dei comunicati e studio della posizione assunta dai singoli e dalle organizzazioni di fronte alla rivista, propaganda e agitazione, sostegno delle lotte.

Per una maggiore comprensione del lavoro dei CdP, consultare l'indice analitico di *La Voce* sul sito del Partito.

INDICE

- A quattro anni dall'Ottobre 2004.....3
- Diventare comunisti, formare il gruppo13
- Usare la forza del collettivo per diventare25
- La maldicenza, il pettegolezzo e la critica38
- *Lettere alla redazione*
 - Rivoluzione ed emancipazione delle donne...39
 - Applicare sistematicamente la regola del 10%...40
- *Comitati di Partito*
 - Fondazione del CdP "Mara Cagol".....43
 - CdP Stalingrado
 - note di lettura degli articoli di *La Voce* 2845
 - CdP Stalingrado
 - note di lettura dell'articolo *Compagni*46
- Clandestinità, lotta al legalitarismo, difensiva47
- Mobilitare e organizzare le masse contro57

La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano

Questa rivista è diretta dalla Commissione Provvisoria del Comitato Centrale del (n)PCI. Essa è l'organo centrale di propaganda della CP. Esce ogni quattro mesi.

Tramite l'indirizzo email le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte, critiche e collaborazioni è possibile usare la casella lavocencpci40@yahoo.com. Nel contattare la casella, per evitare schedatura e controllo della polizia, usate TOR: vedere le istruzioni per l'uso allegate al Comunicato CP 5 maggio 2008 - sito Internet <http://lavoce-npci.samizdat.net>. Su questo sito è possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue Estere (EiLE), scritti dei classici del movimento comunista (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), letteratura comunista.

(nuovo)PCI

<http://lavoce-npci.samizdat.net>
lavocencpci40@yahoo.com

CAP (n)PCI

<http://cap-npci.awardspace.com>
cap-npci-paris@voila.fr

Delegazione della CP

BP 3, 4 rue Lénine
 93451 L'Île St. Denis - Francia
delegazionecpnpci@yahoo.it